

**Bulgheroni  
la donna  
oltre oceano**  
Pivetta pag. 18

**Marx ai tempi  
della decrescita**  
Serge Latouche pag. 17



**Zard ritorna  
con Romeo  
e Giulietta**  
Plati pag. 21

# U:

# Berlusconi fa il pazzo per votare

● **Messaggi** molto duri ma contraddittori: prima parla di elezioni a novembre, poi ipotizza un sostegno esterno. Ritira le dimissioni dei parlamentari ma non quelle dei ministri ● **All'assemblea Pdl** non fa parlare nessuno, giura sull'intesa, però i dissidenti crescono

E la chiamano assemblea. Nella riunione con i gruppi del Pdl il Cavaliere vieta gli interventi di deputati e senatori e dice: «Contrasti superati». Nella confusione prima afferma che si voterà a novembre poi parla di appoggio esterno. Cresce la tensione tra i ministri, Alfano duro con l'editoriale del Giornale: «Con noi il metodo Boffo non funziona».

FANTOZZI A PAG. 2

## I moderati immaginarci

MASSIMO ADINOLFI

Enrico Letta ha detto in tv che quel che ci vuole è un «fatto politico». Quel fatto è descritto con sufficiente precisione da Ferruccio De Bortoli, sul *Corriere della Sera* di ieri: la formazione, in occasione del dibattito sulla fiducia che si aprirà domani, di «un'area moderata, che ha a cuore famiglie e imprese, ispirata ai valori liberali del Partito popolare europeo». Un centrodestra moderato ed europeista che dovrebbe dar mostra di esistere.

SEGUE A PAG. 4

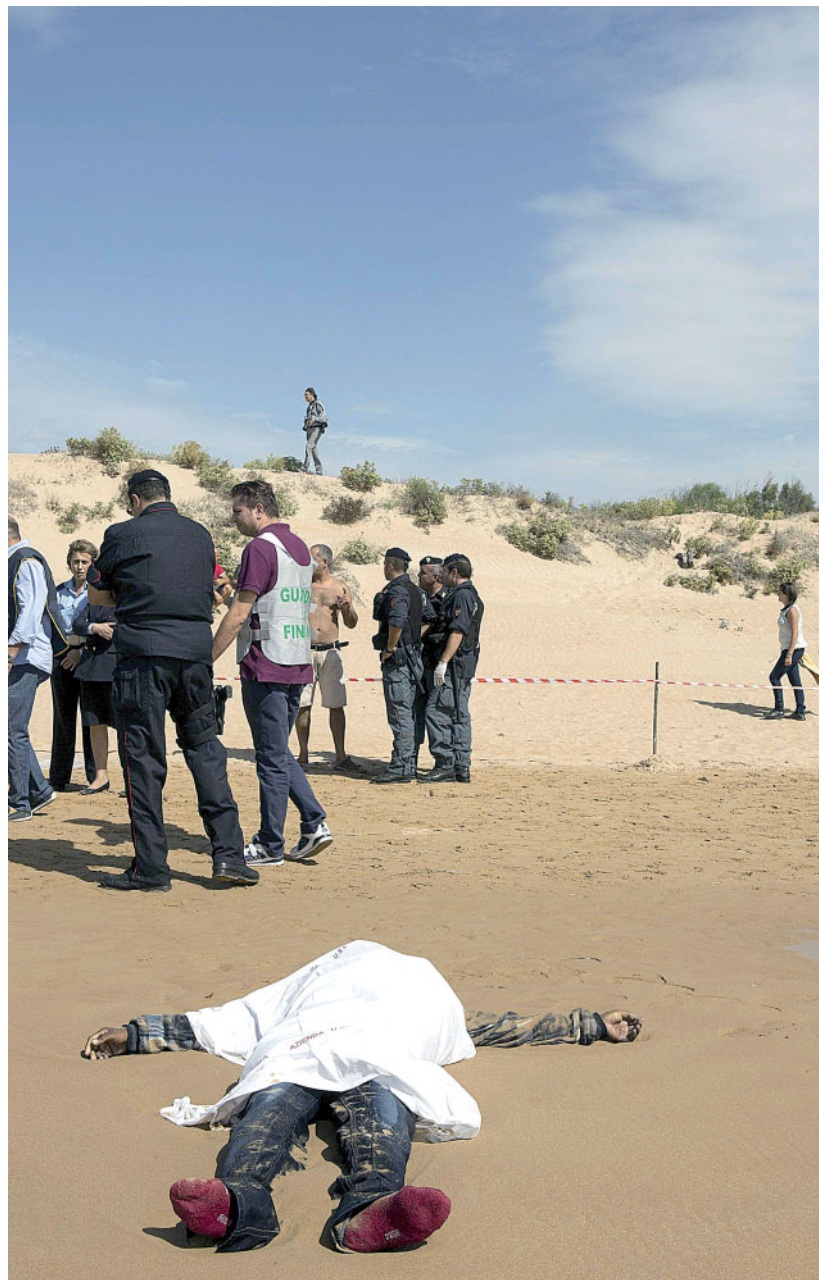
## Diversamente grillini

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Nessun patteggiamento, ripete Grillo mentre la crisi spalanca attimi di panico sul destino del Paese. In piena crisi di sistema, dalle istituzioni messe sotto scacco da Berlusconi alla tenuta sociale ed economica, rifiutare di entrare nei giochi istituzionali è indice di una mentalità, non antipolitica, ma impolitica.

SEGUE A PAG. 6



## Frustati per tuffarsi 13 morti a Ragusa

DE GIOVANNANGELI MODICA A PAG. 11

DOMANI ALLE CAMERE

## Letta: è l'ora della verità, niente appoggi esterni

Chiarezza sì, fiducia forse. La prima è quella che il premier si aspetta dopo il suo intervento domani alle Camere nel quale chiederà un patto di stabilità per il Paese fino al 2014. Ancora incerta la richiesta di un voto di fiducia. Nessuna apertura all'ipotesi di un appoggio esterno del Pdl.

ANDRIOLO A PAG. 4

**Il Pd: basta ricatti  
Epifani: no al voto  
ma non lo temiamo**

COLLINI A PAG. 5

Staino

QUANTI PARLAMENTARI SONO DISPOSTI A DIMETTERSI?

DI PARLAMENTARI NON SO. DI ELETTORI, TANTISSIMI.



LODO MONDADORI

## L'ultimo delirio del Cav: il Colle chiamò i giudici

L'ossessione del Cavaliere si chiama Napolitano. In un audio trasmesso dalla trasmissione «Piazzapulita» si sente la voce di Berlusconi lanciare una pesante accusa al Capo dello Stato: «Mi dicono che telefonò ai giudici della Cassazione». Dura risposta del Quirinale che parla di «azione diffamatoria».

GONNELLI A PAG. 3

**Grillo assedia la Rai  
e difende il Porcellum  
Bufera su Fico**

LOMBARDO A PAG. 6

TURCHIA

## Erdogan liberalizza il velo

● **Cancellato il veto:** negli uffici pubblici le donne potranno coprirsi il capo

Cade una norma-simbolo della Turchia laica che impediva alle impiegate statali di indossare il velo. Per gli islamici al governo è un segno di libertà. Per gli avversari, invece, una coercizione verso quelle donne che resistevano alla pressione conservatrice.

BERTINETTO A PAG. 14



## La tempesta perfetta

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

Un Paese che resta senza governo in una crisi sociale come questa è come una nave che resta senza timone nel pieno di una tempesta. Le speranze che non affondi si riducono a pochi spiccioli di probabilità.

SEGUE A PAG. 9

OGGI L'AUMENTO

## Consumi: il giorno dell'Iva

● **Si parte dalla benzina** ma la raffica di rincari interesserà tutti i beni

Per colpa di Berlusconi scatta da oggi l'aumento Iva dal 21% al 22%. Scarpe, vino, tv e computer, mobili, detersivi, e benzina costeranno di più. Quelli di prima necessità, non soggetti all'aumento, subiranno gli effetti dei maggiori costi di trasporto.

MATTEUCCI A PAG. 9



## LA CRISI DI GOVERNO

# Berlusconi dà i sette giorni

- **Surreale** assemblea dei parlamentari Pdl: il Cav propone di far approvare Imu e Iva in una settimana e poi di andare alle urne
- **Spera** in questo modo di stroncare il dissenso
- **Negata** la parola a deputati e senatori

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Il primo dei falchi è lui. Questo ribadisce Berlusconi prima ai ministri, nel vertice di Palazzo Grazioli, e poi agli alibiti parlamentari riuniti (inutilmente) nella sala della Regina a Montecitorio. È lui a dare i sette giorni di preavviso al governo, chiedendo anche ai sottosegretari di lasciare e auspicando improbabili urne a novembre. Ma è sempre più in trincea, abbandonato dai ministri e da parte (quanto consistente si vedrà) dei gruppi parlamentari. Con Alfano e gli altri è rottura all'apparenza insanabile: «Se questa è la nuova Forza Italia noi non entreremo - ha detto l'ex delfino - Siamo pronti a votare la fiducia al governo per il bene del Paese».

Il Cavaliere annusa l'aria da giorni, ha capito che il tentativo di scalare il suo partito è reale. Sa benissimo che cinque ministri su cinque - tra cui uno come Lupi, colomba sì ma non sprovveduta - non si muovono senza interlocuzioni. Non ha dubbi che Napolitano farà di tutto per non sciogliere le Camere. Le sue antenne gli riferiscono che il Pd sta lavorando per portare una parte di Sel a sostegno del governo, dal lato sinistro, e che i «moderati» sono a buon punto nello spostare gli equilibri inter-



Silvio Berlusconi all'arrivo nella sua residenza romana FOTO REUTERS

ni del partito. Al Senato sono convinti di avere i numeri. I contatti tra i «diversamente berlusconiani» e gli uomini di Franceschini sono intensissimi. L'operazione per portare Enrico Letta fino al 2015 con il supporto di un centrodestra piccolo ma «deberlusconizzato» è in piena attività.

### IL PRANZO INDIGESTO

Per stopparla gli restano meno di quarantott'ore. E sceglie la linea dura. Il pranzo con Alfano e i ministri è andato male, malissimo: c'è stato uno scontro durissimo senza possibilità di ricomposizione. Loro si lamentano di essere stati licenziati senza preavviso e che così si

fa il male del Paese e gli elettori nemmeno capiscono. Berlusconi da questo orecchio non ci sente: gli rammenta che le loro dimissioni erano da due giorni nelle sue mani, e lui ne ha usufruito. Eppure, i ministri lo incalzano. Quagliariello parla di «follie a ripetizione». Il vicepremier dimissionario usa toni ultimativi: «Queste decisioni sono completamente incomprensibili al nostro elettorato. Sono dannose per gli italiani, per il centrodestra e per te». E quando il ministro delle Riforme e Lorenzin ribadiscono l'intenzione di sfilarsi dalla nuova Forza Italia, Alfano incredibilmente si dice d'accordo: «Se questo è lo specchio della nascente Forza Italia,

noi non possiamo starci».

È lo strappo. L'appuntamento decisivo, a quel punto, si sposta all'assemblea dei gruppi. Ci sono tutti, anche i ministri, il leader è accolto dal solito applauso ma suona meno fragoroso. Il Cavaliere va giù durissimo, a partire dalla magistratura solito «cancro della democrazia» e da Magistratura Democratica che «vuole fare piazza pulita dei partiti». Chiarisce: «Sulle dimissioni dei ministri ho deciso da solo e ho deciso io». È una premessa che dice tutto: nessun alibi ai «moderati» che professano lealtà al leader e attaccano i «cattivi consiglieri». Non ce ne sono, al timone c'è sempre lui. E sa dove sta portando la

nave: verso le elezioni d'autunno. «Assicuriamo l'approvazione in una settimana del decreto sulla seconda rata dell'Imu e la legge di stabilità senza un aumento delle tasse - dice - Poi però si vada a votare». Una proposta chiaramente irricevibile per Letta e per il Pd. Una provocazione. Anche per i ministri, trattati con paterna condiscendenza: «Con loro ci siamo chiariti. Erano in buona fede, ma i panni sporchi si lavano in famiglia. Le preoccupazioni sulla perdita di consenso sono condivisibili, ma spiegherò le mie ragioni agli elettori. La nostra esperienza di governo è finita».

Gelo in sala. Al tavolo degli oratori ci sono Berlusconi, Alfano e i capigruppo.

F. FAN  
ROMA

Dove osano le colombe: il nuovo film prodotto dal Pdl, in bilico tra thriller e farsa. Perché prima c'è il pranzo ad alto tasso di muscolarità tra il capo magnanimo e i ministri discolorati, e poi arriva la fine della ricreazione fischiate in solitudine dal Cavaliere dopo il monologo di fronte ai parlamentari. E non si capisce se la resa dei conti sia solo rinviata o se si veda il bis dell'epopea filomontiana in casa degli azzurri, liquefatta come una bolla di sapone.

Eppure, tra abissi che si spalancano e sospetti di ammuina, un dato vero c'è: la rottura del rapporto umano tra Silvio Berlusconi e Angelino Alfano. Con il primo a dir poco furibondo per quello che considera un parricidio. Perché il primo è l'unico a non poter essere «diversamente berlusconiano» è proprio lui: il Cavaliere, partito lancia in resta per l'ultima battaglia contro il resto del mondo.

«Presidente, se le cose vanno avanti così, saremo costretti a votare la fiducia al governo. E i numeri al Senato, ci sono». Così, racconta, ha esordito Angelino Alfano al drammatico pranzo di Palazzo Grazioli. Spalleggiato dai «suoi» (e sempre più solo suoi) ministri Quagliariello, Lupi, Lorenzin e De Girolamo. È stato il culmine di una giornata cominciata a muso duro contro il direttore del "Giornale" Alessandro Sallusti, reo di aver fatto del sarcasmo sui «diversamente berlusconiani»: «È bene dirgli che a noi il metodo Boffo non fa paura» twitta il vicepremier dimissionario. E, insieme agli altri ministri: «Se intende impaurirci con il paragone a Gianfranco Fini, sappia che non avrà case a Monte-

## E Angelino sbottò: «Con noi il metodo Boffo non funziona»

- **Il segretario minaccia la rottura col suo capo**
- **E gli rinfaccia l'editoriale de Il Giornale**

carlo su cui costruire campagne. Se il metodo Boffo ha forse funzionato con qualcuno, non funzionerà con noi che eravamo accanto a Berlusconi quando lui (Sallusti) lavorava nella redazione che divulgò l'informazione di garanzia al nostro presidente, durante il G7 di Napoli, nel 1994».

Nel Pdl è come se fosse saltato un tappo: dilagano antiche ruggini e rancori personali finora sopiti sotto la foglia di fico dell'unità intorno al capo carismatico.

### IL CEFFONE

Già, perché oltre all'improvvisa epifania sull'esistenza di un metodo Boffo all'interno del Pdl, l'attacco si segnala per la rottura definitiva degli argini. Alfano parla a Sallusti perché Berlusconi intenda. Come, domenica sera a Studio Aperto, Silvio aveva tirato un ceffone al suo ex delfino chiarendo che «non esistono fal-

...

**Comunque finisca lo «strappo», in questa vicenda è stato superato un confine**

chi e colombe, non ci sono alternative, nulla divide i moderati». Tradotto: non sono eterodiretto da Verdini e dalla Santanchè - accusa che lo ha fatto uscire dai gangheri - e quindi rientrate nei ranghi.

Comunque finisca, e i segnali non sono distensivi, in questa vicenda è stato superato un confine. Il riferimento al metodo Boffo da parte di Alfano significa che lui - almeno spera - non farà la fine di Gianfranco Fini. Loro hanno le truppe, il progetto politico, e rispetto al cofondatore del Pdl oggi eclissato dall'arco costituzionale, hanno una fondamentale differenza: l'appoggio pieno del presidente della Repubblica. Insomma, Angelino alla ricerca del quid, potrebbe averlo trovato, ma non è quello che intendeva il suo padrino politico. Certo, all'assemblea il ministro (molto uscente) dell'Interno ha taciuto. Certo, Silvio ne ha riconosciuto pubblicamente la «buona fede» e la condivisibilità delle preoccupazioni.

Non poteva fare altrimenti, dato che la maggioranza silenziosa del suo partito la pensa come lui anche se non avrà mai il coraggio di esporla. Ma per Berlusconi la ribellione di Angelino è un colpo sotto la cintu-

ra. Condivide, in cuor suo, quello che i «totalmente berlusconiani» dicono apertamente: «Era il maggiordomo di Silvio, lo ha nominato segretario dal nulla, gli deve tutto».

Lo ha scelto come delfino (dopo aver sedotto e abbandonato Giulio Tremonti), lo ha nominato segretario del Pdl ignorando le ambizioni di altri, gli ha dato un po' di spazio per rinnovare il partito salvo restare deluso per l'eccessivo tasso di democristianesimo della gestione.

Alla fine, è proprio questo che Berlusconi rimprovera ad Alfano: l'essere doroteo quando lui è ontologicamente più affine alla Pitonessa (a sua volta efficace megafono dei sospetti contro Angelino). L'essere cioè quel muro di gomma che gli ha permesso di sopravvivere con nonchalance alla manfrina sulle primarie sì, primarie no - conclusa, anche quella, con Silvio che fischia la fine della ricreazione. Ecco, forse il quid di Alfano è proprio la sopravvivenza. Anche a Berlusconi.

...

**Forse il segretario ha trovato il suo quid: sopravvivere. Anche al Cavaliere**

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Un attacco diretto a Giorgio Napolitano. Silvio Berlusconi lo chiama in causa sul risarcimento a Carlo De Benedetti per il Lodo Mondadori. Nel giorno in cui le azioni del gruppo Mediaset subiscono un grave crollo in Borsa a causa della crisi di governo voluta dal lui stesso -, il Cavaliere accusa il presidente della Repubblica di essere intervenuto sui giudici che stavano decidendo il risarcimento miliardario per la guerra azionaria di Segrate.

Illazioni respinte da una nota del Quirinale ieri sera: «Quel che sarebbe stato riferito al senatore Berlusconi circa le vicende della sentenza sul Lodo Mondadori è semplicemente un'altra delirante invenzione volgarmente diffamatoria nei confronti del capo dello Stato».

Antonino Monteleone, il giornalista di *Piazzapulita* - la trasmissione di Corrado Formigli su La7 - che ha ottenuto la registrazione del racconto, facendo così uno scoop, mantiene segreta la fonte. Dice solo che viene da un esponente del Pdl «neanche di primissimo piano». E che secondo lui Berlusconi non sapeva di essere registrato e quindi intercettato da un reporter. Ma è convinto che non si tratti di un falso.

Berlusconi - nella registrazione andata in onda ieri sera è impossibile non riconoscere la sua voce - sostiene che il Capo dello Stato avrebbe fatto pressione sulla Suprema Corte attraverso il suo consigliere giuridico Ernesto Lupo, che fino al mese prima - a maggio - della Cassazione era presidente. Lupo gli avrebbe letto la sentenza prima della sua emissione e avendo appreso che il Cavaliere avrebbe dovuto pagare «soltanto» 200 milioni di euro Napolitano avrebbe imposto ai giudici di tor-

# «E tutti zitti»



C'è chi sostiene che il vicepremier abbia applaudito durante il discorso del leader, ma adesso resta a bocca aperta. I ministri, ma non solo loro, si guardano in faccia. Senatori e deputati sono tutti sgomenti. Cicchitto prende la parola: «Per votare questi decreti in una settimana sarebbe opportuno congelare le dimissioni dei ministri oppure il Pdl voti la fiducia al governo». La sua è la posizione di tanti. Ma Berlusconi zittisce tutti: niente dibattito, è tardi, bisogna rinviare. Schifani e Brunetta sono con lui. Nessuno ha il coraggio di fiatare, sono tutti presi in contropiede. Si aspettavano che volassero gli stracci, si trovano uno «zitti e mosca». Le facce

all'uscita sono tutto un programma: sguardi stralunati, balbettii.

Il dissenso non è rientrato, ovviamente, ma neppure deflagrato. Esultano i falchi Capezzone, D'Alessandro, Gelmini, Nitto Palma. Il tentativo di correggere la rotta è stato stoppato. Berlusconi sul governo non ha detto niente di preciso, di fiducia non si è parlato. Ma è stato sferzante con i ministri: dopo averli trattati come scolaretti disobbedienti, sta alla finestra. A vedere se avranno il coraggio di sfidarlo sui numeri, votando in dissenso dagli ordini. La partita a scacchi continua. Anziché le dimissioni dei ministri, congelata per ora è la scissione.

## Lodo, il Cav accusa Napolitano: deliri

● Su La7 la registrazione in cui il leader del Pdl insinua pressioni del presidente sulla sentenza

nare in camera di consiglio per raddoppiare la cifra. Lo stesso Lupo secondo la ricostruzione di Berlusconi avrebbe agito attraverso il primo presidente della Corte di Cassazione, Giorgio Santacroce, il quale a sua volta avrebbe personalmente fatto pressione sul presidente della Terza sezione civile, quella incaricata di emettere la sentenza sul risarcimento del Lodo Mondadori.

Il Cavaliere è stato prosciolto dalle accuse di corruzione verso i giudici di Roma che affidarono a lui, come presidente di Mediaset, e non alla Cir, la casa editrice che è diventata uno dei pilastri del suo impero. Prosciolto per prescrizione, però, non per non aver commesso il fatto. La guerra di Segrate risale al 1991 e fu propedeutica alla sua discesa in campo. Dopo tanti anni e tante carte bollate solo lo scorso 26 giugno la vicenda è arrivata alla sua conclusione.

La Cassazione ha respinto l'ennesimo ricorso della Fininvest e ha condannato il gruppo a pagare un risarcimento di 494 milioni di euro. Le motivazioni della sentenza sono arrivate dopo una cinquantina di giorni, a metà settembre, cioè in parziale ritardo rispetto ai 30 giorni di prammatica. Ma questo slittamento a settembre è l'unica

anomalia riscontrabile nel capitolo finale della «madre di tutte le corruzioni». Per il già pregiudicato Berlusconi però è una spina conficcata nel cuore e nei valori patrimoniali a lui più cari.

Tanto che nell'ultimo video-messaggio agli italiani, registrato pochi giorni dopo la sentenza del risarcimento, Berlusconi parla di «aggressione al suo patrimonio» a favore di un «noto sostenitore della sinistra»: l'ingegner De Benedetti appunto. Ieri l'aggressione è stata a suo modo ricambiata ma l'obiettivo è diventato il Capo dello Stato, accusato di questa intromissione allucinante per «far pagare il doppio» dei soldi a Mediaset.

Lo stesso Berlusconi - che l'autore dello scoop sostiene non abbia voluto diffondere questa denuncia - si caute dal reato di vilipendio ponendo il racconto con accenti dubitativi: «Tu non riesci - chiede l'ex premier all'interlocutore - ad avere nessuna informazione su quello che è successo alla sezione civile della Cassazione per il lodo De Benedetti? Mi è stato detto che il Capo dello Stato avrebbe telefonato per avere la sentenza prima che venisse pubblicata». E così via. La sua sarebbe solo una richiesta di informazioni, un'illazione nulla più. Molto maleodorante.

### IL CASO

#### Sallusti attacca Alfano e i dissidenti: «Fanno come quel genio di Fini»

Dopo la distanza assunta da Angelino Alfano e dai ministri del Pdl rispetto alla strategia del Cavaliere - pronti a uscire dal governo, ma niente adesione alla nuova Forza Italia - il *Giornale* attacca in modo frontale il vicepremier, Lupi, Lorenzin, Quagliariello, De Girolamo e nell'editoriale firmato dal direttore Alessandro Sallusti li paragona a Fini. «Arrivano a ventilare un futuro fuori da Forza Italia, non si capisce se sulle orme di quel genio di Gianfranco Fini», scrive il quotidiano della famiglia Berlusconi. In particolare su Alfano Sallusti scrive

che «non può non sapere che Berlusconi non è uomo condizionabile, come dimostra la sua vita di politico e imprenditore che nei momenti decisivi, dopo aver ascoltato tutti fino alla nausea, ha sempre deciso di testa propria, a volte smentendo i pareri di consiglieri storici, figli e potenti di turno. Attribuire ai falchi un tale, inedito potere è ridicolo, un modo forse di esorcizzare il fallimento di una alleanza, quella con il Pd, in cui avevano creduto e nella quale volevano continuare a credere dalla comoda poltrona di

ministri». Quanto alle dichiarazioni di Quagliariello, Sallusti sottolinea di non vedere «che cosa ci sia di eversivo nel non volere rendersi complici di uno scellerato aumento di tasse. Lo chiedo in primis al professor Quagliariello, anima liberale pura della compagine, che in quanto tale avrebbe dovuto essere il primo a ritirare la sua firma dalla stangata fiscale che si stava profilando. Ma si sa come sono fatti i professori: galantuomini che sanno tutto ma che sanno fare poco, se non appunto i professori».

# La rabbia dei ministri Pdl Ore decisive per la fronda

**L**a riunione che doveva chiarire tutto non chiarisce nulla. Chi doveva capire, i duecento parlamentari Pdl-Fi (da ieri mattina è comparso nuovamente il vecchio simbolo), non capisce. Escono a frotte dalla Sala della Regina alle sei e mezzo del pomeriggio di una giornata lunghissima e sanno solo ripetere: «Ci ha detto che si va a votare a novembre e che saremo tutti ricandidati». Per il resto ognuno riferisce quello che crede di aver capito. Luigi Cesaro, in arte *Gigginò o' purpetta*, rassicura: «Berlusconi ci ha spiegato che va tutto bene e che dobbiamo stare uniti». Se vai nella sostanza, le cose vanno un po' peggio. «La fiducia? Boh, Non se n'è parlato» taglia corto Giacomo Caliendo. «I ministri? No, quelli hanno dato le dimissioni e non entrano più al governo» aggiunge Riccardo Villari. «Quindi siete fuori? Si appoggio esterno su sei punti, dall'Imu all'Iva alla legge di stabilità con 10 miliardi che abbiamo trovato noi» è più prolifico il senatore Luigi Compagna. Uno dei superfalchi, Francesco Nitto Palma, la vede così: «Il Pdl non voterà la fiducia a Letta e andremo a votare a novembre». Fa eco Deborah Bergamini: «Votiamo i nostri punti, tra cui la legge di Stabilità, entro il 15 ottobre e siamo ancora in tempo per la finestra del 24 novembre». Come se non dipendesse dal presidente Napolitano lo scioglimento delle camere.

### «IL PARTITO NON C'È PIÙ»

Il caos. L'unica cosa certa è che la tanto attesa riunione dei gruppi Pdl-Forza Italia che doveva dare la linea al partito, chiarisce in modo inequivocabile e plastico, come dice uno della fronda siciliana, «che il partito non c'è più». Che partito è quello dove, dopo tutto questo casino, arriva un presidente che fa un monologo di un'ora e quando Cicchitto (l'ex capogruppo) alza la mano per intervenire i due Renati, Schifani e Brunetta, i capigruppo, gli dicono che non sono previsti interventi?».

L'altra cosa certa è che i cinque ministri che ieri mattina hanno formalizzato «le dimissioni irrevocabili» hanno ubbidito ma hanno spiegato a Berlusconi tutte le ragioni del loro dissenso. «Presidente hai sbagliato a imporre il ritiro della delegazione di governo senza discuterlo prima con noi» gli hanno detto. «Hai sbagliato verso te stesso, verso il partito, soprattutto hai deluso la nostra base elettorale» hanno continuato. Il Cavaliere è rimasto sulle sue posizioni spiegando che in ogni caso la decisione era stata presa da lui e solo da lui. Ma il dissenso ieri sera, dopo una giornata campale e le presunte rassicurazioni nella riunione con i gruppi, non era affatto rientrate.

«Attenzione a parlare di smottamento del partito, ricordatevi che fine

### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**Quagliariello non torna indietro. Neppure Lupi e Lorenzin. Lo smottamento dipende da Alfano. Caos tra i parlamentari: «Al voto a novembre?»**

ha fatto Fini...» sibilava prima della riunione un noto deputato del sud acomodato in un divanetto di Montecitorio prima della riunione con Berlusconi. La differenza è che nell'autunno 2010 Berlusconi era premier, aveva in mano il governo ed ebbe più di due mesi per organizzare le truppe, rassicurare e promettere. Adesso ha una manciata di ore. E tra poco non sarà più nemmeno senatore.

La verità è che il futuro del governo Letta con pieni poteri, e non il governicchio, dipende dalla tenuta - leggi volontà di rottura - dei cinque ministri, Gaetano Quagliariello, Maurizio Lupi, Beatrice Lorenzin, Nunzia De Girolamo e Angelino Alfano, il delfino senza *quid* più volte rassicurato ma altrettanto scavalcato, che ha avuto il coraggio di dire: «Sarò diversamente berlusconiano». A parte la definizione - destinata a passare alla storia del berlusconismo come già «l'utilizzatore finale» - la domanda era ieri e resta ancora oggi se e quando Alfano riuscirà a compiere il parricidio politico. A dire a chi lo ha inventato, «grazie, sei stato unico, ma il tuo tempo è finito».

Ieri sera, alle 21, il quadro era il seguente: Quagliariello andrà per, la sua strada, quale che sia; dovrebbero fare lo stesso Lorenzin e Lupi. Qual-

che incertezza in più su De Girolamo. Il vero punto interrogativo riguarda Alfano. Dice in serata una fonte del governo: «È chiaro che se queste cinque persone, o quattro, non tornano indietro rispetto alle posizioni assunte e vanno avanti, possiamo ragionevolmente credere che si arrivi alla scissione del Pdl con la parte moderata che potrebbe approdare al Partito popolare italiano. È già tutto pronto. Un partito moderato che si riunisce ai montani e che potrebbe dare a Letta i numeri per andare avanti». La maggioranza alla Camera è blindata. Al Senato mancano 17 voti. Un seguito più che probabile se Quagliariello, Lupi, Lorenzin decidono di chiamare a raccolta le truppe.

Per capire quanto il punto di rottura sia profondo è importante occorre, ancora una volta, seguire con attenzione le parole di Fabrizio Cicchitto, l'ex capogruppo e un fedelissimo del Cavaliere. Come Cicchitto era stato il primo sabato sera a manifestare il dissenso rispetto al ritiro della delegazione di governo, ancora una volta ieri è stato Cicchitto a rompere il coretto del «va tutto bene», «tutto facile», «tutto risolto».

### LO SFOGO DI CICCHITTO

Appena ha lasciato la sala della Regina Cicchitto non si è sottratto ai cronisti. E ha dettato alcune semplici ma chiare parole: «Troppi punti non sono stati chiariti e quindi molti di noi sono rimasti appesi senza avere le necessarie risposte». È mancato «il necessario approfondimento su temi pesanti».

Le dimissioni dei parlamentari, ad esempio, il *casus belli* della crisi. Che fine hanno fatto? «Congelate, forse ritirate: cioè restano nelle mani dei capigruppo» spiega Cicchitto con un mezzo sorriso. «Non è il premier Letta che deve rispondere, siamo noi che dobbiamo approfondire alcuni aspetti del nostro comportamento verso il governo e poi Letta risponderà». E i ministri, restate fuori dall'esecutivo? «Appunto - aggiunge - non sono io a decidere la sorte dei ministri o del governo».

Certo, lo stesso Cicchitto sta ben attento a usare parole come smottamento. In certe situazioni possono essere scivolosissime. Anche se magari potrebbero riscattare anni di dubbi ingoiati a fatica. «Nel Pdl non c'è smottamento» spiega «ma da qui a dire che c'è stato il chiarimento ce ne corre: quando ho alzato la mano per porre qualche domanda mi è stato detto, dai capigruppo, che no, non era quello il momento».

Ora, non si capisce il peso delle parole di Cicchitto se non si è consapevoli del fatto che l'ex capogruppo è tutt'uno con il segretario Alfano. Il quale invece tace. Come restano silenziosi i capigruppo Brunetta e Schifani. Per non parlare di pitonessa Santanchè. La confusione è tanta. La tensione ancora di più.

## LA CRISI DI GOVERNO

# La sfida di Letta: no all'appoggio esterno

**U**n intervento «confuso e contraddittorio» quello di Berlusconi secondo ambienti di Palazzo Chigi. Che, tuttavia, prendono atto che sembra scongiurato lo scenario più indigeribile: il disinvoltato ritorno del Cavaliere sui suoi passi e la finta fiducia accordata al governo. Una circostanza che avrebbe contraddetto la «chiarezza» che il premier considera indispensabile per andare avanti. A dispetto di ciò che vuol fare credere il leader Pdl i segnali che giungono a Palazzo Chigi disegnano uno scenario opposto rispetto a quello accreditato dal Cavaliere dopo l'assemblea dei gruppi parlamentari di ieri. Anche tra i ministri dimissionari il dissenso non rientra e gli ambienti più vicini a Letta non disperano in un «gesto di responsabilità» di Alfano. «So per certo che molti nella destra si stanno chiedendo se seguire Berlusconi o pensare al bene del paese» spiega Dario Franceschini, che definisce «brutale come Berlusconi ha gestito questa crisi di governo». Il ministro spera che «da questa vicenda nasca in Italia un normale partito conservatore, moderato, che faccia riferimento al Ppe».

### AL MITTENTE

La stessa ipotesi dell'appoggio esterno al governo fatta balenare da Berlusconi nel discorso in cui ieri ha sostenuto «tutto e il suo contrario» viene rimandata al mittente. Letta, spiegano ambienti a lui vicini, farà di tutto per impedirla perché «non serve alla stabilità indispensabile per il Paese». L'opzione sul tappeto, quindi, rimane ancora quella della rottura tra falchi e colombe. E dell'appello alla responsabilità che Letta rivolgerà ai singoli parlamentari durante il suo intervento. La «volontà» del premier è quella di chiedere la fiducia, ma non è detto che il dibattito si concluda con un voto del Parlamento. Una cosa è certa, i contenuti del «chiarimento» che il premier sta mettendo a punto non cambiano rispetto a quelli messi in cantiere nei giorni scorsi.

Letta rilancerà un «patto di stabilità per il Paese» che abbia per «orizzonte il 2015». Altro del «lasciapassare a tempo» inventato da Berlusconi per cercare di compattare i suoi e tenere assieme falchi e colombe. Una settimana per Iva, Imu, Legge di Stabilità e poi elezioni anticipate? Il premier guarda oltre e non cade nella trappola. Convinto com'è - tra l'altro - che il Cavaliere stia cercando di chiudere la falla che si è aperta nel suo movimento utilizzando la propaganda e cambiando le carte in tavola. Un esempio? La bugia secondo la quale i ministri Pdl gli «avevano offerto le dimissioni due giorni prima» del diktat fatto notificare da Arcore.

Un circostanza smentita dalle dichiarazioni che hanno diffuso domenica scorsa Alfano, Quagliariello, Di Gerolamo, Lupi e Lorenzin. E dalle lettere di dimissioni arrivate soltanto ieri a Palazzo Chigi. La proposta del Cavaliere? «Assolutamente irricevibile» replica Dario Franceschini, che parla a *Otto e mezzo*, dopo un lungo colloquio con Letta a Palazzo Chigi. «Ci vuole un minimo di serietà - rincarare - il mondo e i mercati ci guardano preoccupati. Non si può buttare lì «la legge di stabilità in una settimana», ci sono dei tempi precisi». Secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento la vicenda dell'Iva è solo un «pretesto» e Berlusconi vuole la crisi perché rischia la decadenza da parlamentare. E «la vera anomalia» di queste settimane è che il leader Pdl «non accetta di essere sottoposto alla legge come gli altri». E il fatto che intende «trascinare il Paese con lui» deve allarmare «gli elettori di ogni colore».

«L'orizzonte» del premier non cambia, quindi, anche se il Cavaliere ha decretato la conclusione dell'esperienza di governo. Il premier pronuncerà in Parlamento un discorso «duro» che traccia il bilancio del percorso fatto in questi

### IL RETROSCENA

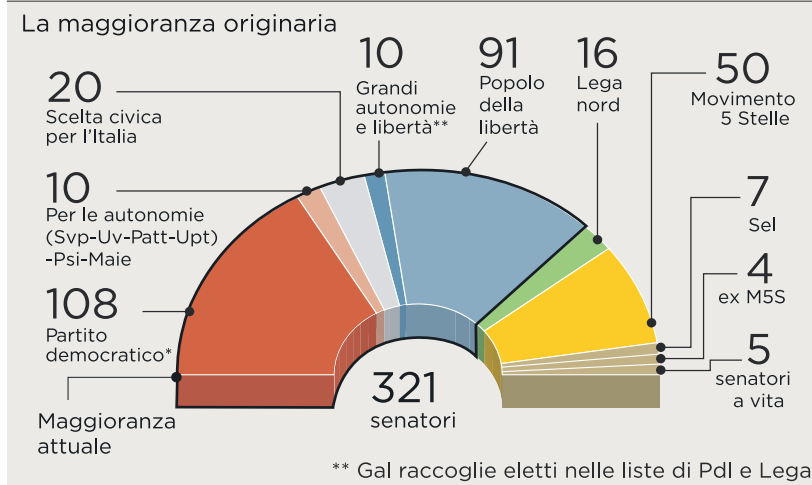
**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**Il premier contro Berlusconi: niente trappole, in Parlamento voglio chiarezza. L'orizzonte resta quello del 2015**

mesi e rilancia ciò dovrà essere fatto per evitare che il Paese precipiti nel burrone, scontando magari il commissariamento della troika. Il presidente del Consiglio porrà il tema della separazione tra

l'azione del governo e i problemi giudiziari di Berlusconi con molta forza. E se il Cavaliere, come ricordano dal governo, ha avuto «la faccia tosta di sostenere di non aver mai agito per interessi personali», Letta non gli farà sconti. Era stato lui, dopo le dimissioni imposte ai ministri Pdl, a parlare di «gesto folle» deciso dal Cavaliere per motivi «personali» e ha rilanciato l'esigenza di un chiarimento in Parlamento. Le modalità di quest'ultimo sono ancora da definire. Anche a proposito del voto di fiducia che - trattandosi di «comunicazioni» del governo - dovrà essere associato a una risoluzione. Escluso, stando alle dichiarazioni di Berlusconi, che questa possa essere sottoscritta da tutte le componenti dell'attuale maggioranza. Molto di ciò che accadrà mercoledì dipenderà da come evolverà la situazione nel Pdl.

### GLI SCENARI IN SENATO



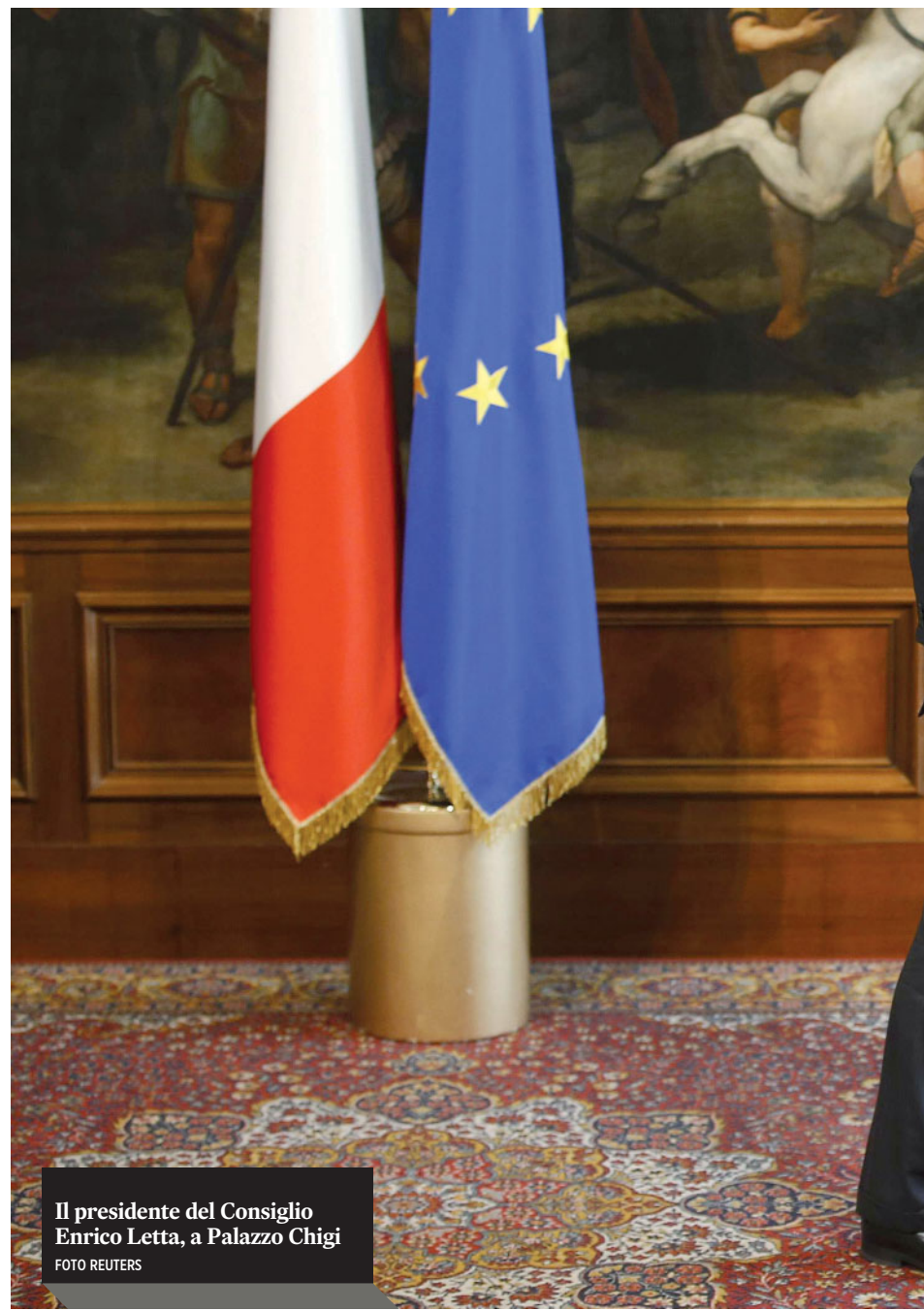
Scenario	Voti	La soglia richiesta per la fiducia
La maggioranza del governo Letta	161	238*
Senza Pdl e Gal	137	24
Con Sel	144	17
Con Sel e i Senatori a vita	149	13

I voti che mancherebbero per la fiducia

\* Il presidente del Senato, Pietro Grasso del Pd, per prassi si astiene

### LE DUE SOLUZIONI

- Recuperare «transfughi» del Pdl e del M5S mossi da uno «spirito di responsabilità»
- Cercare una maggioranza «di volta in volta» che appoggi il governo Letta sui singoli decreti



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, a Palazzo Chigi  
FOTO REUTERS

### L'OSSERVATORE ROMANO

#### «Irresponsabile provocare questa crisi»

«L'Italia costretta a una nuova crisi politica». Con questo titolo *L'Osservatore Romano* commenta, in prima pagina, la situazione generata dalle dimissioni dei ministri berlusconiani dal governo Letta. «In queste ore, mentre andiamo in stampa, Berlusconi sta tenendo diversi incontri con gli esponenti del suo partito per mettere a punto le prossime mosse, in un clima fortemente condizionato dalle vicende giudiziarie nelle quali il leader del Pdl è coinvolto», scrive Marco

Bellizi sul quotidiano della Santa Sede. «Nel pomeriggio di oggi, lunedì, è in programma l'incontro con i gruppi parlamentari del partito, che non erano stati messi al corrente della decisione di far dimettere i ministri. Diverse voci dissidenti, fra le quali quella di esponenti di primo piano del Pdl, più o meno apertamente hanno espresso il proprio favore per soluzioni in grado di scongiurare una crisi che - sottolinea *L'Osservatore romano* - appare irresponsabile provocare non solo per

## I moderati immaginari della destra

### IL COMMENTO

**MASSIMO ADINOLFI**

**Tutta l'avventura del berlusconismo ha reso fin dall'inizio scomoda la permanenza dell'area centrista sotto il proprio tetto**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche di dare appoggio al tentativo di Letta di proseguire nell'azione di governo, nonostante la disperata spallata berlusconiana. Un fatto politico: non una fuga alla spicciolata, un manipolo di dissidenti, un disinvoltato congedo dal Cavaliere e dal suo destino, ma un'assunzione di responsabilità verso il Paese, la presa di distanza dalla deriva estremistica della neonata Forza Italia e, per questa via, la costruzione di quella casa dei moderati che non ha mai potuto prendere forma sotto la leadership berlusconiana.

Va da sé che in queste ore pronostici ed auspici si inseguono, anche perché, come dicevano i Latini, *factum infectum fieri nequit*. Traduciamo liberamente: quel che è fatto è fatto. E quel che è stato fatto - non in questi giorni o in queste ore ma in questi anni - non potrà essere cambiato dalle decisioni che saranno eventualmente prese domani. Ma oltre ai pronostici e agli auspici ci sono le analisi, e queste sì che riguardano i fatti.

Ora, è un fatto non solo che Berlusconi ha largamente egemonizzato il

centrodestra per tutto il corso di questa sgangherata seconda Repubblica, mescolando il liberalismo sbandierato alle origini con sempre più massicce dosi di populismo, praticato nella ricerca del consenso come nell'azione di governo. È un fatto anche che larghi ambienti della società italiana si sono troppo poco preoccupati di questa inedita mistura, non riconoscendo per tempo che la direzione intrapresa dal Cavaliere non andava affatto nel senso che oggi coraggiosamente auspicano, ma da tutt'altra parte. Non si vuole con ciò dire soltanto che è troppo facile, dinanzi ad una crisi al buio che potrebbe avere conseguenze sulla tenuta complessiva del Paese - e però, si vorrebbe pure aggiungere, con argomenti dal tono sin troppo emergenziale - caldeggiare il processo di scomposizione e ricomposizione del centrodestra italiano. Si vuole offrire, in più, una chiave di lettura delle vicende politiche che non risparmi le responsabilità di nessuno. Il che significa cominciare a dire, in primo luogo, che il berlusconismo non ha rappresentato un'anomalia solo per il carattere per-

sonalistico e padronale delle formazioni politiche a cui ha dato vita, e per l'infiltrazione di interessi privati nel suo profilo, ma anche perché non ha mai tracciato alcuna linea di demarcazione alla sua destra, dal '94 a tutt'oggi. Con il concorso di responsabilità - va detto - di tutte le leggi elettorali, non solo del Porcellum, adottate durante tutta la seconda Repubblica. Le quali hanno dato tutte, da questo punto di vista, peggior prova del tanto disprezzato proporzionale.

Significa anche, in secondo luogo, che l'erosione della sensibilità istituzionale e del senso dello Stato (e anche del decoro della politica), così evidenti nelle ultime mosse del Cavaliere, con le dimissioni di massa pretese in blocco dai gruppi parlamentari, non appartengono solo alla radicalizzazione seguita a una sentenza definitiva di condanna, ma punteggiano tutta l'avventura del berlusconismo, rendendo fin dall'inizio scomoda la permanenza dei moderati sotto un'unica bandiera. I continui strappi - di Folli, di Casini, di Fini - per ricordare solo i più noti, non datano da ieri. Non

...  
**Fino a oggi sono prevalse le ragioni di un radicalismo, più o meno estremo**



# Il Pd: basta ricatti, dal Cav proposte irricevibili

● Epifani incontra Letta: con pochi transfughi il governo avrebbe vita breve ● D'Alema: se si vota a inizio 2014, primarie solo per il premier

SIMONE COLLINI  
ROMA

«Non possiamo accettare i ricatti di Berlusconi. Né si può pensare a un governo che si regga con i voti di alcuni transfughi. Avrebbe una vita stentata, non riuscirebbe a realizzare le riforme di cui ha bisogno il Paese». Guglielmo Epifani torna a Palazzo Chigi per parlare con Enrico Letta per la seconda volta da quando il Pdl ha aperto la crisi. Il segretario del Pd spiega al premier che il suo partito non potrà avallare soluzioni ad alto rischio instabilità e che sarebbe dannoso per tutti se si dovesse ripetere quanto avvenuto nella fase finale del governo Monti, con i democratici impegnati a sostenere le misure anche più impopolari e Berlusconi a sparare dall'opposizione in perenne campagna elettorale. Il messaggio che allora Epifani lancia all'esterno è che il Pd a questo punto è pronto a tutto: «Non spero nelle elezioni ma non le temo».

I due si lasciano concordando di fare ulteriori valutazioni su come muoversi a partire dalla giornata di domani dopo che si conosceranno gli esiti dell'assemblea dei parlamentari del Pdl. Dovesse emergere una frattura consistente in quella sede, è il ragionamento, potrebbe coagularsi un più consistente polo

moderato e ci sarebbero le condizioni perché si determinasse un nuovo quadro politico. A quel punto, è il seguito del ragionamento, si potrebbe anche dar vita a un governo sostenuto da una maggioranza forte e che rimanga in carica per tutto il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che termina il 31 dicembre 2014.

## OGGI RIUNIONE SEGRETERIA E GRUPPI

Su una simile ipotesi Epifani, che riunisce questa mattina la segreteria e questa sera i gruppi parlamentari, è convinto di mantenere unito il Pd. Nel fronte renziano c'è però chi già mette le mani avanti. Come fa il responsabile Comunicazione del partito Antonio Fucicello, che rievocando la nascita dell'Udeur dopo la caduta di Prodi e il via al governo D'Alema dice che «abbiamo già dato nel '98, quando al governo dell'Ulivo si sostituì un'alleanza senz'anima». Lo stesso Matteo Renzi, che osserva l'evolversi della crisi da debita distanza, è tutt'altro che convinto che rinviare al 2015 le urne sia la soluzione giusta. Ma il sindaco di Firenze sa anche che tra i suoi sostenitori al congresso in molti la pensano diversamente. Come Dario Franceschini e Piero Fassino, solo per fare due nomi, con il ministro per i Rapporti del Parlamento che è anzi tra i più attivi nel

cercare di convincere i malpancisti Pdl a compiere un passo definitivo.

Non è però soltanto sul fronte renziano che si concentrano i sospetti dei sostenitori del Letta-bis. Massimo D'Alema interviene nel dibattito e fa scattare più di un campanello d'allarme: «Se si manifesta un fatto politico molto rilevante, se cioè una parte importante di Pdl dovesse distaccarsi da Berlusconi, allora questo dovrebbe essere considerato perché potrebbe configurare uno scenario politico nuovo - dice intervistato da Tgcom24 - Ma se contiamo di poter sopravvivere contando sul voto di qualche dissidente, sinceramente non credo che una prospettiva di questo genere sarebbe plausibile». E, in mancanza di un «rilancio politico», bisognerebbe approvare la legge di stabilità e una nuova legge elettorale e andare al voto. Parole non lontane da quelle pronunciate da Epifani, ma che alimentano sospetti tra i franceschiniani, i quali pensano che D'Alema punti a realizzare un piano che prevede Gianni Cuperlo segretario del partito e Renzi premier. Anche perché il presidente di Italinieuropei aggiunge a quelle dichiarazioni sul governo questa sul congresso: «Se si dovesse andare a votare a fine febbraio, inizio di marzo a dicembre si dovrebbero fare le

...  
**Occhi puntati sul Pdl**  
**Il segretario democratico:**  
**«Non voglio le elezioni**  
**ma non le temo»**

le sue ripercussioni economiche, ma per le ricadute sulla credibilità dell'intera classe politica italiana. Il timore è che il tessuto condiviso di regole sul quale si basa ogni convivenza civile, lacerato nel corso di questi anni da un confronto politico esasperato, rischi di uscire definitivamente compromesso da una chiamata permanente allo scontro. E solo sullo sfondo, purtroppo, rimangono i problemi irrisolti della disoccupazione e delle scarse risorse a disposizione, per esempio, degli enti locali, alcuni dei quali hanno denunciato in questi giorni di essere sull'orlo del collasso finanziario».

solo, ma mentre al centro la tela si strappava sempre in maniera irreparabile, a destra si trovava sempre, altrettanto immancabilmente, il modo di ricucire: con la Lega di Bossi, con i vari Storace e Mussolini, con la Santanché (che oggi addirittura furorreggia al vertice del partito), e di nuovo con la Lega, questa volta di Maroni, pronta ad un nuovo connubio con il Cavaliere se questi portasse il Paese alle elezioni.

È impossibile insomma non vedere una coerenza in questa parabola. Un impasto politico-culturale e la sua fisiologia conseguente: la prova della difficoltà ad interpretare le ragioni del centro, e della facilità ad interpretare invece le ragioni della destra, più o meno estrema.

Può darsi ora che questa vicenda sia giunta al suo epilogo. Può darsi di no. Forse però è giunto all'epilogo almeno una qualche condiscendenza verso gli umori che hanno potuto raccogliersi sotto la comoda ala del berlusconismo. Il proposito dichiarato di cambiare la politica italiana, non solo i suoi comportamenti ma anche le sue liturgie, i suoi riti di legittimazione, ha probabilmente convissuto con l'idea sottaciuta di tenerla piuttosto sotto tiro; in ogni caso il risultato è stato quello di fiaccarla del tutto. Se da domani comincerà un nuovo cammino è presto per dirlo.

## Renzi tifa per il voto a febbraio «Ma il congresso va fatto»

**D**ata e luogo, 12 ottobre alla Fiera del Levante di Bari, non cambiano. Per ora. Il sindaco Renzi nella sua agenda continua ad avere segnato sul calendario quel giorno come quello in cui farà partire ufficialmente la sua campagna per il congresso del Pd. Del resto anche ieri il segretario Epifani a Radio24 ha ribadito che le primarie dell'8 dicembre rimangono fissate. E quindi con esse tutte le relative scadenze congressuali. Ad esempio fra una decina di giorni (entro l'11 ottobre) i candidati devono depositare il programma e le firme necessarie per essere della corsa. E su questo binario ovviamente sta lavorando anche Renzi. Le firme praticamente le ha già. Quanto alla mozione congressuale il più lo ha scritto.

Poi però c'è l'altro binario. Quello legato alla crisi del governo Letta e qui le certezze del sindaco non sono altrettanto solide. «Aspettiamo di sentire cosa dirà il Premier Letta e di vedere cosa deciderà il Parlamento» spiega Renzi tenendosi fuori da quello che chiama «festival-teatrino delle dichiarazioni». «L'unico modo di restituire un po' di dignità alla politica è fare bene il proprio mestiere» scrive su Facebook. E il suo lavoro, ora, è fare il sindaco. «La politica - scrive - deve parlare di meno e fare di più».

Ma se la bocca resta cucita (coi giornalisti) non per questo Renzi non sta valutando attentamente quello che si muove a Roma. È ovvio infatti che se la situazione dovesse precipitare e si andasse a votare subito il congresso salterebbe. A quel punto Renzi correrebbe direttamente per Palazzo Chigi attraverso le primarie per la premiership del centrosinistra.

Certo significherebbe rivotare col porcellum che non offre garanzia di governabilità: vari deputati renziani han-

### IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Il sindaco non modifica il suo programma per la campagna congressuale che parte da Bari il 12 ottobre. Ma c'è il nodo delle doppie primarie**

no criticato lo stop dato da Letta e Pd a Giachetti perché ora, dicono, ci sarebbe il Mattarellum.

Tuttavia anche con l'attuale sistema i sostenitori del sindaco fanno notare che Roberto Weber di Ixè calcola che con Renzi il Pd da solo avrebbe fra il 37 e il 38% conquistando la maggioranza non solo alla Camera, ma anche in moltissime Regioni e quindi anche al Senato.

Resterebbe il nodo conti pubblici. L'Italia priva di una legge di stabilità sarebbe assai più debole rispetto alle richieste Ue. Il che renderebbe più complesso il governo del successore di Letta. Chiunque sia. Tuttavia quello del voto subito sarebbe uno scenario da cui Renzi non potrebbe certo tirarsi



indietro. Ma questa al momento però è l'ipotesi meno plausibile vista anche la netta contrarietà del Capo dello Stato a elezioni anticipate.

### L'IPOTESI 2015

Napolitano, e con lui non solo Letta, ma anche il neo-renziano Franceschini sperano (e lavorano) al contrario perché il governo possa arrivare fino al 2015 garantendo il semestre di presi-

...  
**La speranza è di andare presto alle urne da leader del Pd. Senza altri gazebo**

primarie per il candidato premier, bisognerebbe rivedere i calendari». Dice Franceschini intervistato a "Otto e mezzo": «Rispetto le opinioni di tutti ma la data del congresso è stata votata dalla Direzione all'unanimità appena tra giorni fa. Certo, se saremo in campagna elettorale, non si farà il congresso».

È però tutt'altro che scontato che in caso di primarie per la premiership corra solo Renzi. Né D'Alema né Epifani escludono che possa essere della partita anche Letta. «Ci può essere questa possibilità ma può anche non esserci», dice il segretario Pd intervistato a Radio 24 da Giovanni Minoli, al quale dice anche che «Renzi è un leader e non un capocorrente» e Bersani ha fatto una campagna elettorale «un po' di conserva, lui come tutti quelli che stavano con lui». Domanda: anche Letta? «Tutti».

Tutt'altro che scontato è anche che si arrivi al 2015 per nuove elezioni. L'assemblea dei parlamentari del Pd non va come sperato da chi, nel Pd, tiene lo sguardo puntato sulle cosiddette colombe. Quanto alla proposta di Berlusconi di votare in sette giorni legge di stabilità, Imu, Iva e poi andare alle urne, il Pd ribadisce il «basta ricatti» per bocca del capogruppo alla Camera Roberto Speranza: «Berlusconi continua a cambiare le carte in tavola solo per problemi personali. L'Italia ha bisogno di lavoro e stabilità e lui continua ad anteporre le questioni personali ai problemi del Paese».

I democratici sono convinti che l'ex premier voglia Andare alle urne a fine novembre col Porcellum, per salvarsi e per essere lui a scegliere i parlamentari, mentendo sapendo di mentire quando dice che in sette giorni si possono approvare Imu, Iva e legge di Stabilità. Franceschini la definisce una proposta «assolutamente irricevibile»: «Ci vuole un minimo di serietà, non si può fare la legge di Stabilità in una settimana, ci sono tempi precisi da rispettare e l'Iva, purtroppo, scatta da domattina. Ma questo è solo un pretesto, Berlusconi pensa solo ad evitare la sua decadenza».

denza dell'Unione europea che inizia a giugno del prossimo anno. In questo quadro il congresso del Pd si terrebbe regolarmente e Renzi, in caso di vittoria, ne diventerebbe segretario. Il che da una parte gli consentirebbe di avere il tempo di ri-fare un partito a suo misura, ma lo sottoporrebbe anche a un elevato rischio di consumare la sua immagine di novità, soprattutto se sarà costretto a giocare solo nel «teatrino romano». Fin qui ha mantenuto una distanza di sicurezza grazie al ruolo di sindaco. Quindi è assai probabile che sarebbe spinto a ricandidarsi a Palazzo Vecchio («non è cambiato nulla» risponde a chi gli chiede se conferma la volontà di rifare il sindaco) in attesa delle politiche in cui sarebbero necessarie nuove primarie per la leadership del centrosinistra e in cui potrebbe esserci un Letta (Epifani ieri non ha escluso questa ipotesi) rafforzato da due anni di premier.

Ecco perché se dovesse scegliere Renzi opterebbe per il cosiddetto governo di scopo. Un esecutivo per fare la nuova legge elettorale e la legge di stabilità e poi tornare al voto fra febbraio e marzo. Infatti questa è la soluzione esplicitamente indicata da esponenti renziani della prima ora come la senatrice Rosa Maria Di Giorgi (già assessore del sindaco) e il deputato Paolo Gentiloni. In questo caso infatti l'8 dicembre ci sarebbero le primarie e Renzi, magari incoronato da un paio di milioni di voti, potrebbe costruire da leader del Pd la sua campagna elettorale. E non servirebbero nuove primarie per trovare il candidato premier.

Certo Renzi non direbbe mai no alle primarie. Ma anche lui sa che sarebbe politicamente poco comprensibile chiedere agli elettori di centrosinistra di recarsi di nuovo ai gazebo dopo neppure un mese dalla sua vittoria. Non a caso D'Alema dice che se si vota a febbraio il congresso salterà e si faranno solo le primarie per la candidatura a premier del centrosinistra in cui a sfidarsi, per l'ex premier, ci sarebbero sicuramente Renzi e Letta, ma anche altri. Parole che ai renziani fanno storcere il naso. Troppo forte - dicono - è l'odore di bruciato.

## LA CRISI DI GOVERNO

# Grillo assedia la Rai per attaccare il premier

- **Duro scontro sul Porcellum: l'ex comico dà del «bugiardo» a Letta che lo ricambia**
- **Il blitz dei Cinque stelle a viale Mazzini con insulti ai giornalisti. Pioggia di critiche su Fico**

NATALIA LOMBARDO  
Twitter@Natalialombard2

Con un blitz a viale Mazzini sotto il diluvio, Beppe Grillo insieme al presidente della commissione di Vigilanza, Roberto Fico, e un gruppo di parlamentari Cinque stelle ha, nello stesso tempo, insultato la tv pubblica, denigrato i giornalisti come «camerieri dei politici» e, cosa che era il vero obiettivo, ha mirato su Enrico Letta dandogli del «bugiardo» per le sue dichiarazioni sul Porcellum e i grillini, rilasciate nell'intervista a Fabio Fazio domenica sera. Polemica, quest'ultima, che ha aperto una falla all'interno del Pd tra l'ala renziana e il premier sulla legge elettorale. Contemporaneamente c'è stata una sollevazione trasversale dei parlamentari in Vigilanza contro la partecipazione alla protesta del presidente Fico, del quale molti chiedono le dimissioni.

Sotto il Cavallo Rai quindi ieri alle 12 è arrivato, con un tam tam battuto via twitter, un plotone di parlamentari M5s insieme al leader arrivato in taxi, in una ressa di fotografi, telecamere, ombrelli e grilli che distribuivano il volantino «Fuori la politica e le lobby dalla Rai». Fico ha chiesto un incontro con il direttore generale, Luigi Gubitosi, che ha accettato di vedere Grillo, Fico, il capogruppo in Vigilanza e un altro parlamentare, mentre gli altri che si erano precipitati al settimo piano, circa trenta, hanno atteso in corridoio.

Davanti al cancello Grillo ha accusato Letta: «Mente a cinque milioni di italiani in diretta televisiva» a *Che tempo che fa*. Sul blog l'ex comico l'aveva già accusato di aver detto «al suo maggiordomo Fabio Fazio che era a favore del Mattarellum e che per colpa di Grillo non si è tornati a quella legge». «Siamo gli unici che hanno votato contro il Porcellum», ovvero la mozione presentata dal Pd Giachetti e poi bocciata mentre «Letta ha votato a favore del Porcellum», declama il leader 5 stelle che da giorni, però, invita a «votare subito» con l'attuale legge elettorale.

Glielo ricorda lo stesso Letta in un post su Facebook: «Grillo bugiardo, è lui il primo fan del Porcellum» e lo accusa: «Ancora una volta mente. Soprattutto dimostra di volere, lui per primo, il Porcellum. Non mi stupisce: è l'unico sistema che può consentirgli di avere voce in capitolo, di vincere o di essere comunque l'ago della bilancia». Come prova il presidente del Consiglio cita quanto scritto da Grillo ad agosto sul blog: «Con il Porcellum vinciamo noi».

La polemica prosegue sul web, perché Giachetti, vicepresidente della Camera fa la sua ricostruzione di quel voto sulla sua mozione per il ritorno al Mattarellum, quattro mesi fa, firmata da 100 parlamentari: «Letta chiese al Pd di votare contro quella mozione, ponendo in pratica una questione di fiducia; il Pd si sottomise a quella richiesta e quella mozione fu votata solo da Sel, dal Movimento 5 stelle, dal deputato Pdl Martino e dal sottoscritto», ha spiegato Giachetti, subito rilanciato dai Cinque stelle ma anche da alcuni deputati renziani. Bocciare quella mozione è stato «un grave errore commesso dal Pd, oggi se ne vedono ancora di più le conseguenze», scrivono in una nota Lorenzo Bonaccorsi, David Ermini, Federico Gelli ed Ernesto Magorno, confermando la ricostruzione di Giachetti.

## LO SHOW SOTTO IL CAVALLO

Contro lo show di Grillo a viale Mazzini intervengono tutti, dall'Usigrai all'ordine dei giornalisti ai consiglieri Todini e Verro, del Pdl. L'ex comico, infatti, ne ha dette di tutti i colori sotto al Cavallo. Di Berlusconi, detto «il nano» e le sue televisioni non mi interessa», di governi di scopo non se ne parla, «mandiamoli a casa», è lo slogan. Gli interessa la tv pubblica, dice, ma insulta tutti: «Basta con questi direttori nominati dai partiti, la storia deve cambiare, la politica deve uscire dalla Rai», ha urlato Grillo, che l'ha detto anche al dg Gubitosi, il quale si è trovato «d'accordo» ma gli ha fatto notare che anche lui e i parlamentari 5 stelle sono «politici». Vittima pre-

diletta ieri dall'ex comico, il direttore del Tg1: «Orfeo, chi l'ha messo lì? Ci ha sempre odiato fin dall'infanzia perché nominato da Caltagirone e Casini», e ancora bordate contro «i giornalisti Rai camerieri dei politici» e i tg delle tre reti che «depistano informazioni per milioni di cittadini». Il Cdr del Tg1 protesta, insieme all'Usigrai: «Modi e toni da squadrista che non ci intimidiranno».

Certo Grillo con la Rai ha un conto in sospeso, da quando fu sbattuto fuori per una battuta sui socialisti in tempi di regno craxiano. Il Dg ieri ha cercato di fargli capire che qualcosa è cambiato, e ha difeso il diritto di Letta di dire ciò che voleva, assicurando «imparzialità» e diritto di tribuna a tutti. Tra l'altro Gubitosi ha smentito la notizia di voler prendere provvedimenti contro Fazio e ribadendo l'autonomia delle reti. Roberto Fico si è difeso ovviamente su Facebook, rivendicando il suo diritto «da cittadino» di «combattere per i diritti delle persone» e quello dei cittadini ad essere informati.



## Diversamente grillini

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Si può anche sostenere che Pd e Pdl sono tra loro eguali. Che tra destra e sinistra nessuna differenza più corre ormai. Si può asserire con sommo disprezzo che le larghe intese siano state una vera sciagura. Che nelle sordide aule del Palazzo ogni vento di novità è soffocato. E tanto vale spostarsi sui tetti di Montecitorio a sventolare bandiere. Ma dopo la denuncia irriverente, dopo il gesto simbolico viene pur sempre il momento della responsabilità. Almeno dovrebbe subentrare. Per chi fa politica, in qualsiasi campo della lotta si collochi, persino nella trincea estrema, esiste dopo la battaglia più irriducibile anche il

tempo della condivisione di un terreno comune. È quello che i grandi classici del realismo politico, da Machiavelli a Weber, chiamano il senso della responsabilità verso il mantenimento delle condizioni minimali del vivere sociale e politico. Se proprio questo parziale momento della convergenza sul bene pubblico assunto come avamposto da preservare ad ogni costo viene meno, la prospettiva attesa con una insana ansia salvifica diventa quella della catastrofe che inauguri la distruzione dello Stato e la rivolta incendiaria degli esclusi. Ma non si può fare politica coltivando il progetto di una casa che brucia lasciando dietro solo cenere e disperazione. A meno che non si intenda assumere le stesse corde identitarie dei movimenti della destra più radicale, un ponte tra conflitto e compromesso va postulato come una normale risorsa della

politica che costruisce ordini. Rinunciare, per una pretesa scelta di principio non rivedibile, alla contrattazione dopo la lotta, al negoziato dopo la zuffa, significa uscire dal terreno della politica che, per essere tale, non può recidere il suo ineliminabile spirito costruttivo, da far valere anche nelle condizioni più tragiche. Lo diceva con finezza Machiavelli. «A uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e lo uomo». E cioè tocca in ogni tempo dosare con efficacia il conflitto più radicale con le risorse del consenso, la disputa più intransigente e la resa dei conti più sbrigativa con la tenuta di un ordine politico condiviso. Quando Grillo disdegna, nientemeno lo fa per una sacra opzione di valore, il possibile compromesso con i nemici, o irride alle figure istituzionali di garanzia ed equilibrio,

## «Il Pdl ha scelto la linea dell'irresponsabilità»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Vale la pena ricordare a Silvio Berlusconi che non è lui che decide la data delle elezioni». Andrea Romano, deputato di Sc, mette il primo paletto in questo continuo sconfinamento che dal territorio indefinito e indefinibile che è ormai diventato il partito del Cavaliere, il Pdl continua ad attuare. Dalle dimissioni in blocco dei parlamentari alla pretesa di decidere quando tornare alle urne.

Romano, anche secondo lei è irricevibile l'impostazione di Berlusconi, cioè si votano Imu, Iva, legge di stabilità e poi si vota a novembre?

«Per fortuna in questo passaggio possiamo contare sull'equilibrio e la saggezza di Giorgio Napolitano, due caratteristiche che contraddistinguono questa Presidenza della Repubblica. Il calendario elettorale non lo decide Berlusconi e questo deve essere chiaro, così come dobbiamo sempre ricordare che questo è un momento di estrema drammaticità economica per il Paese, soprattutto per le fasce più deboli della società che

### L'INTERVISTA

## Andrea Romano

**Scelta civica però «non vuole essere il partito dei profughi berlusconiani». «Letta fa bene a chiedere la fiducia ma non serve un governo con tre voti in più»**



saranno le prime a pagare il prezzo più alto per l'irragionevole posizione assunta da Berlusconi. È evidente, però, che rispetto al dibattito degli ultimi giorni il Pdl si è ricompattato su una linea di assoluta irresponsabilità. Avevo sperato, come molti altri italiani, che nel Pdl prevalessero le voci di chi, pur nell'orgoglio del partito, si opponeva alla rottura di un patto di coalizione per ragioni che gli italiani non capiscono. Quello che capiscono gli italiani con molta chiarezza è che questo patto si è rotto per le ragioni personali di Silvio Berlusconi e non perché il governo ha aumentato l'Iva». **Da quello che dice dà per ricompatta la frattura interna al Pdl.**

«In questi giorni ho letto tutto e il contrario di tutto. Ho letto le dichiarazioni della ministra Lorenzin, che stimo molto, che parlava di un rischio Alba Dorata per il Pdl e mi sembra complicato passare da una rappresentazione come questa a un «stringiamo a corte». Ma ripeto, hanno detto tutto e il contrario di tutto, quindi è difficile capire come stanno esattamente le cose».

**In queste ore si è parlato anche di un appoggio esterno da parte del Pdl. Le sem-**

**bra un'ipotesi realistica, anche alla luce della fermezza con cui Letta chiede un chiarimento definitivo?**

«Quello che serve all'Italia è un governo che faccia molte cose e non solo quelle che elenca Berlusconi, dal taglio del cuneo fiscale, alla riduzione della pressione fiscale, alle agevolazioni per le assunzioni... Un governo di questo tipo non può reggersi su due o tre voti di scarto e non sono sicuro che Enrico Letta sarebbe disponibile a guidarlo. O c'è una maggioranza stabile oppure credo davvero difficile che si possa arrivare al 2105, data auspicabile considerata la situazione in cui versa il Paese. Scelta civica stessa, che pure è un soggetto responsabile, sosterrà un governo che farà delle cose concrete e non un governo a prescindere».

**Sc sta lavorando per allargare questo centro ai moderati che vogliono staccarsi dal Pdl. Quanto sarebbe importante l'emorragia dal centrodestra?**

«Un conto sono gli elettori del centrodestra, i quali secondo me dopo questa performance di Berlusconi in grande parte abbandoneranno un partito che è avviato ad un destino di radicalismo di

destra, altro sono i destini del «personale politico». Se non ha mai avuto l'ambizione di diventare l'Udc 2.0, un partito moderato di centrodestra, ma un partito che, sulla base di un giudizio negativo sul bipolarsimo muscolare, offrisse agli italiani qualcosa di diverso da quello che sono state la destra e la sinistra in questo periodo. Certamente non possiamo diventare la casa dei trasformisti, né una costola più moderata del Pdl, non è questo il nostro obiettivo. Ma questo riguarda il nostro destino, le scelte che faremo nel congresso nei prossimi mesi. I nostri sforzi attuali, invece, sono tutti concentrati per far sì che vada avanti il governo Letta per fare quelle riforme di cui ha bisogno il Paese ora e non fra un anno. Le alchimie politicistiche le lasciamo ad altri. Non ci interessa diventare l'ennesimo partito di profughi. Quello che ci auguriamo è che le persone responsabili che ci sono nel Pdl diano al governo il sostegno necessario a continuare il lavoro iniziato».

**Alle otto di sera che previsioni fa? Ci saranno i numeri per andare avanti?**

«Sono un ottimista di natura, voglio spe-



Il leader dei Cinque Stelle Beppe Grillo, al momento dell'arrivo alla sede della Rai  
FOTO L'ESPRESSO

# M5S d'accordo sul no a Letta Ma sulle urne il gruppo è diviso

**I**l no alla fiducia a Letta appare come uno dei pochi punti su cui la truppa grillina è davvero compatta. Il no a questo governo riesce a cementare un gruppo diviso, come è emerso nella giornata di ieri. Anche i dissidenti si allineano, e non potrebbe essere altrimenti.

Ieri sera, dopo il blitz mattutino alla sede Rai di viale Mazzini, i grillini si sono ritrovati in una assemblea congiunta di deputati e senatori per fare il punto sulla crisi di governo. Un incontro preceduto da un summit dei soli senatori, che ha visto nuove scintille tra talebani e dissidenti. Con Lorenzo Battista che, su Facebook, ha criticato le parole di Grillo su Napolitano che «dovrebbe seguire Berlusconi ai domiciliari». Ma è stato a margine della riunione che è nato il battibecco con Laura Bottici, una delle più intransigenti. Mentre l'ex capogruppo Nicola Morra spiegava ai cronisti che «siamo tutti compatti sul no a Letta e anche a un governo di scopo», Battista ha ribadito la sua linea: «Non si può andare a votare, si spendono un sacco di soldi ogni volta. Questa è la mia idea, poi ne discuteremo». Bottici segue la scena e va su tutte le furie. «Non lo capisco, questo davvero non posso comprenderlo. E poi proprio mentre Morra sta parlando... ma ce la vediamo poi». «Non la capisci?», risponde secco Battista mentre alcuni colleghi cercano di calmare Bottici. «Mi spiace ma è così. Punto». Serenella Fucksia, altra senatrice dialogante, insiste via radio: «Non sono contenta di andare al voto, sono arrabbiatissima».

È il solito copione che si ripete ormai da settimane, da quando la condanna di Berlusconi a inizio agosto ha messo in fibrillazione il governo. Da una parte Grillo e i suoi che vogliono il voto subito con il Porcellum. Dall'altra quelli che, nel caso di un nuovo giro di consultazioni al Quirinale, vorrebbero proporre dei nomi di peso per un nuovo governo. Un governo a tempo, o anche un progetto «più ambizioso». Battista ha postato su Facebook un sondaggio nato nel meet up di Palermo che contiene le varie opzioni, dichiarando il suo favore per un nuovo esecutivo con nomi della società civile: «Io mi rifiuto di adottare una linea solo perché è uscita in un post di un blog», ha ribadito. Ma su un eventuale Letta bis anche lui si è unito al coro dei no.

Una posizione, quella di un governo con nomi tipo Rodotà, che potrebbe prendere fiato nel caso in cui la fronda

## IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Scintille tra i senatori Bottici e Battista. Il voto è un errore». «Ce la vediamo poi...». Bocchino protesta: «Perché Beppe non è in assemblea con noi?»**

Pdl rientrasse, Letta fosse costretto alle dimissioni e il Quirinale iniziasse un giro di consultazioni.

Se questo accadesse, stavolta i grillini potrebbero spaccarsi. Con numeri però abbastanza ristretti, 14-15 senatori, poco spendibili per un nuovo governo che vada oltre un voto a marzo 2014. Se invece il governo fosse blindato dalle colombe Pdl in rotta col Cavaliere, i dissidenti a Cinquestelle si zitteranno. Il senatore Francesco Campanella lancia la palla al Pd: «Il mio auspicio è che il Pd faccia qualcosa di innovativo e differente da indurre me e il Movimento -intendo soprattutto gli attivisti che sono fuori dal Parlamento- a prendere seriamente in considerazione le loro proposte e ad aprire un dialogo», spiega. No però a un Letta bis: «Non credo esistano uomini per tutte le stagioni». «Deve venire fuori la parte migliore del Pd, quella più vicina alla base dei militanti. Direi un Pd a 5 stelle...sta a loro stupirci».

Una posizione decisamente minoritaria nell'assemblea di ieri. «Accordi con questi non ne facciamo», insiste Morra. «Se voto un Letta bis vi autorizzo a prendermi a schiaffi...». Il senatore campano Bartolomeo Pepe, uno di quelli che aveva votato Grasso, la mette giù dura: «Noi ago della bilancia? Ma se questi si sono fregati anche l'ago, i pesi, la bilancia. L'unica speranza è tornare al voto confidando che gli italiani si siano svegliati».

L'atmosfera pre elettorale, il ritorno di Grillo in campo, dal comizio domenica in Lombardia al blitz romano di ieri, sta facendo riemergere l'anima barricadera del movimento. E tuttavia il leader ieri ha disertato l'assemblea con i suoi eletti. «In una situazione come questa mi sembrava naturale che fosse qui con noi», protesta il siciliano Fabrizio Bocchino.

L'assemblea come al solito va per le lunghe. Spunta una proposta di mediazione, che prevede in caso di crisi di proporre un governo della società civile con contenuti così marcati, a partire dal no alla Tav, da risultare irricevibile per le altre forze politiche. Una proposta di governo «di bandiera», giusto per accontentare i pochi che non vorrebbero le urne subito. Una proposta perfetta per calmare gli animi, poi si vedrà se sarà quella la linea ufficiale da portare al Colle. Sempre che il governo si dimetta davvero. Perché moltissimi tra i grillini sono convinti che «c'è solo un gioco delle parti tra Pd e Pdl».

## L'INCONTRO

### Summit Monti-Casini L'ex premier: meglio coalizioni più piccole

Lungo faccia a faccia, ieri pomeriggio, tra Pier Ferdinando Casini e Mario Monti a Palazzo Giustiniani. Il leader dell'Udc e quello di Scelta civica, al termine di un convegno a Palazzo Giustiniani per ricordare Emilio Colombo, si sono appartati per circa 20 minuti. Era da tempo che i due non avevano un colloquio a quattr'occhi. Parlando con alcuni cronisti, intanto, Casini aveva già commentato: «Serve un governo, non servono solo i numeri, serve un governo che abbia respiro politico per affrontare i problemi del Paese. Ma il voto subito sarebbe un salto buio». E Monti: «Forse è meglio, piuttosto che grandi coalizioni, coalizioni meno estese ma più omogenee, più rispettate e rispettabili».

mostra di prediligere lo scontro come ginnastica perenne o l'instancabile prova di forza come il solo connotato dell'agire politico. «Coloro che stanno semplicemente in sul liono, non se ne intendano», ammoniva però Machiavelli. E chi se ne intende, qualcuno sembra pur esserci nel M5S, dovrebbe battersi per non spegnere le ragioni della politica, che non tollerano l'inesorabile distruzione di ciò che esiste in nome di un'assoluta volontà di non contaminazione con «la casta».

Dopotutto l'intransigenza di Grillo che rigetta il negoziato con chiunque, che non vuol sentir argomenti nei processi di formazione dei governi, non è così eticamente innocente. È infatti evidente che il rifiuto di siglare un compromesso con le forze democratiche, dinanzi a un Berlusconi che dà fuoco alla Repubblica per assecondare le sue ire distruttive, significa soltanto confinare un pazzo plusvalore politico al Cavaliere della totale

distruzione. Il diniego del negoziato con chi, tra gli errori e le mosse sbagliate che sempre sono oggetto di una critica valutazione, difende la legalità repubblicana coincide soltanto con l'offerta di un tonico di inestimabile significato alla destra distruttiva di Berlusconi.

Quando Grillo grida che nessun patteggiamento egli consentirà ai suoi rappresentanti, non rimane affatto equidistante tra le parti in causa. Toglie di sicuro, con il suo accanito gran rifiuto, dei margini preziosi alle forze della residua lealtà costituzionale e, di contro, rinvigorisce l'animo e le truppe di un Caimano che intende bere il nettare dell'impossibile rinascita sul cranio di una Repubblica uccisa. Se una dialettica democratica si aprirà dentro un non-partito premiato dal 25 per cento degli elettori, molto diversa diventerà l'evoluzione della crisi. Ma il comico genovese rinuncerà a fare il gendarme del Cavaliere consentendo ai suoi deputati di essere diversamente grillini?

rare che le voci critiche nei confronti di Berlusconi uscite dal Pdl non siano state voci di colombe troppo timorose, ma di persone che hanno a cuore la propria dignità e la dignità del Paese e che quindi al momento del voto non obbediscano ad un leader che in passato è anche stato autorevole ma che in questi giorni si è mosso soltanto pensando al proprio interesse».

**Letta deve chiedere un voto di fiducia alle Camere?**

«Credo di sì, intanto per una questione di dignità personale. Mi è sembrato molto lucido nel descrivere l'umiliazione che ha dovuto subire non lui ma l'intero Paese di fronte alle dimissioni dei parlamentari. Fa bene a chiederla non solo perché si rivolge singolarmente ai parlamentari ma perché se questo governo avrà un futuro lo avrà soltanto sulla base di un patto scritto nero su bianco. Noi abbiamo chiesto un patto di coalizione, come quello che si farà in Germania e in Austria, perché è giusto che gli italiani sappiano cosa farà questo governo nei prossimi mesi. Non c'è bisogno di un governo a tutti i costi e Enrico Letta non mi sembra affatto uno che punta a sopravvivere a qualunque prezzo. Saranno i singoli parlamentari del Pdl ad assumersi la responsabilità di un sì o di un no, senza, si spera, subire il diktat del loro Capo».

## Barracciu ha vinto e ora chiede unità

Parola d'ordine: ritrovare l'unità e sconfiggere il centrodestra. Il giorno dopo le primarie del centrosinistra in Sardegna, che hanno visto vincere con il 44 per cento delle preferenze e circa 22 mila voti Francesca Barracciu, la candidata alle prossime regionali pensa già al prossimo appuntamento elettorale per il 2014. «Ora tutti insieme, per mandare a casa questo pessimo centrodestra che governa la Regione», ripete Barracciu.

«La Sardegna soffre la crisi, e per colpa di un centrodestra irresponsabile che in questi anni ha governato la Regione, i sardi pagano un prezzo non più accettabile. Cappellacci - ricorda - ha vinto le elezioni con la promessa di 100.000 posti di lavoro e invece ne ha persi 54.000 in quattro anni. In primo luogo bisogna puntare su istruzione e formazione, vere chiavi di riscatto sociale, sviluppo e crescita, così come ci indica l'Euro-

pa». In tema di riforme, Barracciu ritiene «urgente» quella della Regione, affinché diventi «una macchina efficace ed efficiente a servizio dei cittadini, semplificando una volta per tutte la burocrazia che immobilizza le persone e soffoca le imprese. Sono tante le cose su cui i cittadini ci chiedono di cambiare - riflette - ed è da quelle che bisogna partire: i diritti, i costi della politica, i trasporti, la trasparenza, la partecipazione ma soprattutto la lotta alla disoccupazione e alla povertà». Quindi, assicura, è arrivato il momento di coinvolgere tutti i settori dell'economia, ma anche di andare oltre, «coinvolgere le persone, rimettendo finalmente in campo forze vitali e potenzialità che non mancano ma che sono state soffocate per anni di una gestione clientelare a servizio dell'interesse particolare e non dell'interesse generale, come deve essere da ora in avanti».

DAVIDE MADEDDU

## PAROLE POVERE

### Ma non strappategli il Porcellum di mano

TONI JOP

● Secondo previsioni: ora il gioco consiste nell'affibbiare ai contendenti la responsabilità che si vada alle elezioni col Porcellum. E il bello è che, suo malgrado, in questo scenario da morti viventi anche Grillo pretende il suo posto. Siccome da giorni è noto che a lui il Porcellum magari non piace esteticamente ma lo trova, come tanta altra bruttezza, utile e opportuno, ora vorrebbe bruciare i tempi, da qui alle urne, al grido «è tutta colpa del Pd». Il fatto è che, pensandoci, Grillo sembra sempre più simile al caimano, proprio lungo questa direttrice di traffico. Tra la sua antipatia nei confronti di questa fetida legge elettorale e la decisione di correre al voto proprio con quest'ultima, accantonando ogni altra ipotesi di lavoro per tener fede al principio «mai più col Porcellum», si apre una contraddizione tanto vasta quanto evidente. E il suo tentativo di annebbiare questa evidenza somiglia molto nei modi, nella volontà di contraddire ciò che è lampante e da lui stesso dichiarato in proposito, allo stile con cui Berlusconi - come Grillo impegnato

attorno al falò del tempo - cerca di convincere gli italiani che non è - come invece è a tutti gli effetti - un pregiudicato per reati gravi. Qualcuno lo ha mai sentito invitare, per esempio, la sinistra a sedersi attorno a un tavolo per mettere assieme i pezzi di una legge elettorale più giusta e più nel solco del dettato costituzionale? Non ci sembra. È come un ragazzino che con il gelato in mano sputa giurando che a lui il gelato non piace. Ok, buttalo, allora. Macché, non lo butta, anzi accusa la sinistra, il Pd, di averglielo comprato anche se lui non voleva. E dal momento che ha subito una violenza, ecco che per dispetto quel gelato resta nelle sue mani anche se tutti sanno e comprendono bene come non veda l'ora di sciopparselo in pace. Che tipo difficile. Del resto, fa tutto da solo. Fanno tutto da soli, lui e Berlusconi, stesse ansie di abbandono (i «dissidenti»), stessa certezza: senza di loro, Forza Italia e M5S crollerebbero in Borsa e sul mercato della politica. Affidabili e sinceri, entrambi sicuri di vincere con un gelato di Porcellum in mano.

## LA CRISI DI GOVERNO



Raffaele Bonanni, Susanna Camusso e Luigi Angeletti FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

# «Stop agli interessi personali Governo vero per il Paese»

- Cgil, Cisl e Uil lanciano la mobilitazione dei lavoratori a livello territoriale per il fine settimana
- Allarme di Squinzi: non possiamo essere commissariati dall'Unione europea

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Proprio nel giorno in cui dovevano trovarsi di fronte ad Enrico Letta per discutere dei contenuti della legge di stabilità, sindacati e Confindustria lanciano un grido d'allarme sul futuro del governo e sul rischio commissariamento.

Quasi in contemporanea, da una parte i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil a Roma, dall'altra il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi a Milano. Un tandem per chiedere «un governo

vero» che «porti avanti una legge di stabilità di svolta» riprendendo la lettera del 2 settembre in cui le parti sociali chiedevano un taglio forte del cuneo fiscale.

Susanna Camusso, Luigi Angeletti e il padrone di casa Raffaele Bonanni si ritrovano in mattinata nella sede della Cisl a via Po. La discussione dura un paio d'ore nelle quali viene anche steso un documento dal titolo emblematico: «Serve un governo del Paese». L'attacco a Berlusconi è il punto di partenza: «Cgil, Cisl e Uil esprimono la loro

preoccupazione per la crisi istituzionale causata dall'irresponsabilità di chi vorrebbe anteporre gli interessi personali alle condizioni del Paese. L'incertezza di queste ore determina gravi ripercussioni sulla nostra economia e rischio di far aumentare la pressione fiscale sul lavoro e sulle pensioni».

Per tutte queste ragioni da parte sindacale arriva una mobilitazione immediata, sebbene limitata sul territorio. «Cgil, Cisl e Uil impegnano le loro strutture ad attuare, da subito, assemblee in tutti i luoghi di lavoro, a indire presidi in tutti i territori e a organizzare, nelle giornate di sabato e domenica prossima, volantaggi con le nostre proposte nelle piazze e nei punti di maggiore incontro dei cittadini».

Sugli sbocchi possibili della crisi la posizione di Cgil, Cisl e Uil è chiara. «Non ci interessano le formule, nes-

na personalizzazione», scandisce Camusso. «Letta dovrebbe impostare il suo discorso sulle scelte da fare». «La ricerca della maggioranza dovrebbe partire dalle proposte», spiega Angeletti.

Per la legge di stabilità le richieste sono riassunte in tre punti: «un'effettiva restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, una riduzione fiscale alle imprese collegata agli investimenti e all'occupazione, il completo finanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva soluzione al problema degli esodati e dei precari della pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca».

Ma il programma di un eventuale «nuovo governo» non dovrebbe ridursi alla sola legge di stabilità. Per Cgil, Cisl e Uil infatti «occorre che il Parlamento cambi la legge elettorale, ridando ai cit-

tadini la possibilità di scegliere, superando la logica personalistica della politica». In più «bisogna affrontare il nodo della spesa pubblica, abbandonando i tagli lineari e realizzare invece un vero riordino strutturale, avviando un processo contrattuale di riorganizzazione della pubblica amministrazione».

«La situazione è drammatica e rischia di vanificare i sacrifici degli italiani in questi anni», sintetizza Bonanni. «La crisi arriva proprio nel momento in cui si poteva arrivare a una svolta economica». Susanna Camusso chiede a tutti i gruppi parlamentari «un soprassalto di responsabilità che porti non ad un qualunque governo, ma ad un governo che possa affrontare le emergenze industriali da Telecom a Finmeccanica».

**CONFINDUSTRIA E CONFCOMMERCIO**  
Negli stessi minuti da Milano, a margine di un convegno, Giorgio Squinzi usa parole molto simili. «C'è una preoccupazione fortissima - ha detto - imbarcarci in quel che sta venendo avanti è una cosa folle». In particolare «credo che se arriviamo a sciogliere le Camere oggi certamente non si fa il decreto sulla legge di stabilità, o si fa comunque un pateracchio». «Mi auguro che tutta questa instabilità non porti a una precettazione del nostro Paese da parte dell'Europa, a una gestione commissariale: non vorrei che ci ritrovassimo nella situazione dell'ottobre 2011». «La crisi ci preoccupa perché rischia di vanificare i sacrifici che gli italiani tutti e le imprese hanno fatto in questi anni».

Sulle responsabilità della crisi le parole sono più sfumate rispetto ai sindacati: «Non tocca a noi esprimere giudizi di tipo politico», così come sulla mobilitazione Confindustria non segue i sindacati: «Noi per principio non siamo favorevoli ad andare sulle piazze, specialmente in una situazione come questa».

Un appello ad evitare la crisi arriva anche da Confcommercio. Per il presidente Carlo Sangalli «in queste ore la politica deve evitare battaglie di parte e ritrovare al più presto il filo del dialogo perché solo imboccando rapidamente questa strada si può rispondere alle emergenze economiche del Paese che si possono trasformare in tensioni sociali. Occorre scongiurare il rischio di una crisi al buio perché gli effetti sull'economia reale e sui mercati potrebbero essere peggiori del previsto».

## Mediaset affonda, ma la Borsa crede ancora a Letta

- Piazza Affari recupera dai minimi
- Fitch avverte: «Pronti a tagliare il rating sul debito»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Sarà che l'Italia non è nuova ad improvvise ed improvvise crisi di governo. Sarà che i mercati sono ormai abituati a considerare fisiologico nel nostro Paese un certo livello di instabilità. Ma ieri la seduta a Piazza Affari si è chiusa male, non malissimo, nonostante l'attuale esecutivo sia ormai da considerare in dirittura d'arrivo. Dopo una giornata di sofferenza, che l'ha vista distinguersi come la peggiore delle Borse europee perdendo fino al 2,3%, Milano ha comunque limitato i danni sul finale, in discesa dell'1,2%.

Gli analisti finanziari, probabilmente, credono nelle possibilità di un esecutivo Letta bis più di quanto non facciano i commentatori politici. E concedono all'Italia almeno il beneficio del dubbio: «Bisogna attendere mercoledì, quando il premier andrà alla Camera per chiedere la fiducia. Le possibilità di andare incontro a un Letta bis rimangono concrete se dovesse essere confermata la spaccatura all'interno del Pdl, con le colombe che potrebbero sostenere una simile ipotesi» affermano ieri gli esperti di Ig Group. «Potrebbe rappresentare una svolta nella politica italiana e forse il primo passo verso un'era post Berlusconi» si

sono addirittura sbilanciati i ricercatori di Credit Suisse.

In attesa del voto di domani, le preoccupazioni del mercato si sono manifestate come previsto: con l'innalzamento dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi, il calo del comparto bancario carico di titoli di Stato e, soprattutto, il crollo dell'impero industriale di Silvio Berlusconi, ritenuto responsabile dell'attuale stallo politico per aver imposto le dimissioni ai parlamentari e ai ministri pidellini. Mediaset ha infatti ceduto ieri il 4,52%, e poco meglio meglio è andata a Mediolanum, che è scesa dell'1,92%.

Così l'Italia è tornata ad essere un fattore di rischio per l'Eurozona e lo spread si è allargato fino a sfiorare i 290 punti, ai massimi dallo scorso giugno, con il rendimento dei Btp che vola oltre il 4,6% per poi ripiegare al 4,4% sul mercato secondario.

### A RISCHIO DECLASSAMENTO

A farne le spese, per il momento, sono stati soprattutto i titoli bancari, primi acquirenti del debito italiano, con l'indice dedicato al settore che è arrivato a lasciare sul terreno di Borsa quasi quattro punti percentuali a Piazza Affari per poi limitare le perdite al 2,16%: Unicredit ha ceduto l'1,26%, Mediobanca il 2,37%, Ubi il 4,1%, e Intesa

Sanpaolo il 3,54% dopo l'addio dell'ex amministratore delegato Enrico Cucciani.

Nel frattempo, però, è già scattato l'allarme rosso delle agenzie di rating internazionali, che si preparano a bocciare il nostro Paese nel caso in cui la crisi politica dovesse effettivamente deflagrare.

Il primo segnale in tal senso è arrivato da Fitch, che per il momento si è fermata ad un avvertimento: «La situazione di instabilità politica in Italia mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi fiscali e, di conseguenza, potrebbe portare Fitch ad abbassare il rating BBB+ assegnato al Paese». Nessuna possibilità di fraintendimento: il declassamento dei nostri titoli di Stato è dietro l'angolo.

In una nota ufficiale, l'agenzia inglese ha spiegato che «il possibile collasso della coalizione di governo in Italia crea incertezza in una fase cruciale, nella quale la legge di bilancio 2014 dovrebbe essere portata a termine». Secondo gli esperti del credito, dunque, «una prolungata incertezza sulle politiche economiche e fiscali, una minore fiducia nel calo del debito nel 2014 e il mancato rispetto della norma costituzionale del pareggio di bilancio sono potenziali fattori che pesano sul rating BBB+ con outlook negativo».

Gli economisti dell'agenzia di rating vedono più difficile, qualora l'Italia rientri nella lista dei Paesi sotto stretta osservazione dell'Unione Europea, che arrivi un sostegno da Bruxel-

### ITALIA "SOTTO OSSERVAZIONE"

18,4  
miliardi di €  
Il valore dei Bot  
in scadenza



Il rating  
italiano

«A low»	DBRS
«BBB+»	Fitch
«BBB»	S&P
«Baa2»	Moody's

### Perché avviene il declassamento

- 1 instabilità politica
- 2 incapacità di rispettare gli impegni sui conti pubblici
- 3 assenza di progressi nelle riforme

- La «Troika»
- Fondo Monetario Internazionale
- Unione Europea
- Banca centrale europea



Interviene in caso di insolvenza o di grave crisi economica e politica (come accaduto in Grecia), dettando i compiti a casa

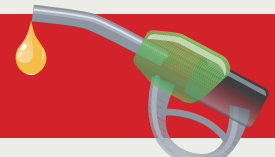
les in caso di necessità. Ipotesi purtroppo non peregrina: «Se le turbolenze politiche impediranno la presentazione della legge di bilancio 2014 alla Commissione Europea entro il 15 ottobre o

l'Italia non rispetterà i criteri del Patto di Stabilità» ha concluso Fitch, la disponibilità di aiuto da parte dell'Ue con lo scudo anti-spread «sarà meno probabile, se richiesta».



**IVA AL 22%, AUMENTA LA BENZINA**

**AUMENTO IVA** } dal 21 al 22%

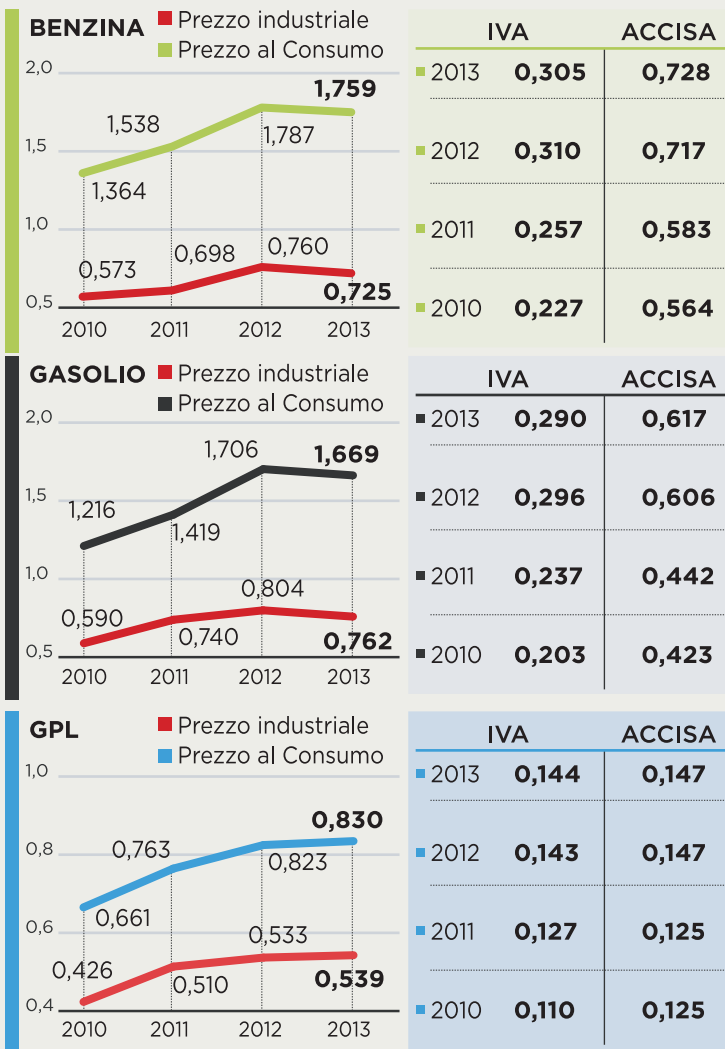


PREZZO CARBURANTE		
centesimi di euro/litro		
<b>+1,5</b>	<b>+1,4</b>	<b>+0,7</b>
BENZINA	DIESEL	GPL

Se il governo avesse prorogato l'aumento dell'Iva a gennaio 2014, avrebbe aumentato le accise sui carburanti, ovvero

**+2** centesimi di euro/litro per il 2013 **+2,5** centesimi di euro/litro fino al 15 febbraio 2015

**TUTTI I PRECEDENTI AUMENTI DEI CARBURANTI**



	IVA	ACCISA
<b>BENZINA</b>	2013: 0,305; 2012: 0,310; 2011: 0,257; 2010: 0,227	2013: 0,728; 2012: 0,717; 2011: 0,583; 2010: 0,564
<b>GASOLIO</b>	2013: 0,290; 2012: 0,296; 2011: 0,237; 2010: 0,203	2013: 0,617; 2012: 0,606; 2011: 0,442; 2010: 0,423
<b>GPL</b>	2013: 0,144; 2012: 0,143; 2011: 0,127; 2010: 0,110	2013: 0,147; 2012: 0,147; 2011: 0,125; 2010: 0,125

Fonte: Elaborazioni Faib-Confesercenti

# L'inflazione arretra allo 0,9% Oggi parte l'aumento dell'Iva

● Il rialzo si spalmerà su tutti i beni, si parte dalla benzina. Confesercenti: tagliare la pressione fiscale riducendo la spesa pubblica ● L'indice dei prezzi cala per effetto della frenata dei consumi

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Discusso, temuto, rinviato dal premier Letta ma poi reintrodotta in seguito alla mossa di Berlusconi di congelare l'attività di governo accelerandone la crisi, scatta da oggi l'aumento dell'Iva, che passa dal 21% al 22%. Scarpe, vino, birra, tv, radio e computer, mobili, giocattoli, detersivi, parrucchieri e benzina: la raffica di rincari interesserà tutti i beni perché, se anche quelli di prima necessità come pane, carne, pesce e latte non sono soggetti all'aumento, ne potrebbero subire gli effetti a causa dei maggiori costi di trasporto. L'aliquota che cresce è quella ordinaria che si applica ai beni e i servizi che non rientrano nell'aliquota ridotta al 10% o in quella super ridotta al 4% riservata a pane, burro, latte, frutta e ortaggi e altri alimenti di prima necessità. E quello che scatta oggi sarà il secondo rialzo di un punto nel giro di due anni: l'aliquota era già salita dal 20 al 21% dal settembre 2011, con un provvedimento dell'allora governo Berlusconi. Si allarga anche il divario con gli altri principali Paesi europei: 2,4 punti in più rispetto alla Francia e 3 punti in più rispetto alla Germania.

**LE RICADUTE PER LE FAMIGLIE**

Secondo le associazioni dei consumatori le ricadute per le famiglie andranno dai 207 ai 349 euro l'anno. Per non parlare dell'impatto sui consumi, già depressi. Che è anche una delle possibili spiegazioni per l'ultimo dato dell'indice dell'inflazione, che a settembre frena dello 0,3% su base mensile, e crolla allo 0,9% su base annua, in rallentamento rispetto alla dinamica di agosto (+1,2%). È il dato più basso, spiega l'Istat, dal novembre del 2009, che fa scendere l'inflazione acquisita per il 2013 all'1,3% dall'1,4% di ago-

sto. Come dice anche il vicepresidente di Confesercenti, Massimo Vivoli: «Con l'inflazione a questi livelli anni fa avremmo fatto i salti di gioia, oggi invece segnala che i consumi sono in forte affanno». Il rallentamento è ampiamente imputabile ai beni energetici, al netto dei quali la crescita tendenziale dell'indice resta stazionaria all'1,3%. In frenata anche i prezzi del carrello della spesa - i prodotti ad alta frequenza di acquisto - che registrano un aumento dello 0,2% su base mensile e dell'1% su base annua, in rallentamento di sette decimi su agosto (+1,7%).

Vedremo nei prossimi mesi quale sarà su consumi e inflazione l'impatto

dell'aumento dell'Iva, che le associazioni di settore prevedono nell'ordine del +0,4%. Aumento che adesso Berlusconi si dice di nuovo pronto a bloccare: legge di Stabilità, blocco Iva e Imu, poi il voto, sono le ultime nuove. Mentre il ministro Flavio Zanonato (Sviluppo) spiega che non far scattare l'aumento si potrebbe reperire 1 miliardo e mezzo lasciando l'Imu sulle abitazioni di lusso (500 milioni andrebbero per rifinanziare la cassa integrazione). Il che darebbe una boccata d'ossigeno ai consumi in vista delle spese natalizie, che i commercianti già vedono striminzite.

Ma al momento è tutto fermo: e da stamattina la benzina aumenterà di 1,5 centesimi e il gasolio di 1,4 cent. Il costo del gpl alla pompa dovrebbe invece salire di 0,7 cent al litro. Anche se l'impatto sui prezzi praticati non dovrebbe essere immediato ma spalmarci lungo la settimana in funzione della rotazione delle scorte. In realtà però - sottolinea Quotidiano Energia - si tratta quasi di un «vantaggio» per i consumatori visto che la bozza del decreto legge che avrebbe dovuto esaminare il Cdm venerdì prima del precipitare della crisi prevedeva, a copertura del rinvio, un rincaro delle accise sui carburanti di 2 centesimi al litro per tutto il 2013 e poi di 2,5 fino al 15 febbraio 2015.

Il problema, però, è che l'Iva si spalmerà su tutti i beni e, come spiega la Coop, collocherà l'Italia tra le tassazioni indirette più alte dei Paesi Ue, pesando in particolare sulle famiglie meno abbienti e sulle classi medie, con un impatto di quasi 200 euro in un anno. Coop annuncia che conterrà gli effetti dell'aumento, così come faranno altre società (tra cui Ikea). Per Vivoli di Confesercenti, però, il tema non è tanto l'aumento dell'Iva, quanto «una manovra per rilanciare la crescita al più presto. Altrimenti l'Italia rischia di perdere il treno della ripresa». Insomma: «La priorità - conclude Vivoli - non è l'Iva al 22%, o l'eventualità di pagare la rata Imu di fine anno, ma è invece un taglio netto della pressione fiscale reso possibile da una drastica riduzione della spesa pubblica improduttiva».

**CORRIERE DELLA SERA**

**Avanza il negoziato per cedere via Solferino**

È durata circa quattro ore la riunione del consiglio di amministrazione di Rcs. I consiglieri del gruppo hanno dato mandato all'amministratore delegato, Pietro Scotti Jovane, di proseguire le trattative in esclusiva con il fondo Blackstone per la cessione dell'immobile di via San Marco e via Solferino, storica sede del Corriere della Sera nel centro di Milano.

È quanto si apprende da una nota della società che edita il Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport. Il cda ha inoltre fissato per il 13 novembre la data per la riunione per l'approvazione della trimestrale al 30 settembre.

## Telecom, Bernabè: via allo scorporo ma non per legge

Accelerare lo scorporo delle reti (da non fare *ex lege*, ma favorendo l'ingresso della Cassa depositi e prestiti in Telco) e tutelare gli interessi degli azionisti di minoranza. È quanto scrive Franco Bernabè, amministratore delegato uscente di Telecom Italia (le dimissioni dovrebbero essere formalizzate nel cda di dopodomani) in una missiva alle commissioni Industria e Lavori pubblici del Senato, sulla vicenda della scalata degli spagnoli di Telefonica.

Se si accelerassero «i tempi dell'operazione di scorporo della rete e l'ingresso di Cdp nel capitale - scrive il manager in predicato di essere sostituito da Massimo Sarmi, attualmente ai vertici di Posteitaliane - Telecom Italia potrebbe considerare in una prospettiva più favorevole, in termini di flessibilità temporale, la necessità di un aumento di capitale». Secondo Bernabè, non essendo compatibile la nazionalizzazione *ex lege*, la soluzione è il «celere intervento di Cdp e Agcom» per una concreta attuazione del progetto di separazione della rete di accesso e la nuova disciplina regolamentare. L'altra preoccupazione del numero uno di Telecom è che «vengano tutelati gli interessi degli azionisti di minoranza». Sarebbe negativo, al contrario, che le trasformazioni in atto portassero a un ridimensionamento del gruppo.

# L'insostenibile costo sociale della crisi

**IL COMMENTO**

**NICOLA CACACE**

**SEGUE DALLA PRIMA**

Questa immagine dovrebbero avere davanti agli occhi quanti in queste ore hanno la responsabilità ed il potere di evitare la crisi di governo. Qui non si tratta più di Imu e di Iva, cose pur importanti al cui confronto le nuove problematiche sono milioni di volte più importanti, qui si tratta del sangue e della carne di milioni di italiani, dai giovani senza futuro che guardano oltre frontiera ai milioni senza lavoro e senza cassa integrazione, dal 30% delle famiglie del Sud che navigano in mare di povertà ai milioni di famiglie di Nord, Centro e Sud, che già non arrivano a fine mese, dai milioni di artigiani che lottano per non chiudere alle grandi aziende in crisi o in cassa integrazione, Ilva, Terni, Merloni, Fiat, dalle migliaia di piccole imprese strozzate da scarsa domanda e crediti zero alle grandi aziende che sono già diventate o stanno per diventare straniere, Telecom, Alitalia - al proposito voglio dire «meglio mani straniere competenti che imprenditori

italiani furbetti ed incapaci». Qui non si tratta più solo del milione di esodati che da Fornero in poi non sanno più come sopravvivere cinque anni senza paga e senza pensione, ma dai più di centomila giovani di élite che già oggi annualmente lasciano un Paese ingrato e stupido per arricchire praterie straniere. E per il Paese più vecchio del mondo come l'Italia, che da decenni ha dimezzato le nascite, da un milione a mezzo milione l'anno, questo flusso delle poche energie giovani ed acculturate che non si riesce ad impiegare decentemente in casa è il peggior delitto che un paese possa compiere, non solo verso i giovani ma verso se stesso! Il bilancio della classe dirigente degli ultimi decenni, Berlusconi in testa, è stato così fallimentare che basta il dato dell'occupazione per dimostrarlo. L'Italia riesce ad occupare solo il 55% della sua popolazione in età di lavoro, mentre l'Europa ne occupa il 65%

...  
**L'Italia occupa il 55% della sua popolazione contro il 65% della Ue: gli inattivi sono 4 milioni**

ed i Paesi nordici vanno addirittura oltre il 70%: in pratica da noi si costringono almeno 4 milioni di cittadini a restare inattivi, una cifra che si deve appunto ai 10 punti di differenza rispetto al tasso di occupazione europeo. Anche se questo buco enorme di occupati dipende in gran parte dalla stupidità dei nostri dirigenti, imprenditori, politici ed anche sindacalisti, che mentre in altri Paesi si prendevano decisioni per redistribuire il lavoro disponibile, che è sempre meno per i bassi tassi di crescita delle economie avanzate e l'elettronica che brucia più posti lavoro di quanti ne crea, da noi si faceva il contrario, defiscalizzando gli straordinari (mentre in Germania lo sostituivano con la banca delle ore, in Francia con le 35 ore, in Olanda col part time, etc.), il problema non cambia. C'è solo la stranezza che nel Paese dei disoccupati si fanno lavorare i «pochi fortunati» quasi 1800 ore l'anno, mentre nei Paesi della quasi piena occupazione i «molti fortunati» lavorano meno di 1500 ore. E questo significa almeno 3 milioni di occupati in meno se avessimo gli stessi orari. Se ad una nave già abbastanza scassata come l'Italia, Paese

vecchio ed a bassa innovazione (a differenza della Germania che è vecchia come noi ma molto più innovativa) si toglie anche il timone del governo, in un mare in tempesta come questo, ogni possibilità di approcciare un porto di salvezza si vanifica. Oltre a tornare di nuovo sotto il tallone di Bruxelles per i conti, chi non fa tutto il «decoroso» possibile per non lasciare la nave senza timone nel mare in tempesta si prende la responsabilità storica di accelerare le pene e la fine di un Paese già sofferente. Qui non si tratta solo di ridurre l'esodo dei giovani migliori, di aiutare gli esodati a raggiungere vivi l'agognato porto della pensione, di ridurre le pene di operai ed imprenditori, di aiutare milioni di famiglie in povertà nera, di abbozzare un minimo di politica industriale per salvare in extremis quel poco rimasto. Qui si tratta di salvare, meglio di non peggiorare le pene dell'Italia che soffre, quei due terzi di 61 milioni di cittadini che la crisi ha già molto impoverito, mentre l'altro terzo diventava più ricco, quell'Italia dei tanti bisogni che ogni giorno papa Francesco ci ricorda di mettere in testa al nostro impegno civile e politico.

## ECONOMIA



La lotta dei lavoratori Bridgestone ha portato un buon risultato

# Bridgestone non chiude Accordo per salvare Bari

- Firmato al ministero dello Sviluppo il piano per la riconversione dello stabilimento che il gruppo giapponese voleva cancellare
- Sono 377 gli esuberanti che usciranno entro il 2016

GINO MARTINA  
BARI

La Bridgestone non chiude lo stabilimento di Bari. Al ministero dello Sviluppo economico, l'azienda di pneumatici del gruppo giapponese ha firmato l'accordo con sindacati, Regione e Invitalia, per la riconversione delle officine della zona industriale di Modugno. A marzo c'era stato l'annuncio improvviso della dismissione del sito, che aveva lasciato i 930 lavoratori increduli e nella disperazione. Poi è arrivata la reazione dei dipendenti, assieme alla campagna choc di boicottaggio promossa dal Comune e dalla Regione, con un messaggio diretto ai responsabili giapponesi dell'azienda: un manifesto raffigurante un pneumatico sanguinante trafitto da un coltello con su scritto «Harakiri, is not a good business».

L'accusa era quella di voler chiudere una fabbrica che presentava bilanci in attivo. Di lì l'apertura della trattativa per salvare i posti di lavoro. Una trattativa già chiusa positiva-

mente in luglio, con un accordo non certo indolore, ma che con l'ufficialità di ieri ha definitivamente scacciato i fantasmi della chiusura. Bridgestone investirà 31 milioni di euro in tre anni per la riconversione delle linee produttive, che dall'attuale segmento medio alto, fabbricheranno pneumatici «general use», vale a dire di bassa qualità. A questi si aggiungeranno i 12 milioni di euro messi a disposizione dal governo per gli accordi di programma e il contributo della Regione per la formazione dei lavoratori e l'acquisto di attrezzature per l'innovazione.

### INVESTIMENTI E MOBILITÀ

La produzione calerà dagli attuali 4,5 milioni pezzi all'anno a 2,5 nel 2014, per poi risalire fino a 3,5 milioni di copertoni nel 2016. Questo comporterà un massiccio ricorso alla cassa integrazione straordinaria, che sarà ripartita a rotazione tra i dipendenti dal prossimo anno: sei ore di lavoro per 15 giorni mensili e riduzione dei salari a 1.300 euro. Non solo.

L'azienda aprirà la procedura per la mobilità volontaria incentivata. In ballo ci sono 377 persone, esuberanti da «gestire» possibilmente entro il 2016, con delle buone uscite da 63 mensilità, alle quali si aggiungono ulteriori 12 mesi di stipendio per chi deciderà di andar via entro il prossimo dicembre, otto a giugno 2014 e sei entro la fine del prossimo anno, con in tasca dagli 80 ai 120 mila euro complessivi (considerando il contributo statale alla mobilità). «Siamo soddisfatti. Era la miglior soluzione possibile», ha commentato dopo la firma dell'accordo il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato.

La soddisfazione accomuna un po' tutti, dalla stessa Bridgestone al sindaco di Bari, Michele Emiliano, fino ai sindacati. «Abbiamo cancellato le parole chiusura e licenziamento - spiega Filippo Lupelli, segretario barese della Uiltec - e per come era partita la trattativa abbiamo davvero ottenuto il massimo, mantenendo la fabbrica e il lavoro».

Risolve una vertenza, sindacati e istituzioni locali, tornano a concentrarsi sulle altre che pesano maggiormente sul futuro del territorio: dalla Om carrelli elevatori, sempre a Bari, alla Filanto di Casarano, dalla ex Miroglio di Ginosa e Castellaneta alla Natuzzi, per un totale di 4.500 posti di lavoro diretti, persi o a rischio.

## Milioni a Cucchiani e regole da rifare

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Il manager esce da Intesa San Paolo con 3,6 milioni di euro. Il caso della governance della banca, a partire dai rapporti tra soci, evidenzia lacune**

Con l'uscita di Enrico Cucchiani, «premiato» con 3,6 milioni di euro per 21 mesi di lavoro, e la successione nella carica di consigliere delegato di Intesa Sanpaolo da parte di Carlo Messina si è conclusa la «quattro giorni» di voci sul futuro del manager chiamato nella Banca due anni fa. Se si riflette sulle dichiarazioni conclusive di questa esperienza e, in particolare, sugli elogi calorosi scambiati e gli alti apprezzamenti della professionalità, ben oltre la ritualità che contrassegna la fine dei rapporti della specie, un marziano si potrebbe chiedere perché, allora, si sia arrivati alla separazione. Il fatto è che, in itinere, gli azionisti hanno verosimilmente dovuto accorgersi della inappropriata decisione di impennare la gestione dell'istituto sull'ex consigliere delegato, un grande esperto nel campo assicurativo con esperienze non di punta, però, nel settore bancario. Se non fosse così, allora si tratterebbe di una vicenda opaca non certo coerente con le frequenti dimostrazioni di trasparenza date da una banca che, per alcuni parametri, è la prima fra le italiane. A Intesa Sanpaolo si può esser posto il problema della direzione da assumere per un ulteriore sviluppo ma vale sempre la linea, definita dalla Banca d'Italia di Ciampi, prima, e di Fazio, dopo, che per essere protagonisti all'estero occorrono l'essere radicati all'interno e l'aver digerito le diverse operazioni di aggregazione che, nel caso di Intesa Sanpaolo, non sono state poche e hanno richiesto e tuttora esigono, per la complessità strategica, funzionale e operativa dell'integrazione, una particolare opera di armonizzazione.

Adesso si prospetta l'altro problema, quello dell'eventuale ritorno, nella governance dell'istituto, dall'ora vigente sistema dualistico, formato dal consiglio di sorveglianza, con poteri su nomine, indirizzi e controlli, e dal consiglio di gestione - al quale spetta l'operatività - al sistema tradizionale, imperniato sul consiglio di amministrazione, l'eventuale comitato esecutivo e il collegio sindacale. Il dualistico è stato introdotto dalla Vigilanza tra le possibilità offerte agli istituti di credito a seguito della riforma del diritto societario. Il sistema in questione è tipico dell'architettura societaria tedesca, ma in Germania esso storicamente si fonda sulla presenza, in nome della gestione, delle forze sindacali nel

consiglio di sorveglianza. Il trapianto del dualistico nel sistema bancario mirava a separare la proprietà, le cui espressioni trovano proiezione nel consiglio di sorveglianza, dalla gestione. Lo strumento si presentava utile per far decollare le aggregazioni che pongono complesse questioni di rappresentanza negli organi deliberativi e per valorizzare ancor più l'attività gestionale e operativa e, in specie, la selezione del merito del credito. Tuttavia, il dualistico si è rivelato non adeguato alla scorrevolezza e all'efficienza dell'operare; sono insorti problemi di chiarezza sulle prerogative e sulle responsabilità; in qualche caso si è avvertita la preoccupazione che il consiglio di sorveglianza assumesse nella prassi i compiti del collegio sindacale, pur senza essere tale; la pletoricità dell'organo, per la numerosità dei componenti, ha aggiunto un altro elemento di riflessione; almeno inizialmente, il consiglio di gestione non era ovunque composto come avrebbe dovuto da soli manager. Insomma, l'innesto nell'ordinamento bancario di questo istituto normativo non è stato agevole e non ha dato i risultati sperati: tant'è che in alcuni casi (Mediobanca) si è tornati al sistema tradizionale. Naturalmente, se in Intesa Sanpaolo si intenderà compiere il percorso a ritroso, si tratterà di un impegno non semplice che passerà non solo per valutazioni strategiche e di equilibri tra soci - in particolare, le Fondazioni - ma anche per tagli drastici del numero dei componenti gli organi, secondo il duro invito rivolto dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, alle banche organizzate in gruppi, spesso provenienti da concentrazioni, a ridurre drasticamente la numerosità degli organi, in nome della maggiore efficienza e tempestività decisionale, ma anche della riduzione dei costi.

## Farmaceutica, Menarini alla conquista dell'Asia

FRANCESCO SANGERMANO  
INVIATO A SINGAPORE

La sfida è ambiziosa. Esportare i farmaci italiani nel mercato del sud est asiatico e del Pacifico e farne un brand che possa penetrare il mercato dei paesi del Pacifico così come hanno fatto, negli anni, le case di moda o realtà della tecnologia e del manifatturiero di qualità.

Menarini, multinazionale fiorentina del farmaco che conta oltre 16 mila dipendenti in tutto il mondo e 3,2 miliardi di euro di fatturato, ci prova. E dopo aver compiuto il primo passo due anni addietro con l'acquisizione di Indiva a Singapore, fissa i suoi obiettivi: lanciare sul mercato asiatico 50 nuovi prodotti e triplicare in tre anni l'attuale fatturato dell'area pari a 250 milioni. Il tutto senza togliere lo sguardo da possibili nuove acquisizioni nella zona relativamente alle quali il direttore generale del gruppo, Pietro Giovanni Corsa, dice semplicemente di «essere interessato a patto che sia una buona occasione e che non serva a fare il passo più lungo della gamba» dato che

«non abbiamo fretta di diventare giganti».

Il modello, insomma, resta quello che ha portato Menarini ad acquisire nel 2011 la locale società farmaceutica Indiva, divenuta poi lo scorso anno Menarini Asia Pacific, in un vero e proprio «blitz» che in meno di due mesi ha permesso al gruppo fiorentino di effettuare la due diligence, formalizzare l'offerta di acquisto (in proprio, senza l'appoggio di advisors o banche d'affari) e concretizzare l'affare.

### IL FUTURO IN CINA E INDIA

«Abbiamo un focus su Cina e India, con una strategia basata sullo sviluppo organico, su acquisizioni e partnership» chiarisce l'ad John Graham, rimasto al vertice della società insieme a quasi tutto lo staff proveniente da Invi-

...

**Lancio di 50 nuovi prodotti e obiettivo di triplicare l'attuale fatturato nell'area**

da. «Siamo presenti quasi in tutto il mondo - aggiunge Corsa - Ci manca una presenza forte in Sud America e Africa e sicuramente in queste aree stiamo guardando ad opportunità interessanti. L'obiettivo è arrivare a una copertura mondiale, escludendo Usa e Giappone».

Al momento i farmaci distribuiti in Asia Pacifico arrivano dall'Europa (dove Menarini ha 12 dei 14 stabilimenti, 4 dei quali in Italia) ma il gruppo potrebbe anche avviare la produzione in zona. «Soprattutto a Singapore - spiega Corsa - ci sono impianti che possono essere interessanti per noi. Anche in questo caso, una volta penetrato maggiormente il mercato, se ci saranno opportunità interessanti le valuteremo». Menarini Asia-Pacific conta attualmente su 4 mila dipendenti nell'area, che comprende 13 paesi tra cui Cina, India e Australia, di cui 2.500 venditori mentre nella sede di Singapore (proprio davanti a dove sorgerà il nuovo porto commerciale, già oggi il secondo al mondo dietro Amsterdam) operano 150 persone di 15 paesi diversi che presto saliranno a 180.

### BANCA CARIGE

#### Castelbarco: azione di responsabilità

Dopo Intesa Sanpaolo cambio al vertice per un altro istituto di credito italiano. Cesare Castelbarco Albani è stato nominato presidente di Banca Carige dall'assemblea ordinaria dei soci che si è riunita ieri al Palazzo della Borsa di Genova. Vice presidente sarà Alessandro Repetto. L'avvicendamento si è reso necessario a seguito delle dimissioni della maggioranza dei consiglieri, che ha fatto decadere i vertici dell'istituto. L'assemblea ha eletto contestualmente anche i 15 membri del Cda, candidati dai principali azionisti (prima la Fondazione Carige con il 39,66%). Castelbarco ha subito fissato le prime mosse da fare. Entro ottobre è previsto il piano strategico, la stesura del quale sarà affidata a un amministratore delegato ancora da definire: sono state incaricate società apposite per la ricerca della figura

giusta. L'istituto poi proseguirà il «rafforzamento patrimoniale» già indicato dal precedente Cda: il piano da circa 800 milioni prevede la vendita di asset che non ritenuti strategici, come le compagnie assicurative. Castelbarco ha garantito «trasparenza» e sulle alleanze «massima apertura, non ci chiuderemo nell'Appennino». Inoltre, non ha escluso «un'azione di responsabilità» nei confronti delle passate gestioni delle compagnie assicurative. L'assemblea ha assistito anche alle repliche sulla vicenda dei «prestiti facili», dopo i rilievi fatti dalla Banca d'Italia al presidente uscente, Giovanni Berneschi: «Sono abbastanza sereno, ma dispiaciuto che siano usciti sui giornali i nomi dei clienti: ho presentato tre denunce perché non posso accettare che i nomi dei clienti finiscano sui giornali».



I corpi allineati dei migranti che ieri hanno perso la vita nella spiaggia di Sampieri FOTO REUTERS

# Frustati per tuffarsi, morti tredici migranti

● **Annegati a pochi metri dalla spiaggia resa famosa dalla serie tv Montalbano** ● **Un superstite in fuga ucciso da un'auto pirata** ● **I bagnanti salvano decine di persone** ● **Presi sei scafisti**

MANUELA MODICA  
RAGUSA

Sono morti in 13 ma «potevano essere molti di più. Altri tre, per esempio, avevano già la schiuma alla bocca, non pensavo si potessero riprendere ma abbiamo lo stesso praticato il massaggio cardiaco e la respirazione e sono tornati tra noi, sputando l'acqua nei polmoni». Così racconta il maresciallo Carmelo Floriddia, 41 anni, che ieri grazie anche al suo brevetto di assistente ai bagnanti ha salvato molti dei migranti sbarcati sulla spiaggia di Sampieri, nel ragusano. «È servito il brevetto, è servito saper nuotare ma è difficile pensare adesso che tredici persone non sono più di questo mondo - ha continuato il maresciallo -. Io ho fatto quello che potevo con l'aiuto del mio collega, poi anche di un ragazzo del 118, di un brigadiere in pensione che faceva jogging sulla spiaggia, di al-

cuni del Marsa Siclù (residence di Sampieri, ndr). Sono felice per chi abbiamo salvato, ma restano impressi gli occhi immobili di chi non siamo riusciti a rianimare».

I migranti, secondo le testimonianze raccolte sarebbero stati frustati, con colpi di corda e cinghiate per farli scendere dalla barca (poi arenatasi). Gridavano aiuto, gridavano dicendo di non sapere nuotare ma gli scafisti non hanno avuto pietà. Li hanno bastonati, frustati con delle cime e minacciati con i coltelli costringendoli a buttarsi in mare. E chi resisteva attaccandosi a qualsiasi cosa veniva preso e gettato in acqua. I bagnanti li hanno visti saltare a qualche centinaio di metri dalla riva. Uomini, ragazzi, donne con bambini. «Ho portato a riva un bambino di due o tre anni» ha raccontato uno di loro. La procura ha fermato sei presunti scafisti e sta accertando le loro identità.

Quella di Sampieri è una delle spiag-

ge più belle della Sicilia, mezzo chilometro di baia «californiana», tra spiaggia libera e strutture turistiche rivolta verso l'Africa. È uno degli scorsi usati per le riprese della serie tv «Il Commissario Montalbano». Ieri, lì dove l'acqua è più spesso conciliante, il mare era troppo forte e la sabbia è stata travolta dalla disperazione dei migranti e dalla morte.

Così continua Floriddia: «A un certo punto, più in lontananza, l'acqua sarà stata più o meno alta due metri, vedevo delle braccia agitarsi. Ho tolto la divisa e mi sono buttato in acqua. Fino alla riva era facile, ma una volta in

...

**Nel barcone erano 150  
Il cordoglio  
del presidente  
della Repubblica**

...

**La testimonianza  
del carabiniere eroe  
«Li ho visti annegare,  
mi sono buttato in mare»**

spiaggia i loro corpi erano pesanti per i giubbotti e per l'acqua ingerita: sono distrutti». «Abbiamo visto una macchia nera in lontananza - racconta anche un operatore turistico del Marsa Siclù, Michele Gambaro - poi i corpi morti sulle nostre gambe immerse: finché si vede in televisione è un conto, quello che abbiamo vissuto oggi (ieri, ndr) è stato troppo duro».

Erano in 200, 13 non ce l'hanno fatta, 6 sono stati ricoverati in gravi condizioni, uno di questi con complicazioni cardiache, mentre una donna è stata trasportata in gravi condizioni all'ospedale Maggiore di Modica. Altri sono scappati per il paese, alcuni sono arrivati nel residence Marsa Siclù e sono stati «soccorsi e rifocillati» all'interno del resort dagli operatori turistici. Uno di loro, invece, dopo aver scampato l'annegamento è stato investito da un automobilista poi fuggito ed è stato trasportato con l'elisoccorso in gravi condizioni all'ospedale Cannizzaro di Catania. Un altro, invece, racconta: «Per il viaggio siamo partiti dalle coste della Libia. Abbiamo pagato tra i 300 e i mille euro. Ci avevano detto di arrivare sulle coste di Sampieri perché così non saremmo stati identificati e saremmo riusciti a sfuggire dalle forze

dell'ordine e avremmo potuto continuare il nostro viaggio la cui meta finale non è l'Italia».

A raccontare è uno dei superstiti, un migrante eritreo di 23 anni dopo lo sbarco. E continua: «Siamo arrivati nella prima mattinata e il nostro barcone si è arenato e pensavamo che l'acqua non fosse così profonda. Il mare era agitatissimo. Ci siamo buttati in acqua e abbiamo cercato di arrivare alla costa che vedevamo vicino, ma l'acqua nera troppo profonda. Purtroppo molti nostri fratelli non ce l'hanno fatta. Noi vorremmo soltanto essere aiutati». Il profugo ha sostenuto che lui e i suoi compagni non avevano intenzione di fermarsi in Italia. «Per noi il vostro territorio è solo un posto dal quale passare perché io ad esempio voglio raggiungere i miei cugini in Germania».

Una tragedia che lascia sconvolta l'Italia, ed esprime commozione il presidente Giorgio Napolitano per il «bilancio dell'ennesimo episodio di tratta di esseri umani davanti al litorale ragusano e ha chiesto al prefetto di Ragusa di rappresentare i suoi sentimenti di apprezzamento e di gratitudine a quanti si sono distinti nelle operazioni di soccorso».

## Nel Mediterraneo duemila le vittime solo nel 2012

Un giro d'affari imponente. Un traffico che rende più di quello delle armi e della droga: il traffico di esseri umani. A dar conto di un crimine senza fine, sono i dati. Agghiacciati. Numeri impressionanti, dietro i quali vi sono storie di una sofferenza indicibile, di una umanità sofferente in fuga da guerre, pulizie etniche, stupri di massa. Una fuga verso la libertà che per molti, troppi, è finita tragicamente. In fondo al mare. Il mare della morte: il Mediterraneo. Una tragedia infinita. Negli ultimi 20 anni, infatti, il mar Mediterraneo è stato la tomba di oltre 20mila persone.

TRAGEDIA INFINITA

Stando alle parole degli esperti, attualmente si muore molto di più sulla rotta libica che su quella tunisina: le due tratte della speranza, per uomini, giovani, donne e bambini che scappano da guerre e fame in Africa. Ma, ovviamente, le statistiche dei morti e dei dispersi possono essere del tutto orientative. Oltre 2mila vittime del mare sono state contate solo nel 2012. In più, da diversi anni,

### IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

**Il traffico di esseri umani rende più di quello della droga e delle armi. La maggior parte delle navi arriva dalla Libia e dalla Tunisia**

nella maggior parte dei casi, i criminali che organizzano le spedizioni di migranti non mettono più i loro uomini al timone, ma la guida delle barche è affidata a caso a uno dei passeggeri, anche se non hanno mai guidato un «vascello». «Fa rabbrivire il pensiero che si sarebbero potute impedire molte di queste morti», rimarca Judith Sunderland, ricercatrice esperta di Europa occidentale a Human Rights Watch. «Occorre che l'imperati-

vo in mare diventi salvare vite umane e non schivare responsabilità».

Riflette Mons. Giancarlo Perego, direttore Generale di Migrantes: «La situazione dei rifugiati in Italia, già difficile per il nostro Paese, che comunque ha una rete di accoglienza, diventa drammatica nei Paesi segnati dalla guerra o per i Paesi confinanti: penso in particolare alla Siria e al Libano, alla Giordania o ai campi del Nord-Centro Africa o della Somalia ed Eritrea. Ogni anno cresce il numero di rifugiati e richiedenti asilo e cresce anche la consapevolezza di nuovi e allargati strumenti di protezione internazionale che sappiano rispondere a una situazione sempre più complessa. Misure di sola repressione e reclusione o solo emergenziali, soprattutto nel contesto europeo dove oltre 330.000 persone nel 2012 sono rifugiate, non bastano. Misure solo attente alle persone e non alle famiglie risultano insufficienti e inefficaci. Misure che creano un continuo spostamento delle persone da un Paese all'altro facendo aumentare il disagio sociale». Si stima che nel 2011 circa il 90% di tutti i richiedenti asilo nell'Unione eu-

ropea siano entrati irregolarmente. Inoltre, la maggior parte delle persone che cercano di raggiungere l'Europa sono generalmente soggette a gravi violazioni dei diritti umani nel loro viaggio e in particolare nei Paesi di transito e in alto mare. I migranti sono spesso intercettati e respinti in mare, senza avere la possibilità in molte occasioni di chiedere asilo nell'Ue, con il concreto rischio che i diritti umani dei rifugiati e il principio di «non refoulement» venga violato. «Il mare Mediterraneo, nel corso degli ultimi venticinque anni, ha inghiottito migliaia di cadaveri: uomini, donne e bambini che, partendo dalle coste africane, cercavano un'opportunità di vita nel nostro continente. Queste le cifre crudeli, stimate per difetto, sulla base di dati parziali e di fonti internazionali, da A Buon diritto Onlus - di un'autentica strage», rilancia il senatore del Partito Democratico Luigi Manconi, presidente della Commissione speciale per la tutela dei diritti umani a Palazzo Madama.

«Il fenomeno della tratta di esseri umani sta crescendo in Italia, e i trafficanti stanno diventando sempre più au-

daci nello sfruttamento e nell'abuso delle loro vittime». A sostenerlo è Joy Ngozi Ezeilo, inviata speciale Onu sul problema del tratta di persone, invitando il governo italiano a potenziare gli strumenti di controllo e valutazione dell'efficacia delle misure sin qui adottate. Le autorità per esempio, spiega Joy Ngozi Ezeilo, tendono a non identificare le vittime, che siano maggiorenni o minorenni, chiedono solo dati personali di base e non forniscono informazioni sui loro diritti e le modalità per richiedere protezione. Questo impedisce loro di essere assistite, ma anche di identificare i loro sfruttatori e trafficanti. Allargando lo sguardo al dato mondiale, ogni anno, secondo le stime, circa 2 milioni di persone sono vittime del traffico sessuale, il 60% delle quali sono ragazze. Il traffico di organi umani raggiunge quasi l'1% di questa cifra, colpendo quindi circa 20.000 persone a cui, con diverse forme di inganno, vengono estratti, in maniera illegale, organi come fegato, reni, pancreas, cornea, polmone e persino il cuore, non senza la complicità di medici, infermieri e altro personale.

## ITALIA

# Processo Maugeri Formigoni manda la giustificazione

● **Sanità lombarda:** l'Agenzia delle Entrate chiede 31 milioni di danni ● **L'ex presidente,** accusato di associazione a delinquere, in missione a Mortara presso l'ente nazionale risi

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Non poteva mancare e non è mancato. Roberto Formigoni ieri era alla guida della «missione» parlamentare all'Ente nazionale risi di Mortara, Pavia. Un impegno in calendario già da prima dell'estate. E pazienza se nel frattempo a Milano si apriva l'udienza preliminare del procedimento Maugeri, che lo vede accusato di associazione a delinquere e corruzione per ipotesi relative al periodo in cui era governatore della Lombardia.

«La presenza non è obbligatoria», hanno fatto sapere dal suo staff. Dunque perché presentarsi al Tribunale. «Prosegue invece la sua azione di presidente della Commissione Agricoltura del Senato», veste nella quale il «Celeste» era nel Pavese per seguire da vicino le attività miranti alla tutela di tutto il settore risicolo. «Un appuntamento già previsto per i primi di settembre e poi spostato a ieri», al quale hanno partecipato due parlamentari del Pd, uno di Sel, uno della Lega e Formigoni, racconta chi c'era. La missione è iniziata alle dieci e trenta ed è finita alle 13. «Non certo una visita fondamentale per il futuro della risicoltura. Comunque rinviabile».

Assenti dall'aula del palazzo di Giustizia anche l'ex assessore democristiano Antonio Simone e il lobbista Pierangelo Daccò, l'amico di Formigoni già condannato a nove anni in appello nell'ambito dell'altra grande inchiesta sulla sanità privata in Lombardia, quella sul San Raffaele gestione don Verzè. Proprio l'assen-

za di Daccò, unico indagato detenuto, è stato il motivo per il quale dopo una sospensione di qualche ora l'udienza è stata rinviata al 25 di ottobre. Pare infatti che il mancato trasferimento del lobbista dal carcere di Bollate al Tribunale fosse il frutto di un disguido burocratico. Così si ripartirà (quasi) dal via. I critici che nel riso di Formigoni avevano visto l'uveite di Berlusconi potranno ricredersi.

## «31 MILIONI DI DANNI»

L'udienza è servita solo a formalizzare la richiesta di costituzione di parte civile presentata dall'Agenzia delle Entrate, che dall'*affaire* Maugeri ritiene di aver subito danni patrimoniali e morali per oltre 31 milioni di euro. Richiesta che riguarda solo gli accusati anche di reati fiscali (non quindi



Roberto Formigoni non si è presentato al processo Maugeri a Milano FOTO LAPRESSE

Formigoni), che verrà discussa in aula insieme a quella della Regione guidata da Roberto Maroni. Un «atto dovuto», per il Pirellone targato Lega, che sembra aver dato un po' di fastidio al «Celeste». Dopo aver bollato la richiesta di costituzione di parte civile come «scortesia istituzionale», lo staff del senatore del Pdl ha fatto notare come «la Regione, tramite la sua avvocatura, continuerà ad impegnar-

si per difendere le delibere oggetto di indagine, in quanto non sussistono ragioni o motivi per rinunciare, essendo tali atti corretti, come ha sempre sostenuto Formigoni». Insomma, contro ma non troppo.

Degli undici indagati erano invece presenti l'ex direttore della Sanità Carlo Lucchina e l'ex dirigente al Pirellone Nicola Maria Sanese. Mentre la settimana scorsa è uscita dal proce-

dimento la Fondazione Maugeri - coinvolta in base alla legge sulla responsabilità amministrativa degli enti - che ha patteggiato versando un milione di euro come sanzione pecuniaria e mettendo a disposizione per la confisca immobili per un valore di circa 16 milioni di euro. Richiesta di patteggiamento presentata anche da cinque indagati, tra i quali alcuni ex vertici della stessa Maugeri.

L'inchiesta della procura di Milano punta a dimostrare come per anni la Fondazione Maugeri - con cliniche a Pavia e nel Nord - sarebbe stata favorita da Formigoni attraverso una quindicina di delibere ad hoc, che avrebbero garantito all'ente accreditato in Regione rimborsi milionari.

Soldi che poi sarebbero stati in parte distratti dalle casse della stessa Fondazione e in parte usati per pagare benefit di lusso all'ex presidente lombardo. A questo proposito si fa spesso riferimento ai viaggi e alle vacanze esotiche ai Caraibi o agli yacht messi a disposizione dell'ex governatore, piuttosto che ad un maxi-sconto per l'acquisto di una villa in Sardegna, finanziamenti per cene e *convention*. Il «Celeste» respinge tutte le accuse.

## PIAZZA FONTANA

### Archiviata anche l'ultima indagine, quella sulla doppia bomba

Il gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, ha accolto la richiesta di archiviazione dell'ultimo capitolo giudiziario sulla strage di piazza Fontana presentata dai pm Maurizio Romanelli e Grazia Pradella. L'avvocato Federico Sinicato, per conto dei familiari delle vittime del 12 dicembre 1969, si era opposto alla richiesta di archiviazione. Il gip ha dovuto analizzare per prendere la decisione, arrivata a un anno dall'udienza in cui si era riservato, 120 faldoni e gli ultimi spunti investigativi.

Tra questi, anche la teoria della «doppia bomba», esposta dal giornalista Paolo Cucchiarelli nel libro «Il segreto di piazza Fontana». Il giudizio finale della Procura è chiaro. «In questo procedimento gli elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio a carico di alcuna persona eventualmente o indetificabile o indetificata» scrive D'Arcangelo nel motivare la decisione di archiviare 4 filoni d'indagine sulla

strage di Piazza Fontana nati successivamente alla decisione della Cassazione di assolvere i vecchi imputati. «Si è assistito dal proliferare di ipotesi indimostrate se non in logiche coltivate con metodologia di dubbia efficacia - scrive il gip - tali ipotesi state presentate come attendibili sulla base del semplice noto assunto sintetizzabile nella espressione «non si può escludere che...», il che equivale ad affermare che tutto è possibile e nulla è provato».

# Scajola: «Non chiesi il prezzo della casa al Colosseo»

● **L'ex ministro in tribunale:** «Avevo un budget di 700mila euro. Ora non riesco a venderla»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Ripasso su You Tube: «Un ministro non può sospettare di abitare una casa pagata, in parte, da altri», è l'indimenticabile incipit delle dichiarazioni alla stampa, con le quali il ministro Claudio Scajola si dimise il 4 maggio 2010. Parole imperiture, pronunciate dal dimissionario che leggeva, emozionato, in diretta e consegnate alla rete. Satira involontaria che portò nel Paese, già sprofondato in un umore cupo per la crisi, qualche ora di affratellante ilarità. «Se dovessi acclarare - continuava con aulico eloquio ma con qualche problema nella coordinazione sintattica, l'ancora ministro dello sviluppo economico (il suo? Al tribunale l'ardua sentenza) - che la mia abitazione, nella quale vivo a Roma, fosse stata pagata da altri, senza sapere il motivo, il tornaconto e l'interesse...». Non c'era destra e non c'era sinistra, quella mattina, c'era solo lo sfottò che rimbalzava dal bar del caffè mattutino all'autobus, dagli sms sui cellulari agli uffici e alle mense: «Vedo se, a mia insaputa, mi hanno comprato una casa».



La casa al Colosseo di Scajola FOTO LAPRESSE

Ieri, Claudio Scajola, imputato con l'imprenditore Diego Anemone, di finanziamento illecito, per avere quest'ultimo contribuito per due terzi all'acquisto della abitazione del ministro è stato interrogato in tribunale, a Roma. Ed ha negato di aver mai pronunciato la frase per cui è diventato famoso: «a mia insaputa», ma ha mantenuto, nella sostanza, la linea difensiva. *Noblesse oblige*, spiega, infatti: «Ho acquistato l'immobile di via del Fagutale, con rogito del 7 luglio 2004, versando assegni per 700mila euro alle sorelle Papa, le che mi consegnarono le chiavi. Quello per me era il prezzo. Più altri 66mila euro al notaio per le spese. Sono rimasto molto perplesso quando, dalla lettura dei giornali e delle carte processuali, ho visto che il prezzo della casa era quasi triplicato».

*Noblesse oblige*, perché mai il ministro dello sviluppo economico avrebbe dovuto chiedere alle signore Papa il prezzo dell'immobile di 180 metri quadri? «Io - dice Scajola - avevo quel budget di 700.000 euro». Aveva detto ad Angelo Balducci, aveva detto a Diego Anemone, che aveva l'opzione sulla casa, che il budget era quello. Ma il prezzo pagato è stato di un milione e 700mila euro, un milione e 100.000 pagati, secondo l'accusa, da Anemone, ad insaputa - secondo la difesa - del ministro. D'altra parte, che motivo avrebbe avuto Diego

Anemone, che fece pure lavori di ristrutturazione, «in economia» di accennare, col tatto dovuto, che il prezzo di mercato dell'appartamento delle signore Papa era un altro e che, la cifra mancante la metteva lui? E fra gentiluomini, quando mai si fa riferimento «al motivo, al tornaconto, all'interesse»? E infatti, l'ex ministro ha reso ieri nella sua deposizione: «Il giorno del rogito, organizzato per mia comodità in una sala riunioni del ministero, ho salutato i presenti, ascoltato e firmato il rogito e versato la somma alle signore Papa. Quindi sono andato via a proseguire il mio lavoro di ministro. Se è successo qualcosa prima o dopo il rogito io non lo posso sapere». Non si capisce se era un complotto o una bella sorpresa. Scajola, comunque, dimettendosi si impegnò: «Se si acclarasse ... i miei legali hanno mandato per l'annullamento del contratto di compravendita». Ora invece dice: «Ho messo in vendita l'immobile ma i pochi acquirenti che si sono fatti vivi, per chiari motivi, sono scappati». «Ho scoperto - ha aggiunto - che quella casa aveva due condoni mai conclusi e non aveva l'abitabilità. Ho dovuto provvedere». Povero Scajola, è un dramma vendere nel 2013, con la crisi, se hai comprato nel 2004, in pieno boom. Ma lui, a 700.000 euro, aveva fatto un vero affare. Persino adesso, vendendo, potrebbe guadagnarci.

## MOTIVAZIONI CASO KROLL

### Tronchetti Provera usò «mezzi illeciti»

Marco Tronchetti Provera avrebbe utilizzato «mezzi illeciti» per cercare di far crescere Telecom. Lo sostiene il giudice Anna Calabi nelle motivazioni alla sentenza con cui lo ha condannato a un anno e otto mesi per ricettazione nel processo sul caso Kroll. «Appare superfluo - scrive il giudice - sottolineare che la condotta illecita dell'amministratore delegato ha evidenziato i meccanismi illeciti coi quali egli aveva ottenuto o cercato di ottenere l'espansione dell'azienda, utilizzando risorse che avrebbero dovuto essere destinate a scopi diversi». Tronchetti è stato condannato anche a risarcire una provvisoria di 900mila euro a Telecom e alle parti civili. La vicenda riguarda i dati rubati nel 2004 da un agente della Kroll dai pirati della Security di Telecom, guidata da Giuliano Tavaroli. Per la difesa «le motivazioni depositate dal giudice confermano che non esiste alcuna prova in merito alla consapevolezza di Marco Tronchetti Provera».

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

«Pregare per la pace, lavorare per la pace! Un leader religioso è sempre uomo di pace, perché il comandamento della pace è iscritto nel profondo delle tradizioni religiose che rappresentiamo». È così che Papa Francesco, che con la sua ferma denuncia al mondo ha fermato l'azione militare contro la Siria aprendo la via alla soluzione diplomatica, ha salutato ieri i partecipanti all'incontro interreligioso di preghiera per la Pace dal titolo «Il coraggio e la speranza» organizzato in questi giorni a Roma dalla comunità di Sant'Egidio.

«Che cosa possiamo fare?» si è domandato. «Il vostro incontrarvi ogni anno - ha detto - ci suggerisce la strada: il coraggio del dialogo, che dà speranza. Non c'entra l'ottimismo. Nel mondo, nelle società, c'è poca pace anche perché manca il dialogo, si stenta ad uscire dallo stretto orizzonte dei propri interessi per aprirsi ad un vero e sincero confronto». «Per la pace - ha aggiunto il pontefice - ci vuole un dialogo tenace, paziente, forte, intelligente, per il quale niente è perduto. Il dialogo può vincere la guerra. Il dialogo fa vivere insieme persone di differenti generazioni, che spesso si ignorano; fa vivere insieme cittadini di diverse provenienze etniche, di diverse convinzioni. Il dialogo è la via della pace». Così ha chiamato i leader religiosi ad essere «veri dialoganti» e «autentici mediatori di pace», costruttori di dialogo e di incontro.

Papa Francesco ha ringraziato il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, «per avere seguito con tenacia la strada tracciata dal Beato Giovanni Paolo II nello storico incontro di Assisi: conservare accesa la lampada della speranza, pregando e lavorando per la pace». Ha pure ricordato come quella Giornata Mondiale di preghiera per la pace del 27 ottobre 1986 fu convocata da Papa Wojtyła «in un mondo ancora segnato dalla divisione in blocchi contrapposti, e fu in quel contesto che il Papa invitò i leader religiosi a pregare per la pace: non più gli uni contro gli altri, ma gli uni accanto agli altri». Un insegnamento ancora essenziale e un cammino da seguire ancora con slancio. Di questo ha ringraziato la Comunità di Sant'Egidio e i 400 leader religiosi, laici e umanisti che a Roma partecipano al suo meeting condividendo il sogno di «un mondo di pace», uscendo dai circuiti autoreferenziali, per rispondere «a chi semina odio, divisioni, a chi afferma che le religioni sono destinate allo scontro» come ha sottolineato Riccardi ribadendo che l'intento è quello



Papa Francesco davanti ai leader religiosi riuniti dalla comunità di Sant'Egidio. FOTO REUTERS

## «Nessuna giustificazione religiosa alla violenza»

● Discorso di Papa Francesco ai 400 leader religiosi riuniti dalla Comunità di Sant'Egidio ● «Per la pace ci vuole un dialogo tenace»

«di delegittimare una grande piaga, il terrorismo religioso, con l'uso blasfemo del nome di Dio, mentre si uccidono creature fatte a sua immagine».

Nei numerosi panel tenutisi ieri ha tenuto banco il difficile rapporto tra cristiani e islam. «I musulmani devono denunciare le atrocità commesse verso le minoranze cristiane e sfidare quei musulmani che combattono i cristiani», ha dichiarato Anwar Ibrahim, membro del Parlamento e leader islamico del partito d'opposizione Pakatan Rakyat (PKR). Secondo il leader malese «il rispetto della dignità umana non è la tolleranza, ma conoscere ed apprezzare le

differenza degli altri gruppi religiosi». Ma a proposito della violenza subita dalle donne molto forte è stata la denuncia di Tamara Chinunova, attivista uzbeka per i diritti umani e contro la pena di morte: «Per ridurre il tasso di crescita della popolazione in Uzbekistan le autorità stanno introducendo nella società un metodo radicale di contracccezione: la sterilizzazione forzata delle donne in età fertile». Il ministero della Salute dell'Uzbekistan, secondo quanto riferito dalla signora, ha emesso un decreto sulla ripresa della sterilizzazione, definendola «la più efficace forma di contracccezione». A seguito di questa deci-

sione decine di migliaia di donne uzbeka in età riproduttiva sono state forzatamente sterilizzate.

Oggi, tra i tanti panel previsti ve è uno particolare che si terrà all'interno del carcere di Rebibbia a cui assisteranno i detenuti. Sarà un modo per ricordare le tante altre forme di violenza da contrastare oltre quella della guerra. Lo ha ricordato Riccardi: «C'è un'altra violenza, quella dell'economia e della solitudine: penso agli anziani soli, negli istituti, o scacciati dalla casa, ai tanti poveri, ai bambini a cui si danno cose e non sogni, che non hanno pane o affetto, alla miseria umana di chi è solo».

## Il G8 del Papa cambierà la curia. Oggi i conti dello Ior

**R.M.**  
CITTÀ DEL VATICANO

In Vaticano nasce il «Consiglio dei cardinali». Il giorno prima dell'incontro con la commissione degli otto cardinali in rappresentanza degli episcopati di tutti i continenti istituita da Papa Francesco per avere consigli sulla riforma della Curia romana, con «atto chirografo» ha deciso di «istituzionalizzarla».

Ora gli otto cardinali (oltre all'italiano Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato vaticano e al presidente Oscar Maradiaga porporati in rappresentanza dei cinque continenti) saranno i «consiglieri» del Papa. Un segno della «sinodalità» voluta da Papa Bergoglio che accoglie le raccomandazioni espresse dal collegio cardinalizio nelle Congregazioni che hanno preparato il Conclave. Nel suo documento puntualizza che si avvarrà dell'apporto del Consiglio o di un suo singolo componente sia per la affrontare il nodo della riforma della Curia che per «i problemi del governo della Chiesa universale». Il direttore della Sala stampa vaticana, padre Lombardi, presentando il documento del Papa, ha sottolineato che il numero dei componenti potrà essere integrato, che il Consiglio dei cardinali non ha una scadenza. Lo si può definire «un nuovo strumento di consultazione del pontefice che arricchisce il governo della Chiesa». La scelta di Bergoglio è quella di governare «consultando».

Il lavoro degli 8 porporati è già iniziato questa estate. Sono oltre 80 i contributi già raccolti dal segretario del Consiglio, monsignor Semeraro ai quali vanno aggiunti i documenti raccolti direttamente dagli otto cardinali che questa mattina si ritroveranno con Papa Francesco nella biblioteca privata della Terza loggia. I lavori continueranno anche nel pomeriggio per tre giorni, sino al 3 ottobre. Non è previsto un documento conclusivo, visto che si è all'inizio di un lavoro. Intanto, a proposito di cambiamenti, questa mattina sarà disponibile su web il bilancio dello Ior.

## Meredith, si riparte con un punto a favore per l'accusa

Sarà un processo d'appello breve quello iniziato ieri a Firenze per l'omicidio di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa nella sua casa di Perugia la sera del 1° novembre 2007. Dopo la sentenza con cui la Corte di Cassazione ha annullato le assoluzioni di Raffaele Sollecito e Amanda Knox, condannati in primo grado rispettivamente a 25 e 26 anni di carcere, la corte d'assise presieduta da Alessandro Nencini ha di fatto respinto tutte le richieste di riapertura del dibattimento avanzate dalle difese degli imputati concedendo soltanto una nuova perizia sul coltello, considerato l'arma del delitto, e l'audizione dell'ex collaboratore di giustizia Luciano Aviello che nel processo di secondo grado aveva dapprima scagionato in aula Amanda e Raffaele (accusando dell'omicidio suo fratello) per poi ritrattare davanti ai pm Mignini e Comodi spiegando di essere stato pagato dalla famiglia Sollecito. L'uomo, che era detenuto con Raffaele nel carcere di Terni, è già stato riconosciuto inattendibile e condannato per calunnia. Sarà risentito tuttavia, come chiesto anche dalla Cassazione, perché in appello la corte decise di non richiamarlo in aula per ascoltare la sua ritrattazione limitandosi ad acquisirne il verbale. Un fatto procedurale e tecnico, nulla di più. Aviello, quindi, sarà sentito già venerdì quando i magistrati fiorentini conferiranno ai Ris l'incarico

**IL CASO**  
**MASSIMO SOLANI**  
FIRENZE  
**La Corte concede solo una nuova perizia sul coltello respingendo tutte le richieste di riapertura del dibattimento avanzate dalle difese**



Amanda Knox. INFOPHOTO

co di analizzare quella traccia di Dna trovata sul coltello da cucina sequestrato in casa di Sollecito dove gli esperti hanno isolato il codice genetico di Amanda e quello (ma la scoperta fu smentita in secondo grado nella sentenza ora cancellata dalla Cassazione) che nel primo verdetto era stato attribuito alla vittima. La terza traccia di Dna in appello non venne analizzata perché troppo esigua.

Adesso però sarà di nuovo investigata alla ricerca di elementi che possano aiutare a fugare i dubbi rimasti sul tavolo di questo processo. Ma è l'unica concessione alla riapertura del dibattimento disposta dalla corte dopo che la Cassazione ha riportato lo stato dei fatti alle condanne di primo grado. Rigettate invece tutte le altre istanze delle difese, compresa un'eccezione di costituzionalità sollevata dal legale di Amanda, Carlo Della Vedova, che avevano chiesto di sentire testimoni, acquisire tabulati telefonici e disporre nuove perizie.

Niente di tutto questo. Nel processo, invece, continuerà ad esserci Patrick Lumumba, parte civile nonostante l'opposizione (rigettata) delle difese. Lui che nel novembre del 2007 finì in carcere con l'accusa infamante di essere l'assassino di Mez messa nero su bianco da Amanda Knox, ai tempi sua dipendente. Fu la testimonianza di un professore svizzero che la sera dell'omicidio era nel suo pub a tirarlo fuori dalla cella. L'americana è

stata condannata a tre anni per calunnia e la Cassazione quella bugia proverebbe quanto meno la sua presenza sulla scena dell'omicidio. Anche ieri, come in ogni udienza, Patrick era lì seduto accanto al suo avvocato, unico fra i protagonisti di questo processo. «Amanda mi ha calunniato perché sa di essere colpevole. La povera Meredith merita giustizia», ha detto col suo solito sorriso all'arrivo in tribunale. Non sono potuti esserci, invece, i genitori e i fratelli di Mez. Il perché lo ha spiegato la sorella Stephanie in una lettera indirizzata al presidente della corte Nencini. La madre e il padre sono gravemente malati e per questo hanno deciso di restare in Inghilterra.

«Sono stati i sei anni più difficili della nostra vita - ha spiegato Stephanie - Abbiamo bisogno di sapere che cosa accade, Meredith si merita per lo meno la dignità della verità». Quella stessa verità che anche Francesco Sollecito attende da sei anni. Il figlio non c'è, è in vacanza a Santo Domingo, ma lui non ha voluto perdersi neanche questa udienza. «Gli approfondimenti non potranno che confermare che Raffaele è totalmente estraneo», ha ripetuto ieri varcando i cancelli del tribunale. Come sempre è uno dei primi ad arrivare e uno degli ultimi ad andarsene, ma quando lascia l'aula in serata ha il volto tirato e l'espressione impaurita. L'incubo, per lui, è ancora lungamente e adesso fa un po' più paura.

**S.A.T. - SOCIETÀ AEROPORTO TOSCANO S.P.A.**  
Avviso di gara CIG 53237880D7  
Questa Società rende noto che, il 16.09.2013, è stato pubblicato sulla GUCE il bando di gara per l'adeguamento/potenziamento e messa a norma di infrastrutture ed impianti in area manovra con implementazione AVL per Cat. II/III della pista RWYs 04R/22L dell'Aeroporto G. Galilei di Pisa. Il bando e la documentazione di gara sono pubblicati sul sito internet www.pisa-airport.com (area download).  
L'Amministratore Delegato  
**dott.ssa Gina Gianni**

**Comune di Peschiera Borromeo**  
Il presente avviso sostituisce l'avviso pubblicato il 25/9/2013 Estratto di avviso di aste pubbliche per l'alienazione di negozi siti in Peschiera Borromeo (MI)  
Sono indette 4 aste pubbliche per il giorno 6/11/13 per la vendita dei seguenti immobili oggetto di aggiudicazione singola: Negozio sito in Peschiera Borromeo - di Via Due Giugno, 8 - Piano Terra mq. 59 - base d'asta € 128.936,66 = Negozio sito in Peschiera Borromeo - di Via Due Giugno, 10 - Piano Terra mq. 61 - base d'asta € 133.388,57 = Negozio sito in Peschiera Borromeo - di Via Due Giugno, 12 - Piano Terra mq. 80 - base d'asta € 192.334,70 = Negozio sito in Peschiera Borromeo - di Via Due Giugno, 14 - Piano Terra mq. 97 - base d'asta € 211.952,63 = Aggiudicazione con il metodo delle offerte in aumento sul prezzo base. Termine ricezione domande: 5/11/13 ore 12. Da presentarsi all'Ufficio Protocollo del Comune di Peschiera Borromeo (20068) - Via XXV Aprile, 1. Modalità di partecipazione contenute nei bandi pubblicati in forma integrale all'Albo on-line sul sito www.comune.peschieraborromeo.mi.it e su BURL.  
Il Segretario Generale **Dott. Diego Carlino**

## MONDO

# Via il bando sul velo, Erdogan: è democrazia

● **Cancellato il divieto per le donne di coprirsi il capo negli uffici pubblici, un simbolo della Turchia laica** ● **Nel pacchetto di riforme anche misure a favore della minoranza curda**

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Un unico annuncio per due iniziative diverse, verso la minoranza curda e verso le donne. Comune a entrambe, nell'ottica del premier Tayyip Erdogan, è «la democratizzazione», l'allargamento degli spazi di libertà in Turchia. I curdi potranno mandare i figli in scuole private dove l'insegnamento nella loro lingua non sarà più proibito. Potranno usare il loro idioma nelle campagne elettorali, e riusciranno finalmente ad avere una consistente rappresentanza in Parlamento visto che l'abbassamento della soglia di ingresso dal 10 al 5% sembra indirizzata a favorire principalmente loro.

Quanto alle donne, cade il tabù laicista che impediva alle impiegate statali di indossare il velo. Un passo in avanti verso il riconoscimento del diritto a seguire i dettami della propria fede religiosa, secondo il partito islamico al governo, l'Akp (Giustizia e sviluppo). Ma per gli avversari è uno strumento subdolo di coercizione verso quelle donne che sinora potevano farsi scudo delle leggi vigenti per resistere alla pressione di ambienti sociali e familiari conservatori. Per ora il bando resta per alcune speciali categorie di dipendenti statali: magistrati, poliziotti, militari.

Erdogan parla di «momento storico». Le aperture ai curdi dovrebbero spianare la via alla fine della rivolta separatista, perché sono parte di un'intesa raggiunta qualche mese fa con il mo-

vimento armato Pkk. Ma Gultan Kisanak, leader del partito legale curdo Pace e democrazia, già lamenta l'insufficienza dei provvedimenti. E Sezgin Tanrikulu, capo del principale partito d'opposizione Chp, liquida la riforma del sistema elettorale come un trucco dell'Akp per avvantaggiare se stesso.

## L'APPELLO

Sarà interessante vedere quale accoglienza avrà l'altra parte del pacchetto di riforme, quella che interessa le donne. Due mesi fa a favore di una totale abolizione dei divieti a indossare lo hijab in pubblico si era mobilitato un gruppo di intellettuali e professioniste con una petizione dal suggestivo titolo «Fine dell'ingiustizia». Coprirsi la testa era presentato come un diritto conculcato da leggi liberticide. Il documento, sottoscritto da 57 giornalisti, artiste, docenti universitarie e attiviste politiche definiva le donne come «le più grandi vittime di uno sviluppo politico che in Turchia negli ultimi vent'anni si è mosso lungo l'asse della contrapposizione fra Islam e secolarismo».

Le prime leggi contrarie all'uso dei copricapo tradizionali, compreso il fez

...

**Il premier esorta le cittadine turche a fare almeno tre figli per il bene del Paese**



Tayyip Erdogan con la moglie Emine FOTI DI MICHEL EULER/AP-LAPRESSE

e per i maschi, furono varate nel 1924 dopo il collasso dell'impero ottomano. Erano ispirate alla stessa logica modernizzatrice e liberalizzante con cui si estese il voto alle donne, venne abolita la poligamia e promossa l'istruzione femminile. Ma la normativa anti-hijab divenne particolarmente rigida a partire dagli anni ottanta nel clima ultra-nazionalista del dopo-golpe. E venne codificata in maniera ancora più restrittiva dopo un altro pesante intervento dei militari nella vita politica del Paese, nel 1997, dopo le dimissioni forzate del premier Erbakan, leader del parti-

to islamico progenitore dell'Akp.

Il clima è però notevolmente cambiato negli ultimi anni. La svolta risale al 2007, quando l'Akp rivinse le elezioni parlamentari con un margine talmente ampio da indurre alla retromarcia il movimento laico-nazionalista che si era mobilitato intorno all'obiettivo di impedire l'elezione di Abdul Gul, compagno di partito di Erdogan alla presidenza della Repubblica. Da allora progressivamente il peso degli islamisti nelle istituzioni è cresciuto, mentre nei ceti medi urbani diminuiva la pregiudiziale ostilità nei loro confronti.

Senza particolari difficoltà nel 2010 è stato consentito di portare il velo nelle università. Sullo hijab il movimento femminista turco è diviso, ma non nella critica alla politica di Erdogan che complessivamente non favorisce i diritti delle donne. La sua posizione sull'aborto è molto semplice: anziché pensare a interrompere la gravidanza, ogni concittadina metta al mondo almeno tre figli - meglio quattro - per accrescere il peso demografico nazionale. Quanto all'alto tasso di violenza contro le donne, per Erdogan si tratta di statistiche esagerate.

## La galassia dell'ultradestra che odia l'Europa

In Austria il 30% degli elettori sono contro l'Europa. La denuncia viene dai media tedeschi che si sono dedicati all'analisi dei risultati elettorali di domenica scorsa e fa intravedere non solo una certa preoccupazione ma anche, forse, un certo senso di rivalsa verso gli amati-odiati vicini del sud. Da noi - si legge tra le righe - un partito come quello che fu di Jörg Haider e oggi è di quell'allievo peggiore del maestro che è Heinz-Christian Strache non è mai arrivato tanto lontano. Partitelli naziste-gianti come la Npd o la Dvu sono arrivati al massimo in qualche parlamento regionale. E però i nemici dell'euro (e in buona misura dell'Unione europea) di Alternative für Deutschland si sono affacciati fin quasi alla soglia del 5%. In Austria, dove la clausola di sbarramento è di un punto inferiore, sarebbero entrati in Parlamento, ma neppure a Berlino possono essere considerati quantità négligeable. Soprattutto in vista delle elezioni europee della prossima primavera.

Così l'inquietante avanzata della Fpö a Vienna e dintorni - a cominciare dalla Carinzia così vicina a noi italiani, dove sono diventati il primo partito - ha riacceso interesse e discussioni sulle destre estreme europee. Le quali non sono un'entità omogenea, ma una galassia della quale è importante saper valutare considerare le differenze. Il rifiuto dell'Europa, o meglio delle sue istituzioni attuali come le concepiscono i Trattati, è certamente una base comune, che accomuna la relativa rispettabilità politica di AfD alle peggiori espressioni eversive e violente di Alba dorata in Grecia e a tutto quello che c'è in mezzo. Un'altra caratteristica comune è la xenofobia e il rifiuto dell'immigrazione, più o meno accentuato e teorizzato e più o meno imbevuto di esplicito razzismo. Si può aggiungere un terzo elemento, un po' più sfumato, che riguarda il leaderismo acritico. I partiti

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

**L'inquietante avanzata della Fpö a Vienna riflette un fenomeno diffuso nella Ue. Che rivela anche la debolezza dei partiti tradizionali**

di estrema destra, assai più che gli altri, hanno bisogno di un capo indiscusso e di un'autocertificazione di «diversità» rispetto al resto della politica.

Su tutti gli altri temi gli estremismi radicali europei si differenziano notevolmente e non esiste, per fortuna, una piattaforma comune dell'estrema destra. Alcuni movimenti esprimono una specie di «protesta contro la Storia» rivalutando le esperienze dei fascismi europei e il nazismo, come la Npd tedesca, i panslavisti russi, i fascisti ungheresi, l'italiana Forza Nuova, il Partito nazionale britannico. Altri, al contrario, non sono affatto «nostalgici» e rivendicano anzi una loro pretesa «modernità». Il Front National francese, soprattutto dopo il passaggio delle conse-

...

**Forze diverse che hanno in comune xenofobia e rifiuto dell'Unione europea dei trattati**

gne da Jean-Marie Le Pen alla figlia Marine, il Partito del popolo svizzero Svp/Udc dello svizzero Christoph Blocher, il Pvv dell'olandese Geert Wilders, il belga Vlaams Blok, il partito del Popolo Danese di Pia Kjaersgaard, i partiti antitasse norvegese e svedese pretendono di esprimere essi meglio degli altri i problemi che le complessità delle società moderne diffondono in ampi strati della popolazione: la paura per le «invasioni» degli immigrati, le insidie per la sicurezza e l'ordine pubblico, il rifiuto della globalizzazione e di ogni idea di cessione di sovranità, l'ostilità verso i «signori di Bruxelles», un egoismo sociale e di gruppo apertamente ammesso e, anzi, rivendicato come un merito.

## CONTRO GLI EUROCRATI

È evidente che le drammatiche vicissitudini della crisi finanziaria e sociale forniscono ormai da anni abbondante nutrimento a queste istanze. Il caso di Alba dorata ne è una testimonianza eclatante e mostra quali effetti perico-

losi possano avere i diktat economici dall'esterno: una lezione che i tedeschi avrebbero dovuto rileggere attentamente nella loro propria storia quando forzarono sulle rigidità della trojka verso Atene. Anche l'avanzata che il Front National ebbe in Francia nelle presidenziali dell'anno scorso aveva la stessa radice, nella polemica contro Nicolas Sarkozy per la sua dipendenza dalla cancelliera tedesca e contro François Hollande che si preparava a tradire il tradizionale rifiuto di Parigi alle cessioni di sovranità all'Europa. Il partito di Marine Le Pen continua a lucrare su questo suo richiamo alla necessaria «indipendenza da Berlino e da Bruxelles» ancora oggi, facendone una leva di consenso nelle elezioni amministrative con l'argomento che tutte le difficoltà dei cittadini, anche a livello locale, deriverebbero dall'acquiescenza di «chi dovrebbe comandare a Parigi» alle prepotenze degli eurocrati. Il rifiuto della globalizzazione e della comunitarizzazione delle politiche non assume solo i caratteri della rivendicazione dell'orgoglio di nazione ma si sviluppa anche in una sorta di orgoglio di regione o di comunità, in una presunta «Europa dei popoli» che è nella prospettiva di movimenti secessionisti come la Lega nord italiana, il Vlaams Blok, il partito di Blocher. Anche nella Fpö, specie ai tempi di Haider, fu forte un certo sentimento indipendentista, specie in Carinzia, dove veniva fatto rivivere l'idillio reazionario della Heimat germanica insidiata da slavi e italiani.

Il quadro, insomma, è complesso. Ma dovrebbe ispirare una considerazione semplice: esiste in quasi tutti i Paesi uno zoccolo di estremismo di destra. Ma la sua forza attuale e la prospettiva che essa cresca ancora non sta tanto nella sua consistenza quanto nelle debolezze dei partiti tradizionali che se ne fanno condizionare. A destra, ma anche, talvolta, a sinistra.

## GRECIA

### Arrestati sei deputati di Alba Dorata, il governo taglia i fondi al partito

Il governo greco ha presentato in Parlamento la proposta di legge che consentirebbe di tagliare i fondi al partito neonazista Alba dorata, i cui leader sono stati arrestati nel fine settimana con l'accusa di adesione a organizzazione criminale. Secondo la misura, i fondi saranno sospesi ai partiti in cui qualsiasi leader o deputato sia incriminato.

Il giro di vite del governo ellenico nei confronti del partito è partito dopo l'omicidio del rapper Killah P., di cui è stato accusato un sostenitore di Alba

dorata. Sei deputati del partito di estrema destra, 14 altri membri e due ufficiali di polizia sono stati fermati, mentre sono stati emessi mandati d'arresto per altre dieci persone. Nel corso di una perquisizione nella casa di Christos Pappas, numero due del partito che domenica scorsa si è consegnato alle autorità, sono state trovate due pistole senza licenza, una baionetta, tirapugni, due elmetti con i simboli delle Ss e svastiche, oltre che diverse bandiere con le svastiche e una fotografia di Adolf Hitler.

18 deputati di Alba Dorata avevano minacciato dimissioni di massa dal Parlamento per protestare contro l'inchiesta che li vedeva coinvolti in diversi episodi di violenza, ventilando i rischi di elezioni anticipate. Il governo ellenico ha escluso ieri la possibilità di un ricorso alle urne, mostrando di non dare credito all'ipotesi di un esodo dei deputati neonazisti dal Parlamento. «Non si può ricattare la democrazia. Nessuno può provocare una crisi parlamentare», ha detto il socialista Venizelos.

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

Scivola la Borsa americana, pronosticando tempi bui. I mercati non hanno gradito il braccio di ferro intrapreso al Congresso dai repubblicani, che per bloccare la riforma sanitaria di Obama hanno preso in ostaggio il budget federale. Un ricatto esplicito - così è stato definito dai democratici: rinviare di un anno l'entrata in vigore dell'Obamacare, per concedere il via libera alla legge di bilancio. Se la Casa Bianca e il Senato a maggioranza democratica avessero piegato la testa, sarebbe stato qualcosa di più che un semplice rinvio della riforma che estenderà la copertura sanitaria a 34 milioni di cittadini americani finora non garantiti. Non un semplice cedimento, sarebbe stato il segnale che la destra più radicale, con i suoi metodi di filibustering e i suoi aut aut, si è guadagnata sul campo il diritto di dettare la linea di condotta ad un partito repubblicano sempre più estremista e perennemente in campagna elettorale.

L'amministrazione Obama ha preferito andare a vedere l'azzardo degli avversari. E così - salvo un'imprevedibile marcia indietro dell'ultimo minuto - i mercati e i cittadini Usa si sono preparati alla prima chiusura dello Stato negli ultimi 17 anni per ragioni di budget: l'ultima volta è stato sotto la seconda presidenza Clinton, durò un mese e alla guida del partito repubblicano c'era Newt Gingrich che sembra una colomba se misurato con il metro odierno.

Il termine ultimo per varare il budget Usa era la mezzanotte di ieri, le sei di mattina in Italia. Obama è stato chiaro sulla sua intenzione di non sottostare al ricatto. E non solo perché la riforma sanitaria è il fiore all'occhiello della sua presidenza, ma anche perché - e la stampa Usa lo conferma - la tenacia repubblicana nel tirare la corda è tutt'altro che apprezzata dall'opinione pubblica: e il partito finito in ostaggio dei tea party potrebbe pagare pegno. I servizi ridotti e centinaia di migliaia di lavoratori del settore pubblico lasciati a casa senza stipendio, un danno non solo per le loro tasche ma per l'economia del Paese. Per di più la mancata approvazione del budget potrebbe essere solo il primo assaggio: il 17 ottobre scade il termine per innalzare il tetto del debito federale. In assenza di una decisione del Congresso, gli Stati Uniti andranno in default, non potranno emettere titoli per finanziare la spesa pubblica e a quel punto non si tratterà soltanto di serrare qualche museo per poche settimane.

**GLI STIPENDI DEI PARLAMENTARI**

La chiusura partirà per ora dai servizi ritenuti non essenziali, si comincia dagli zoo, da parchi nazionali e musei, andando via via a stringere i cordoni della borsa, toccando per ultime polizia e forze di sicurezza. I programmi di sanità pubblici e le pensioni, i sussidi di disoccupazione e malattia per il momento continueranno a essere finanziati. Così come gli stipendi dei parlamentari, che per avendo bloccato il budget godono di un regime di trattamento differente rispetto ai dipendenti pubblici. I mem-



Barack Obama. FOTO DI KEVIN LAMARQUE/REUTERS

# Stallo sul budget Usa Niente soldi, uffici chiusi

- Nessun accordo in vista al Congresso per evitare il blocco dei servizi pubblici
- Centinaia di migliaia di lavoratori a rischio. «Costerà 200 milioni al giorno»

bri dell'esercito invece potrebbero restare senza paga già dopo la prima settimana dallo shutdown.

Uno scenario da brivido che ieri ha messo in allarme Wall Street, mentre il *Washington Post* snocciolava i conti dello «shutdown», del blocco degli uffici governativi. Nel solo District of Columbia, le stime parlano di una perdita secca di 200 milioni di dollari al giorno. A rischiare grosso sono i lavoratori non essenziali, che rappresentano circa il 60% dei 377mila statali che lavorano a Washington e 700.000 nel Paese. Le

conseguenze cadrebbero a cascata, a cominciare dal settore del turismo, strategico nella capitale Usa: con parchi e musei chiusi, a pagare il conto sarebbero anche hotel e ristoranti.

La paralisi parziale delle attività governative colpirà diverse agenzie federali e non risparmierà la Casa Bianca. I principali collaboratori del presidente Barack Obama non saranno toccati dallo shutdown, ma secondo Katy Kale, assistente al management e all'amministrazione del presidente, «circa 436 impiegati saranno esclusi o dispensati dal-

le loro funzioni». I restanti 1.265 lavoratori della Casa Bianca «saranno congelati una volta che avranno concluso le attività necessarie per chiudere il loro ufficio». Obama per portare avanti i compiti costituzionali, inclusi i negoziati sulla legge finanziaria con il Congresso avrà a disposizione un totale di 129 impiegati e altri collaboratori saranno chiamati in caso di necessità. Il vicepresidente Joe Biden invece potrà lavorare con meno personale: avrà 12 impiegati per i suoi obblighi costituzionali e solo una persona nella sua residenza.

**SIRIA**

## Damasco avverte l'Occidente: nessuna condizione per Ginevra2

Il ministro degli Esteri siriano ha criticato la «palese» aggressione dell'Occidente e ha ribadito all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che non devono essere fissate condizioni per una conferenza di pace internazionale. Walid al Moallem ha accusato gli Stati occidentali di fornire armi chimiche all'opposizione siriana, in un discorso in cui ha invocato la fine delle sanzioni non solo nei confronti del suo Paese, ma anche dell'Iran, della Corea del Nord, della Bielorussia e del Venezuela. «Non c'è una guerra civile in

Siria, ma una guerra contro il terrorismo», ha detto Moallem al vertice annuale delle Nazioni Unite a New York. Ai «terroristi» che combattono contro il regime baathista Siria sono state fornite armi chimiche da alcuni Paesi, denuncia Moallem, che non ha però nominato nessun Paese in particolare. «Il nostro impegno a una soluzione politica non significa stare a guardare le nostre moschee e chiese distrutte, come sta succedendo a Homs e Aleppo e come sta succedendo ora nella città di Maaloula, l'unico posto al mondo in cui

si parla ancora la lingua di Gesù Cristo», ha proseguito il ministro degli Esteri siriano riferendosi al fatto che nel villaggio cristiano di Maaloula alcuni residenti parlano ancora l'aramaico. Gli Stati Uniti hanno accusato le forze del presidente Bashar al-Assad di aver organizzato l'attacco con armi chimiche del 21 agosto, in cui morirono 1.400 persone. La minaccia di un attacco militare statunitense è stata ritirata soltanto dopo il varo di un piano russo-statunitense per distruggere le armi chimiche.

## Apertura all'Iran, Obama rassicura Netanyahu

U. D. G.  
udegiovangeli@unita.it

Un incontro tutt'altro che «diplomatico». Barack Obama prova a rassicurare l'alleato israeliano, che non si fida in alcun modo delle promesse iraniane sul programma nucleare, e sottolinea come le parole di Teheran non siano da sole sufficienti e che dovrà guadagnarsi la fiducia della comunità internazionale con passi concreti. Obama, con al fianco Benjamin Netanyahu in visita alla Casa Bianca, ha aggiunto che gli Usa avvieranno negoziati con l'Iran con gli occhi ben aperti e consulteranno strettamente Israele. Il presidente americano è tornato a ripetere - cosa che non aveva fatto all'Assemblea Generale dell'Onu - che non intende escludere alcuna opzione, inclusa quella di un attacco. Il premier israeliano ha ringraziato Obama per il suo impegno ad impedire che l'Iran si doti di armi nucleari, ribadendo che serve il completo smantellamento del programma nucleare di Teheran, e non solo uno stretto monitoraggio internazionale, perché la repubblica degli ayatollah, per Netanyahu resta impegnata a distruggere Israele, nonostante le aperture del presidente Hassan Rohani.

**ALLEATI-SEPARATI**

Le aperture - non solo dialettiche - del presidente iraniano hanno spiazzato Israele. Spiazzato e indispettito. Come, e per certi versi ancor più, ha irritato il primo ministro dello Stato ebraico il credito che Barack Obama ha offerto a Rohani. Di certo, Israele non può più vivere di rendita. La rendita fornita dalle «sparete» del predecessore di Rohani, Mahmud Ahmadi-nejad. Per Netanyahu, Rohani non è un interlocutore credibile, è un avversario più insidioso. Dalla tribuna del Palazzo di Vetro, nel suo intervento previsto per oggi, il premier espliciterà il suo avvertimento al presidente Usa: a Israele non basta che il programma nucleare sia posto sotto tutela internazionale: dovrà essere completamente smantellato. In caso contrario, Israele abbandonerà la strada diplomatica. Ossia, procederà a un attacco unilaterale. Nessuna apertura, dunque, al nuovo corso iraniano, che Netanyahu liquida come «ipocrita», «cinico», «inaffidabile». Va controcorrente, Bibi, scontrandosi con una comunità internazionale che, per convinzione o necessità, dà credito alle affermazioni di Rohani e vede nella nuova leadership iraniana, un attore in grado di stabilizzare il tormentato scenario mediorientale, a cominciare dalla Siria.

# Nasa, pezzi di ricambio in orbita con la stampante 3d

**SONIA RENZINI**  
srenzini@unita.it

Spending Review anche per la Nasa. Proprio così, l'agenzia governativa civile responsabile del programma spaziale degli Stati Uniti si mette a fare i conti e per abbattere i costi delle sue missioni progetta di lanciare nello spazio nientemeno che una stampante 3d.

Il dispositivo, che sarà fabbricato dalla «Made in space», ha il compito di aiutare gli astronauti a fabbricare pezzi di ricambio mentre sono in orbita e potrebbe essere utilizzato già a partire dal prossimo anno. Una specie di fabbrica volante in grado di ridurre notevolmente la necessità degli astronauti di portare in giro per lo spazio ogni strumento e pezzo di ricambio di cui potrebbero avere bisogno.

«Immagina un astronauta che ha bi-

sogno di fare una riparazione di vita o di morte sulla Stazione spaziale internazionale - dice il dirigente esecutivo della «Made in space» Aaron Kemmer - . Piuttosto che sperare che le parti necessarie e gli attrezzi siano già nella stazione, come sarebbe se una stampante 3d li potesse stampare al momento?».

Detto fatto. La stampante «spaziale», che avrà le dimensioni di un forno a microonde, è in grado di creare oggetti e pezzi di ricambio alla bisogna producendo strati su strati di plastica per mezzo di lunghi filamenti avvolti intorno a grandi bobine evitando problemi particolarmente fastidiosi quando si è a gravità zero.

I precedenti non mancano, basti pensare alla missione di Apollo 13 nel 1970, programmata per sbarcare sulla Luna dopo quelle di Apollo 11 e Apollo

12 e diventata famosa per il guasto che impedì l'allunaggio e rese difficoltoso il rientro sulla Terra. Allora gli astronauti furono costretti a mettere insieme un filtro di anidride carbonica fatto in casa usando un sacchetto di plastica e un nastro adesivo. Ebbene, una stampante 3d del genere avrebbe risolto il problema in pochi minuti.

**COSTRUIRE IN VOLO**

«Se vuoi essere una persona che si adatta devi essere in grado di progettare e realizzare al volo, ed è lì che la stampa 3d nello spazio entra in gioco», ha detto il direttore di ingegneria del centro ricerche della Nasa Dave Kormeyer.

Ed è per questo che al momento nei laboratori della Nasa si stanno sperimentando con stampa 3d piccoli satelliti da lanciare dalla Stazione spaziale

internazionale per trasmettere i dati alla terra.

«Ogni volta che ci rendiamo conto che possiamo stampare qualcosa nello spazio in 3d è come se fosse Natale», ha esultato l'inventore Andrew Filo consulente della Nasa per il progetto. E ha aggiunto: «Finalmente possiamo sbarazzarci di concetti come il razionamento, penuria o insostituibilità».

Ovvio che dotarsi del marchingegno sia tutt'altro che irrilevante per l'agenzia spaziale americana che già da un po' pensava al progetto. Ad annunciare la novità ci aveva pensato qualche giorno fa l'amministratore della Nasa Charles Bolden in persona. «Nel futuro, forse gli astronauti potranno stampare gli attrezzi e i componenti di cui hanno bisogno mentre sono nello spazio», aveva detto dopo che ad agosto era stato testato con succes-

so un componente missilistico di metallo, fabbricato da una stampante 3d.

Il test per la prima stampante in 3d nello spazio è previsto per l'autunno del 2014, ma come ci si poteva aspettare, le aziende produttrici si sono già messe in moto per proporre i propri modelli.

La Nasa ha avuto più di una dozzina di macchine tra cui scegliere, ma il fatto è che tutte, a prescindere dal prezzo estremamente variabile, sono state costruite per essere usate sulla terra e non per i viaggi nello spazio dove entrano in gioco imprevisibili come le vibrazioni, la gravità, la diversa pressione dell'aria e la temperatura variabile, solo per enunciarne qualcuno. Dunque, meglio costruire qualcosa di completamente nuovo, questo il compito affidato alla startup della Silicon Valley «Made in space».

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Ripresa, l'Europa impari da Keynes

**Antimo Verde**  
Economista



PER FRONTEGGIARE LE ULTIME DUE GRAVISSIME CRISI INTERNAZIONALI LE MAGGIORI BANCHE CENTRALI SI SONO SPINTE AD ADOTTARE MISURE NON CONVENZIONALI DI POLITICA MONETARIA, come le Quantitative Easing, o Qe. La Fed ha acquistato ed acquistato titoli a lungo termine per trilioni di dollari; la Bce ha fornito e fornisce alle banche tutta la liquidità di cui abbisognano. Anche le banche italiane hanno usufruito di cospicui finanziamenti da parte dell'Istituto di Francoforte che però non si sono tradotti, per vari motivi, in maggiori finanziamenti alle imprese. Il ricorso alle misure non convenzionali si è reso necessario, perché quella standard, cioè la manovra dei tassi di interesse, era inutile dal momento che i tassi sono da tempo pari o prossimi allo zero ed ulteriori riduzioni degli stessi non sono concepibili. Le unconventional measures sono servite comunque a salvare il sistema finanziario e bancario internazionale. Nell'area dell'euro assistiamo oggi ad una crisi gravissima sotto il profilo dell'occupazione e delle sue prospettive. Per certi versi essa appare a moltissimi più grave di quella finanziaria. Ed anche in questo caso bisogna fare ricorso a politiche in un certo senso non convenzionali. Ciò risulta chiaro se si acquisisce la consapevolezza che il problema della disoccupazione è un problema europeo, più che nazionale. Lo è per le dimensioni assunte dal fenomeno, per l'esistenza di vincoli europei che non consentono di aggredirlo con qualche speranza di successo e conseguente necessità che esso venga affrontato a livello di Unione. In questo senso va letto l'aggettivo #non convenzionale#: nelle fasi di maggiore criticità, le politiche occupazionali vanno assegnate all'unione nel suo insieme, non al singolo Stato nazionale.

Una misura certamente non convenzionale per superare la crisi seguita alla Seconda Guerra Mondiale fu quella suggerita dal piano Keynes del 1943. Si trattava di una misura che prevedeva il riciclaggio delle risorse finanziarie, dai Paesi in surplus (in primis gli Usa) a quelli in deficit (soprattutto i Paesi dell'Europa). Queste risorse sarebbero state gestite da una sorta di banca centrale mondiale, l'International Currency Unit che prendeva dollari dai Paesi in surplus e li distribuiva a quelli in deficit. Di questo Piano non se ne fece nulla, perché i circoli finanziari Usa -la Germania di oggi- si opposero ad esso. Ma il principio di Keynes per far riprendere l'economia mondiale nel suo complesso era valido e lo è anche in contesti di crisi nazionali acute. Ora, non è assolutamente facile immaginare politiche intraprese dall'Unione europea per conseguire obiettivi nazionali senza che ci scontri con il nein tedesco. Ma il porre in essere politiche finalizzate al conseguimento di obiettivi nazionali altrui costituisce l'essenza delle politiche di coordinamento. E, a parere di chi scrive, da parte dei Paesi membri dell'Unione va fatto uno sforzo convinto per portare la politica economica europea sulla strada del coordinamento di quelle nazionali. È questa la vera alternativa alla disintegrazione dell'area dell'euro.

Ci si può chiedere, a questo punto, quale potrebbe essere l'obiettivo di una politica europea non convenzionale e se esista uno strumento normativo europeo adatto allo scopo. Per quanto riguarda il primo punto l'obiettivo dovrebbe essere quello della riduzione della disoccupazione dei Paesi vulnerabili dell'Unione. Per

quanto riguarda il secondo punto, la risposta è positiva. Lo strumento europeo in linea di principio esiste: la Procedura degli Squilibri Macroeconomici. In questa sede non possiamo soffermarci su questo strumento molto importante. Possiamo però immaginare di modificarla nei termini seguenti. Se in un determinato periodo, il tasso di disoccupazione dei Paesi vulnerabili è pari o superiore, ad esempio, del 10 per cento, i Paesi ricchi sono tenuti a sostenere le domande interne di tali Paesi. L'idea di fondo è che senza la ripresa significativa dell'assorbimento interno, cioè di consumi e investimenti, la disoccupazione non scende.

Una componente significativa di essa dipende infatti dalla insufficienza della domanda. Come si è visto, Keynes parlava di un riciclaggio delle risorse finanziarie, noi dobbiamo immaginare invece un

...

**I Paesi ricchi dell'Unione dovrebbero sostenere la domanda interna di quelli con una disoccupazione alta**

riciclaggio delle domande interne. Questo riciclaggio può essere attuato da un Fondo per i cosiddetti rainy days, corrispondente un po' alla Icu di Keynes - alimentato dai Paesi ricchi con l'obiettivo di sostenere le domande dei Paesi poveri. Questo è il punto più delicato a causa della sicura opposizione della Germania e dei Paesi ricchi. Essa potrebbe però essere aggirata dotando il fondo di risorse non elevate e predisponendo un sistema non di aiuti ma di incentivi a favore delle tipologie di domanda interna dei Paesi beneficiari che hanno un maggiore impatto sull'occupazione, a favore del turismo attivo dei Paesi e cioè di fatto a favore di cittadini dei Paesi forti incentivati a passare le vacanze nei Paesi vulnerabili, a favore dell'innovazione ecc.

Si dovrebbe cercare di superare le obiezioni della Germania rendendo consapevole che la ripresa della domanda e dell'occupazione negli Stati più poveri sosterrà anche la domanda e l'occupazione tedesca e degli altri Paesi dell'Unione. Ma sotto questo profilo la realtà italiana è sconsolante si parla, parla e «dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur».

## Maramotti



## Dialoghi

## Se ne stanno accorgendo anche i suoi



**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta

È un vergogna, in un momento così difficile per italiani, mettere in crisi il governo, per interessi di parte o personali. La gente incominciava a sperare, perché questo governo tra tante difficoltà stava lavorando nell'interesse del bene comune e si intravedevano segnali di ripresa economica.

FRANCESCO LENA

Dando ai suoi ministri l'ordine di dimettersi, Berlusconi ha chiarito in modo definitivo che il partito è suo. Una sua proprietà personale. Un partito in cui le decisioni importanti vengono prese senza consultare nessuno nella casa di un Capo sempre più arrogante e sempre più confuso. La novità vera, però, è che a notare quest'assurdità non è più solo la sinistra ma una parte significativa dei dirigenti del partito se quattro ministri e un numero imprecisato di parlamentari hanno considerato scorretta la

procedura seguita da Berlusconi per mettere in crisi il governo che lui stesso, fino all'altro ieri, dichiarava di aver voluto più di chiunque altro. Quella che potrebbe nascere, a voler essere ottimisti, è una scissione, i falchi con Berlusconi e gli altri alla ricerca di uno spazio nuovo per un centro moderato e liberale. Poiché i margini per arrivare davvero ad uno scioglimento delle Camere prima che il condannato decada sono molto stretti, tuttavia, la cosa più probabile è una marcia indietro e un contrordine ai ministri cui si potrebbe chiedere di annullare l'aumento dell'Iva con un decreto e di contribuire subito dopo alla scrittura della legge di stabilità. Vedremo. Quello che è certo, tuttavia, è che di tutto si preoccupa Silvio Berlusconi tranne che del Paese e della crisi. E questa, tuttavia, non è una notizia, è solo la conferma di una cosa che sapevamo da molto tempo.

## L'intervento

## È un errore contrapporre i diritti civili alle famiglie

**Sergio Lo Giudice**  
Presidente onorario  
di Arcigay



IL DIBATTITO SUI DIRITTI CIVILI È SCANDITO DA UN LUOGO COMUNE: L'IDEA CHE RICONOSCERLI SIGNIFICHI TOGLIERNE AD ALTRI, COME SE FOSSERO, COME IL PETROLIO, UNA RISORSA LIMITATA E NON RINNOVABILE. C'è sempre una priorità da sventolare - come se una legge contro l'omofobia potesse essere di impedimento al rifinanziamento della cassa integrazione o alla modifica della legge elettorale - o una contrapposizione artificiosa da sostenere. Ne ha parlato domenica su questo giornale Francesca Izzo.

La vicenda delle dichiarazioni di Guido Barilla («Chi non si riconosce nella famiglia tradizionale mangi un'altra marca di pasta») e della repentina retro-marcia di fronte alle proteste dei clienti internazionali la dice lunga su questo equivoco, sui danni che può provocare a un corretto dibattito pubblico e sulla sua estraneità al sentire diffuso nel resto dei Paesi democratici.

Se Barilla ha commesso un clamoroso errore di marketing contrapponendo le famiglie tradizionali alle nuove realtà familiari, due segmenti altrettanto consistenti della propria clientela, è perché è scivolato sul malinteso per cui ampliare la platea di chi ha piena cittadinanza significa toglierne un po' ad altri. Ma se una pasta non scuote, non importa chi altri la mangia sotto un altro tetto e se una nuova coppia può accedere al matrimonio questo non toglie felicità a chi già può

...  
**Riconoscerli ai gay non significa toglierne ad altri, come se fossero una risorsa limitata**

farlo. L'unico scettro che viene messo in discussione è quello del monopolio su un diritto, cioè del privilegio, di chi vuole mantenere un potere sugli altri, come fu per i maschi sul diritto al voto, per i bianchi in Paesi a segregazione razziale, per i padri fino all'abolizione della «patria potestà» dal nostro ordinamento. Allo stesso modo è fonte d'equivoco considerare da un lato i diritti delle famiglie eterosessuali e dall'altro quello delle famiglie omosessuali, come se si trattasse di due realtà che necessitano di misure diverse, una sorta di «gabbie dei diritti» che riproduca le distorsioni delle gabbie salariali introdotte negli anni 50. È un errore ottico pensare che asili nido, politiche di conciliazione, lavoro di cura riguardino solo le famiglie eterosessuali, quasi che le famiglie omosessuali reclamassero per sé altro che non sia la possibilità di vivere la propria vita familiare come le altre. L'uguaglianza dei diritti non annega le differenze ma è la condizione necessaria a valorizzarle e ad impedire che una condizione sociale o personale crei una immotivata situazione di disparità.

La polemica sui moduli scolastici ha risentito di questo equivoco, spesso alimentato ad arte. I genitori omosessuali non vogliono certo abolire le parole mamma e papà: nelle loro case queste parole risuonano al quadrato. Chiedono che i loro figli non siano messi in una situazione di disagio, si presentano alle scuole nella loro specificità chiedendo, nell'interesse dei bambini, che non venga taciuta o disconosciuta: non propongono di neutralizzare le differenze ma di esplicitarle. Ma il rispetto delle diversità passa dall'uguaglianza del riconoscimento pubblico e questo talvolta richiede che le istituzioni abbiano un atteggiamento neutrale.

La pluralità delle religioni e delle visioni del mondo è un bene garantito dalla Costituzione. Ma sembrerebbe inaccettabile che questa caratteristica venisse annotata sui nostri documenti. Il rispetto della specificità delle diverse età della vita è una conquista culturale moderna, ma un atteggiamento di contrasto alla discriminazione istituzionale richiede di evitare di chiedere l'età in un modulo di assunzione quando non sia strettamente necessario. Un progetto di maternità è un'esperienza fondamentale, ma a quale donna farebbe piacere che divenisse oggetto di un colloquio di lavoro? La neutralità delle istituzioni e del loro linguaggio può essere strumento di uguaglianza. Solo sul riconoscimento della pari dignità sociale e della piena uguaglianza giuridica garantita dalla prima parte dell'art. 3 della Costituzione si può fondare quella differenziazione degli interventi che miri a promuovere le diversità e a rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo di ogni persona.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Mcl**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 30 settembre 2013  
è stata di 72.459 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30





Un graffito su Marx

L'ANTICIPAZIONE

# Decrescita con Marx

## Il filosofo economista affronta a modo suo il tema dell'anticapitalismo

SERGE LATOUCHE

*Diciamolo in maniera ancora più chiara: il prezzo da pagare per la libertà è la distruzione dell'economico in quanto valore centrale e, di fatto, unico. È un prezzo davvero tanto alto? Per me, certamente no: preferisco infinitamente avere un nuovo amico piuttosto che un'automobile nuova. Preferenza soggettiva, senza dubbio. Ma «oggettivamente»? Lascio volentieri ai filosofi politici il compito di «fondare» lo (pseudo)-consumo in quanto valore supremo.*

Cornélius Castoriadis

Uscire dal vicolo cieco della società della crescita, significa trovare le vie che ci consentano di costruire il mondo «altro» della sobrietà volontaria e dell'abbondanza frugale che noi riteniamo possibile; prima però bisogna uscire dai solchi del pensiero «critico», ossia di quelle vecchie idee preconfezionate che costituiscono il valore d'avviamento delle sinistre, di tutte le sinistre. Inventare modi nuovi di fare politica significa ripensare la politica e trovare una soluzione allo stallo della politica politicante. Una delle ragioni, forse la principale, del fallimento del socialismo, è stata la volontà egemonica di un discorso e di un modello. Non che non ve ne fossero parecchi, tra leninismo, stalinismo, maoismo, trotskismo e socialdemocrazia, ma nessuna corrente di pensiero e nessun modello concreto è riuscito ad accogliere la pluralità della verità e la diversità delle soluzioni concrete.

Certo, Marx, nella sua celebre lettera del 1881 a Vera Zasulic, evocava la possibilità di un passaggio diretto dalla comunità contadi-

**Si intitola «Incontri di “un obiettore di crescita”» il libro edito in Italia da Jaca Book che presenta una serie di articoli di Latouche pubblicati sul settimanale francese «Politis». Ne anticipiamo un capitolo**

na tradizionale russa, il *mir*, al socialismo, saltando la tappa capitalista. La possibilità di un percorso diverso è stata ripresa anche per l'Africa, dopo l'indipendenza; ed è stata nuovamente evocata a proposito degli zapatisti e delle comunità indigene del Messico. Tuttavia, è noto che Engels, dieci anni dopo la morte di Marx, si mostrava molto più scettico sull'argomento e che dopo altri venti anni Lenin attaccava teoricamente e praticamente queste «sopravvivenze», che Stalin avrebbe spietatamente liquidato. I vari «marxismi reali» del Terzo Mondo non si sono mostrati più teneri nei riguardi delle strutture comunitarie precapitaliste. La modernizzazione «socialista» ha fatto *tabula rasa* del passato con una violenza e un accanimento perfino maggiori di quelli della modernizzazione capitalista, facilitando così il compito della globalizzazione ultraliberista seguita alle sconfitte delle esperienze socialiste. La straordinaria varietà di vie e di voci del primo socialismo (frettolosamente liquidato con l'etichetta di socialismo romantico o utopistico) era stata infatti ridotta al pensiero unico del materialismo storico, dialettico e scientifico. Di conseguenza, la tolleranza della pluralità poteva essere accettata solo come concessione provvisoria tattica, che non modificava l'intolleranza di fondo. Tuttavia, si potrebbe presentare paradossalmente la decrescita come un progetto radicalmente marxista, progetto che il marxismo, e forse lo stesso Marx, avrebbero tradito. La crescita, infatti, non è che il nome «volgare» del fenomeno che Marx ha analizzato come accumulazione illimitata di capitale, fonte di tutti i guasti e le ingiustizie del capitalismo.

È già tutto, o quasi, contenuto nella famosa

formula, spesso citata e commentata (e infine rinnegata) dai guardiani del tempo: «Accumulate, accumulate! Questa è la Legge e questo dicono i profeti!». L'essenza del capitalismo risiede nell'accumulazione del capitale, resa possibile dall'estorsione del plusvalore ai salariati. Assicurarsi un profitto soddisfacente è una condizione dell'accumulazione che ha a sua volta come unico fine la realizzazione di un profitto ancora maggiore. Questa logica, come notava già Marx, s'impone ai singoli capitalisti, e chi non vi si adegua sarà eliminato dalla concorrenza tra i capitali. In ultima analisi, dire che la crescita o accumulazione del capitale è l'essenza stessa del capitalismo, la sua finalità, è tanto corretto quanto dire che esso si fonda sulla ricerca del profitto. Il fine e i mezzi sono in questo caso intercambiabili. Il profitto è il fine dell'accumulazione del capitale così come l'accumulazione del capitale è il fine del profitto. Parlare di una crescita o di un'accumulazione del capitale buone, di uno sviluppo buono – come, per esempio, una mitica «crescita messa al servizio di una migliore soddisfazione dei bisogni sociali» –, equivale pertanto a dire che esistono un capitalismo buono (verde o sostenibile, magari) e uno sfruttamento buono.

Per uscire da una crisi che è inestricabilmente ecologica e sociale, bisogna uscire dalla logica dell'accumulazione infinita del capitale e dalla subordinazione di tutte le decisioni essenziali alla logica del profitto. È per questo che la sinistra, se non vuole rinnegare se stessa, dovrà abbracciare senza riserve le tesi della decrescita.

**L'APPUNTAMENTO**

**Il 16 la presentazione a Milano**

Serge Latouche, presidente dell'associazione «La ligne d'horizon», e professore emerito di Scienze economiche all'Università di Parigi XI e all'Institut d'études du développement économique et social di Parigi, è il teorico della decrescita. Conosciuto per i suoi lavori di antropologia economica, Serge Latouche critica il concetto di economia intesa in modo formale, ossia come attività di mera scelta tra mezzi scarsi per poter raggiungere un fine. L'intellettuale sarà a Milano il 16, presso la Libreria Jaca Book (Via Frua 11, ore 18.30) per la presentazione di questo libro.

**LETTURE : Il romanzo di Maria Pia Ammirati a passo di danza PAG. 18**

**L'INCONTRO : Bulgheroni, la donna che un giorno attraversò l'Oceano PAG. 19**

**MUSICA : Sorelle del folk PAG. 20 L'INTERVISTA : Zard: «lo e l'opera kolossal» PAG. 21**



### Il corpo allo specchio Una mostra a Perugia

Il proprio corpo raccontato con tutte le possibili forme di autoscatto: fino al 27 ottobre, a Perugia (Palazzo della Penna) la mostra «Il corpo solitario. L'autoscatto nella fotografia contemporanea» curata da Giorgio Bonomi e Alessandra Migliorati, sul concetto di autorappresentazione.

# Viaggio a ritmo di danza

## Il romanzo di Ammirati storia delicata e musicale

**Protagonista è la giovane Linda, che lascia la famiglia e parte verso il sud, scoprendo modi di vita su cui mai si era affacciata**

GIULIO FERRONI  
ROMA

DI SINGOLARE MISURA E DELICATEZZA È IL ROMANZO DI MARIA PIA AMMIRATI «LA DANZA DEL MONDO» (MONDADORI 2013, PP. 200, EURO 17,00), segnato da un ritmo di simmetrie interne, che seguono, proprio come una danza insieme leggera e problematica, la vicenda, narrata in prima persona, di Linda, una trentenne romana tutta involta nella anormale normalità, nei disagi e nelle sicurezze di una vita borghese, tra l'impiego in una società di ricerche di mercato, il trascinarsi di un matrimonio ormai senza più amore, il rapporto che non riesce ad essere risolutivo con un amante più anziano (che ha comunque qualche tratto di figura «paterna»).

L'insoddisfazione di Linda è tutta data dal vano prolungarsi delle abitudini quotidiane, dal troppo prevedibile e vincolante disporsi di un'esistenza su cui pesa il controllo altrui, di una quotidianità troppo attenta a se stessa (cura e controllo sistematico dell'esistere, che ella ha sentito pesare su di sé nella famiglia di origine): non riesce più a sopportare la pretesa con cui gli «altri» vengono a imporle come evidenti le loro «ragioni», tanto lontane dalle sue. Su questo agitato torpore, in questo malessere sospeso tra certezze che si rovesciano nell'incertezza, nel perdersi di ogni obiettivo, pesa anche un problematico confronto con la maternità: e proprio in seguito ad un aborto spontaneo e ad una lite col marito, Linda lascia tutto, si libera di quegli strumenti che oggi costringono tutti alla perpetua connessione (telefonino e carta di credito) e parte in treno con un po' di soldi, che presto finiscono, verso il sud.

Il romanzo si costruisce in gran parte attraverso un'alternanza tra capitoli che seguono al presente la cronaca di questo viaggio, di questo tentativo di una vita senza fondamento, e capitoli che tornano indietro, col ricordo «feroce» che assale la protagonista, alle varie vicende della vita precedente, alla famiglia di origine, ai rapporti col marito e con

l'amante, ecc. Nella difficile vita senza fondamenti Linda arriva quasi a sfiorare una condizione di «barbona» (che la scrittura segue con grande cura dei particolari e insieme con quella delicatezza di cui sopra dicevo): ma nello stesso tempo sente una inedita apertura della propria esperienza, scopre di modi di vita su cui mai si era affacciata: «Il mondo è così grande e quello che ho lasciato così minuscolo, pieno di cose inutili, che la loro perdita non cambierà certo la mia vita». Il difficile orizzonte della sospensione di tutti i rapporti consueti, la fuga da tutti i consueti «bisogni» («Quelli materiali e soprattutto quelli sentimentali. Telefoni macchine carte sigarette chiavi portafogli agende quaderni, tutta roba che rimanda ad altro, che crea legami, circoli viziosi») le dà un nuovo senso del valore della vita, la conduce a trovare se stessa al di là di come gli altri la hanno sempre voluta: può avvertire così che il vero senso del mondo e di sé stessi può affermarsi proprio nella «perdita», in quella «vita nuda» a cui hanno mirato tanti personaggi della grande letteratura del Novecento. E se *Trovarsi* e *La vita nuda* sono due titoli del siciliano Pirandello, accade che Linda, pur lontana da tutte le avvolgenti problematiche del pirandellismo, viene ad accostarsi sempre di più ad una «vita nuda», come a spogliarsi di tutto, proprio in Sicilia, dove entra in più diretto contatto con persone e con modi di vita da cui non si era mai lasciata sfiorare.

Nel traghetto sullo stretto di Messina incontra Angela, una donna curiosa e generosa, di cui poi saprà che è una prostituta: e scoprirà tutta la sua viva umanità, la sua disinteressata disponibilità ad aiutarla in frangenti difficili. In difficili e pericolose situazioni Linda verrà a trovarsi a Palermo, immergendosi nella vita fragorosa della città, sfiorando una totale e distruttiva perdita di se stessa, rischiando quasi di essere schiavizzata da un prepotente ristoratore presso cui trova lavoro: ma, con un esito che ogni lettore potrà scoprire da sé, ne uscirà in modo inatteso, tornando ad un'esistenza «normale», ma liberata da tutto ciò da cui si sentiva oppressa, arricchita davvero di nuova vita, fuori ormai dalla sua ostinata solitudine, nella raggiunta coscienza di non essere che parte di un intreccio di vite, vicine e lontane, familiari ed estranee. Quasi un percorso di iniziazione appare allora questo di Linda; discesa negli aggrovigliati inferni del presente: e tutto è narrato con una scrittura che davvero fa da specchio alla solitaria avventura della protagonista, al suo perplesso oscillare tra bisogno di amore e fuga dall'amore.

## Celestini a Rebibbia racconta e incontra le «pecore nere»

**Visita alle detenute del carcere romano che parlano con il regista delle loro vite tra le sbarre**

GIULIANO BATTISTON  
ROMA

PER MESTIERE E VOCAZIONE ASCANIO CELESTINI RACCONTA STORIE. LO FA CON STRUMENTI E LINGUAGGI DIVERSI, FACENDO TRANSITARE LE SUE IDEE DAL TEATRO ALLA TELEVISIONE, dal cinema ai libri passando per la radio. Qualche giorno fa ha avuto l'occasione di rivolgersi a un pubblico molto speciale: una quarantina di detenute della casa circondariale di Rebibbia femminile, alla periferia di Roma. Invitato dalle associazioni «Gli Asini» e «Antigone» - che dall'inizio dell'anno portano avanti il progetto «Libri in carcere: la lettura che libera», grazie al contributo della Tavola valdese e della Fondazione Charlemagne -, Celestini ha raccontato di sé e del suo mestiere. E della necessità di mettere insieme i punti di vista, se si vuole tirar fuori una bella storia e uno sguardo che non pretenda di essere esclusivo. Non è un caso che uno dei suoi ultimi libri si chiami proprio *Incroci di sguardi*: una serie di conversazioni con Alessio Lega pubblicate dalla casa editrice Eleuthera, dove si parla di «matti, precari, anarchici e altre pecore nere».

Anarchico lui stesso, allergico alle definizioni tassonomiche, Celestini ha riservato buona parte della sua arte affabulatoria proprio alle pecore nere. Chi sono? Tutti coloro che giudichiamo, e spesso disprezziamo, senza conoscere. Quelli a cui attribuiamo un'etichetta, dimenticandoci di verificare se risponda al vero o se sia soltanto il frutto di ignoranza e pregiudizio. Succede con «i matti», per esempio, che prima rinchiodavamo nei manicomi e ora negli Ospedali psichiatrici giudiziari. A loro, Celestini ha dedicato tre anni di ricerca, molti laboratori, tante interviste, confluite nello spettacolo *La pecora nera. Elogio funebre del manicomio elettrico*, divenuto poi un libro (per Einaudi) e un film.

### DENTRO E FUORI

Le detenute di Rebibbia sanno di essere «pecore nere». O, meglio, di essere percepite come tali. «Ci vedono come mostri pericolosi, ma siamo persone normali», dice una di loro. Un'altra racconta di quanto sia difficile rientrare nella società «là fuori», dopo aver scontato una pena. Dei problemi con «gli altri, che ti indicano con il dito, che non ti permettono di vivere una vita normale, anche quando hai pagato con il carcere le tue colpe». Una ragazza, seduta in prima fila, spiega invece «della sorpresa dei ragazzini quando vengono in gita scolastica qui da noi: si sorprendono di vederci così come siamo, non come temevano».

Sta proprio qui l'ostacolo maggiore: riuscire a mettere in contatto il «dentro con il fuori», far comunicare i due mondi, quello del carcere e quello della società esterna. Il progetto «Libri in carcere» punta in questa direzione, attraverso i libri, strumenti privilegiati di comunicazione e di libertà. E lo stesso fa Celestini, che spiega: «Con il lavoro sui manicomi, volevo raccontare la rivoluzione a metà avvenuta con la chiusura dell'istituzione manicomiale, e di come quella rivoluzione sia passata per il cambiamento che c'è stato tra chi ci lavorava, oltre che per una conoscenza maggiore nella società di ciò che avveniva

li dentro». Aspettarsi qualcosa di simile, oggi, per le carceri, sarebbe ingenuo, visto che «la società sembra meno ricettiva di allora su questi temi», dice Celestini.

Eppure occorre provare ad abbattere metaforicamente le mura del carcere. Come? «Portando dentro il fuori, se il dentro non può essere portato fuori». Anche con iniziative simboliche: «Pochi giorni fa - racconta Celestini - qui a Roma c'è stata una marcia di solidarietà, partita dal centro sociale La Torre e arrivata fin sotto le mura di Rebibbia. È stata una manifestazione allegra, con musica, balli, clown, giocolieri. Alla fine però siamo tornati a casa con un senso di sconfitta, dovuto alla distanza tra chi era dentro e chi, come noi, stava fuori». La distanza c'è, e rimane. «È vero, entriamo sane e rischiamo di uscire matte, altro che manicomio», aggiunge un'altra: «Qui c'è veramente poco da fare, oltre alla visita settimanale alla biblioteca», che funziona grazie al lavoro delle volontarie e al coordinamento di Fabio De Grossi delle Biblioteche di Roma.

Tutto il resto, qualunque altra richiesta, deve passare «per una domandina» scritta, e a volte per la risposta ci vuole tanto di quel tempo che uno fa prima a uscire di prigione!». Tante le difficoltà quotidiane: dalle poche docce a disposizione alla mancanza di spazi in un carcere che potrebbe ospitare 280 persone e che ne ospita più di 400. Proprio queste Celestini sta cominciando a documentare, a partire dal carcere di Martino del Tronto, ad Ascoli Piceno. «Mi piacerebbe poter rimanere in carcere per tre notti e tre giorni, così da raccontare gli aspetti giornalieri della reclusione, meno visibili ma più importanti». Perché la distanza tra chi è libero e chi non lo è si vede anche nelle piccole cose.

### MUSICA D'AUTORE

#### Premio Tenco Si parte domani

Conto alla rovescia per il Premio Tenco, che si terrà al casinò di Sanremo dal domani al 5 ottobre. I candidati per la Targa «Album dell'anno» riservata a cantautori (qui elencati in ordine alfabetico per artista, così come nelle altre sezioni) sono:  
Baustelle: «Fantasma»  
Francesco De Gregori: «Sulla strada», Niccolò Fabi: «Ecco»  
Alessandro Fiori: «Questo dolce museo», Francesco Guccini: «L'ultima Thule»  
Alessio Lega: Mala Testa  
La Targa per l'album in dialetto, sempre riservata a cantautori, vede come finalisti:  
Cesare Basile, Canzoniere Grecanico-Salentino, Collettivo Dedalus, Giulia Daici, Tonino Zullo. Intanto sono state assegnate le Targhe a Robyn Hitchcock (musicista inglese); Cui Jian (artista cinese) e Garland Jeffreys (rocker newyorkese). Hitchcock è un'icona del pop surreale, Cui Jian è famoso nel mondo soprattutto perché è stato la bandiera, la colonna sonora della rivolta di piazza Tiananmen del 1989, con il suo brano «Nothing to My Name». Non ultimo il cantante newyorkese Garland Jeffreys, di origine portoricana, considerato un po' il simbolo della multiculturalità e della lotta al razzismo.

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**MARISA BULGHERONI, DOCENTE DI LETTERATURA AMERICANA, HA SCRITTO UN LIBRO DI RACCONTI MOLTO BELLI.** *Apprendista del sogno* (Donzelli), un romanzo, *Un saluto attraverso le stelle* (Mondadori), una rivisitazione del fascismo dal punto di vista delle giovani donne di una famiglia borghese, ha scritto reportage di viaggio, ritratti, saggi, interventi critici per riviste e giornali come *Comunità* (di Olivetti), *il Mondo*, *Linea d'ombra*, *Lo straniero*, e come *l'Unità*, ha fatto sì che in Italia venisse conosciuta Emily Dickinson (di cui ha narrato la vita nel volume *Nei sobborghi di un segreto*, Mondadori, e ha curato il Meridiano *Tutte le poesie*, sempre Mondadori).

Alla fine degli anni cinquanta a bordo della Queen Elizabeth varcò l'Oceano e raggiunse New York, per conoscere personaggi e luoghi della letteratura americana, incontrando autori noti e soprattutto scoprendo personaggi, temi, movimenti emergenti, come testimoniarono *Il nuovo romanzo americano* (Schwarz, del 1960) e «I beats» (Lerici, del 1962). Sta lavorando a un saggio per il Meridiano Mondadori dedicato a Toni Morrison.

Ora in un volume, *Chiamatemi Ismaele. Racconto della mia America* (citazione del formidabile incipit di *Moby Dick*) ha raccolto molti articoli (alcuni per il nostro giornale), con un'ampia introduzione-testimonianza (il Saggiatore, pagine 212, euro 17,50).

**Marisa Bulgheroni, perché quella scelta, l'America? Dopo aver conosciuto altri continenti, percorsi da grandi trasformazioni, come l'Africa.**

«L'America era nei sogni della mia generazione. Per conoscerla, aspettavo l'occasione, preparata dalla lettura di Hemingway, di Faulkner, di Fitzgerald e, più tardi, di Thoreau e di Emily Dickinson, di cui scrissi sulla rivista *Comunità*. Bastò qualche recensione perché l'editore Arturo Schwartz mi proponesse un libro inchiesta sul romanzo americano del dopoguerra. Lavorare nella cerchia di Adriano Olivetti era stato, d'altra parte, una scuola di modernità, dove apprendere scienze nuove, come la sociologia e l'urbanistica...».

**Che cosa immaginava di incontrare oltreoceano?**

«Nell'anno del mio primo viaggio, il 1959, l'America rappresentava, per tutti noi giovani europei cresciuti durante la seconda mondiale, la terra del futuro. E se, paradossalmente, questa visione poteva costituire non forse un pregiudizio ma un mito, l'esperienza mi confermò l'effettiva velocità con cui l'America mutava. Arrivai in una New York che assomigliava ancora a quella del giovane Holden: perdurava quel clima di vana ribellione all'ipocrita opulenza degli anni cinquanta – “i tranquillized fifties” – che Salinger aveva catturato nel suo romanzo. Ma, come mi sarei accorta in breve, gli anni sessanta si stavano già delineando. Un'altra New York clandestina, sotterranea, stava per esplodere con la protesta dei beats. Questa rapidità del cambiamento, scandita nei decenni dai venti ai novanta del Novecento – ha segnato indubbiamente il secolo scorso: contraddetta, a volte, dalla lentezza con cui si sono compiute alcune difficili, contrastate conquiste, come il mutamento della condizione dei neri: dal grido di protesta di James Baldwin a Obama».

**Le sue non sono solo interviste. Sono ritratti, riflessioni, dialoghi, con una sentita attenzione ai «luoghi» degli scrittori, presenti o lontani nel tempo. Pensa alla sua visita a Walden, rifugio di Thoreau.**

«Già negli articoli scritti – dal 1959 al 1963 – per *il Mondo* di Pannunzio avevo scelto, per gli incontri con scrittrici e scrittori americani, la forma della narrazione, per cogliere, dei personaggi, dei luoghi, dei momenti, quella dimensione di profondità, di durata, che solo la parola narrativa tenta di catturare. Fino allora avevo scritto reportage – dall'Egitto, dovevo avere intervistato il Generale Nagib dopo la rivoluzione del 1953, da Israele, nel 1956 – o inchieste – sui manicomi dell'epoca, sul carcere modello dell'Asinara – e, per la rivista *Comunità*, le prime recensioni. *Il Mondo* rappresenta una svolta: una prima fase di quell'esperienza narrativa che avrebbe avuto un seguito anno e anni dopo in racconti, biografie, romanzo. Intuivo che solo immergendosi nei luoghi, nelle sensazioni che suscitano, assorbendone i colori, ascoltandone i suoni, si può creare una geografia dell'immaginario che – mi accorgo rispondendo alla tua sollecitazione – era nei miei progetti. Non ho mai viaggiato da turista: preferivo vedere meno mondo, ma intendere, in profondità, i luoghi scelti da me o offerti dal caso. Così, quando sono riuscita a percorrere i sentieri familiari a Thoreau, a contemplare gli azzurri e i verdi del lago di Walden, ho cercato di riportarli al suo sguardo. Ad Amherst, seduta su una panchina, contemplando il giardino di Emily Dickinson, mi è parso di coglierne il respiro. E, ripensando al mio primo viaggio in America a bordo del Queen Elizabeth, mi dico che, forse, inconsapevolmente, scelsi di seguire la rotta dei pionieri perché mi sentivo io stessa, come i pionieri, diretta un ignoto, una terra che, per quanto immaginata e conosciuta attraverso i libri, mi avrebbero continuamente messo alla prova. *Chiamatemi Ismaele*, mi ha permesso di riscattare in narrazione l'altra mia esperienza, quella di studiosa. Di coniugare lo sguardo del cronista, mia prima passione, con la lingua del narratore,



La città di New York

# Racconto della mia America

## Incontro con Marisa Bulgheroni che un giorno varcò l'Oceano

**«Chiamatemi Ismaele» racconta luoghi e ritratti della letteratura degli States: «Arrivai in una New York che assomigliava a quella di Salinger, ma la protesta dei beats stava per esplodere»**

mia vocazione».

**Quasi all'inizio della sua storia intellettuale ci sono «Piccole donne» e «Moby Dick». Come è arrivata a Louise May Alcott e a Melville?**

«Prima ancora di imparare a leggere, tra i quattro e i cinque anni, ho conosciuto il mondo dantesco sfogliando le pagine della *Divina Commedia* illustrata da Gustavo Dorè, che nella mia famiglia aveva l'autorità di una Bibbia. E se m'incantavano i girottoni dei beati, più mi attraevano le scene infernali. Indelebile rimane l'immagine di Bertram dal Borno, il trovatore, che tiene sospeso per le chiome il proprio capo troncato. Poi venne la prima lettura: *Pinochio*, eterna fonte di saggezza per chi aspira al divenire. *Piccole Donne* di Louise May Alcott, letto a dieci anni, mi fece intuire, nell'identificazione con Jo, la ribelle, la futura scrittrice, una mia segreta vocazione. *Moby Dick* di Melville avrebbe rappresentato, negli anni del liceo classico, la scoperta della grande letteratura americana. Ma ancora prima, quando sfogliai la *Divina Comme-*

*dia*, mi aveva ammaliato il cinema muto. Ricordo di aver visto allora *Atlantide* di Pabst con Brigitte Helm e di averlo percepito come pura sequenza di immagini misteriose: l'assenza del sonoro accentuava la suggestione onirica. Credo che il cinema muto mi abbia educato alla resa del visibile. Accanto all'amore per le lingue – l'italiano, il greco, il latino, poi l'inglese – si sviluppò in me la passione per le arti visive. Mi laureai in Lettere con una tesi sull'estetica dell'impressionismo. Scrivendo ho sempre desiderato che il lettore vedesse attraverso i miei occhi personaggi e paesaggi, realtà sfuggenti, momenti di magia».

**Romanzo e biografia: generi diversi, ma assai vicini. La sua storia di Emily Dickinson dimostra che non si può scrivere una vera biografia senza scrivere un romanzo...**

«Una vita apparentemente priva di eventi, come quella di Emily Dickinson che ho raccontato nella mia biografia, *Nei sobborghi di un segreto*, può essere romanzesca più di una vita tumultuosa, perché solo gli strumenti sottili della narrativa possono scavare di là delle apparenze per mettere in luce, senza tradire il dato biografico, i segreti e le passioni in cui si trova conferma nelle lettere e nelle poesie di Emily».

**Il secondo viaggio a New York è del 1963. Incontra il fenomeno beats e scrive un saggio, «I poeti del sottosuolo». Nomi celeberrimi nei nostri anni sessanta. Che cosa è rimasto?**

«I beats hanno lasciato in eredità alla cultura americana il modello – o la possibilità – di una rivoluzione pacifica, di una protesta che trova le sue armi nelle parole. La sperimentazione, lo sconvolgimento linguistico, l'invenzione di una vita alternativa all'*American way of life* sono invece irripetibili».

**Uno degli ultimi incontri del suo libro lo dedica a Susan Minot, nella schiera dei minimalisti, come Leavitt o McInerney. A che cosa attribuire la fortuna di quel movimento letterario?**

«Il grande successo del minimalismo, in parte invenzione di abili editor come Seymour Lawrence o Gordon Lish rispondeva a una voglia – comune a scrittori e letto-

ri – di storie leggibili, quotidiane, familiari, dopo le prime ardue fabulazioni postmoderne e le fantasticherie del black humour. Oggi mi sembra che pochi siano i libri meritevoli di essere riletti: per me i racconti di Amy Hempel, la più enigmatica, *La lingua perduta delle gru* di David Leavitt, il più ingegnoso, *Scimmie* di Susan Minot, la più sensibile. Il minimalismo ci ha lasciato soprattutto un grande equivoco: l'aver indicato clamorosamente in Raymond Carver – geniale e solitario innovatore del racconto – come il cosiddetto padre dei minimalisti, nessuno dei quali ha saputo seguire la sua troppo personale lezione».

**E l'America d'oggi?**

«Dal 1999 non sono più ritornata. Da lontano ho vissuto il crollo delle Torri Gemelle come se vi assistessi, tanto da volerlo descrivere nelle pagine del mio romanzo *Un saluto attraverso le stelle*, come una figura estrema dell'Apocalisse».

**«Chiamatemi Ismaele» si apre con Norman Mailer e subito dopo con due figure centrali della cultura e della letteratura dei neri d'America, Baldwin e Ellison. Sono ancora così presenti i temi che Baldwin e Ellison propongono con la loro scrittura?**

«Obama, presidente bello e nero, suggella con la sua presenza un cambiamento profondo, benché ancora incompiuto, della condizione dei neri d'America. Ma può contribuire anche, indirettamente, o così io spero, a una rivalutazione della sua letteratura. Una grande scrittrice nera come Toni Morrison, audace e complessa interprete della drammatica storia della sua gente, può forse oggi, grazie a Obama, essere letta e riconosciuta, in America e da noi, da un pubblico più vasto e attento di quello conquistato grazie al Nobel».

**Da che posto del mondo ricomincerrebbe?**

«Had I but world enough and time, citando il metafisico Andrew Marvell (siamo nel corso del XVII secolo), aspetterei una chiamata. Le mie scelte sono state sempre “chiamate” in cui il caso operava inattese coincidenze con il desiderio. Il mio sguardo volge oggi al Sud America, dove avvengono, mi sembra, gli esperimenti e i mutamenti più interessanti».

**«Non ho mai viaggiato da turista: preferivo vedere meno mondo, ma intendere, in profondità i posti visitati»**

## Due «Betty» a confronto nel romanzo di Cotroneo ispirato a George Simenon

SANDRA PETRIGNANI  
ROMA

**C'È UN'OMBRA MOLTO SCURA NELLA VITA DI GEORGES SIMENON ED È IL SUICIDIO DELLA GIOVANE FIGLIA MARIE-JO, EDIPICAMENTE INNAMORATA DI LUI.** Credo ci sia l'infelicità di Marie-Jo all'origine dell'ispirazione di Roberto Cotroneo nel suo nuovo libro *Betty* (pagi-

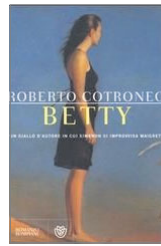
ne 188, euro 16,00, Bompiani) che già nel titolo, calco di un romanzo non-Maigret dello scrittore francese, svela l'intento: costruire una nuova storia intrecciata abilmente a quella originale, in un contrappunto musicale oltre che contenutistico, che intreccia personaggi nuovi e vecchi in una specie di thriller letterario di intrigante fattura. Nella *Betty* di Cotro-

neo siamo nel 1987 (Sim morirà due anni dopo), vediamo il narratore francese vecchio e stanco nell'isola amata nella giovinezza, Porquerolles, per una breve vacanza estiva, che si lascia invischiare in una trama per la prima volta non sua, non governata da lui, ma da un misterioso fotografo e da una replica in carne e ossa di un suo inquietante personaggio, Betty appunto, che riecheggia il destino della figlia scomparsa rimescolando mai sopiti sensi di colpa.

La Betty di Simenon è uno dei suoi personaggi femminili più sgradevoli: una donna che abbandona marito e figli in modo inutilmente crudele e poi si lascia andare a un autolesionismo che brucia e corrompe chiunque le si avvicini anche se motivato

dal desiderio di salvarla. Nemmeno la Betty di Cotroneo si salva, vittima di se stessa e di un'ossessione persecutoria innescata dalla lettura del romanzo.

Non è la prima volta che Cotroneo usa «le vite degli altri» per scrivere un suo libro, penso al Chet Baker di *Enemmeno un rimpianto* (Mondadori):



**BETTY**  
Roberto  
Cotroneo  
pagine 188  
euro 16,00  
Bompiani

lo fa in totale libertà, reinventando in parte le biografie, piegando i caratteri al suo plot del tutto originale rispetto ai modelli. Il fatto sorprendente è la capacità di avvicinarsi alla vera personalità dei suoi protagonisti e di renderli vivi tanto più si allontana dall'aderenza ai fatti avvenuti. E può capitare, leggendolo, che si creda al suo Simenon a Porquerolles come si crede alla Virginia Woolf di Michael Cunningham in *Le ore* in una bella confusione fra immaginazione e realtà.

Di Marie-Jo resta una toccante fotografia di quando era piccola, davanti alla porta dello studio del padre chiuso dentro a scrivere. Ed è come se il romanzo di Roberto Cotroneo avesse dato voce a quella fotografia.



The Staves



Haim

# Le sorelle del folk

## La scelta vincente delle Haim e delle The Staves

**Una è californiana, l'altra britannica: due band entrambe tutte al femminile e accomunate dalla scelta di una musica artigianale, autentica e con radici antichissime**

SIMONE PORROVECCHIO  
BERLINO

**NESSUNO CONVINTO IL «NEW YORK TIMES» E IL BRITANNICO «THE GUARDIAN».** C'è una cosa che accomuna una nuova generazione di musicisti dalla California all'Hertfordshire, Inghilterra: la voglia di Folk music. Ha cominciato la band londinese dei Mumford & Sons tre anni fa. Partiti come gruppo alternativo dai pub di Londra e dintorni, in due anni hanno venduto 5 milioni di dischi e riportato il folk artigianale al centro della scena musicale anglofona. A declinare al femminile il folk dei Mumford è stata la giovanissima Laura Marling, miglior artista femminile inglese 2012, uscita a fine maggio con un nuovo ottimo album (*Once I Was An Eagle*). Fino alla novità del diciannovenne londinese Jake Bugg, il suo debutto (Jake Bugg, Mercury Records) ha raggiunto il primo posto della classifica Uk e la Top Ten in dieci paesi, descritto dalla stampa come il nuovo Dylan con l'accento inglese. La rinascita di una musica artigianale, autentica e con radici antichissime, contro il pop di plastica dei casting show. Ma il sound 2013 se lo sono giocate due band femminili in arrivo dalla

California e da Watford, alle porte di Londra, con una caratteristica in comune: sia le Haim (Usa) che le The Staves (Uk) sono sorelle. Curioso: è quello delle americane Danielle, Alana e Este Haim ad essere stato incoronato dall'inglese Bbc «Sound of 2013». Riconoscimento ambizioso del pop mondiale. Per dare la misura: con quel premio la Bbc ha segnalato negli ultimi tre anni nuovi talenti chiamati Adele, Ellie Goulding, Michael Kiwanuka. I tre singoli delle Haim *Forever*, *Don't Save Me*, *Falling*, hanno scalato la classifica Uk e la Top Ten Usa.

### CAMBIARE IL MONDO

Per le Haim è chiaro: «non pensiamo di cambiare il mondo con la musica. Nessuna musica oggi può farlo. Piuttosto, riportiamo in vita uno spirito, perduto, ma che oggi risponde a un'esigenza di autenticità che c'è, e cerca le sue strade», così la voce del gruppo, la più grande delle tre, Danielle. Haim e Staves, in un cross over leggero e maturo di riferimenti e ispirazioni tra America e Inghilterra, ri-arano il perimetro della folk music per riportare al centro della scena musicale un mondo che sembrava inesorabilmente seppellito dal

pop per la tv. Tra le Muse delle sei sorelle del New Folk i Fleetwood Mac, Cat Stevens e Joan Baez e Bob Dylan, certo. Ma la ricerca va anche più indietro: dai pionieri del folk americano Woody Guthrie e Pete Seeger, all'Old Time Music degli Appalachi con le radici europee; dalla Dixieland Jass Band (loro il primo disco folk jazz della storia, anno 1917), agli storici iniziatori del country, Jimmie Rodgers, Robert Gordon, all'inventore del bluegrass Bill Monroe. Così giovani, così tanta storia. «Con la nostra musica portiamo le melodie di un ideale, di un Paradiso perduto, di un passato che nella moderna e ipertecnologica California dove siamo nate si respira ancora oggi nell'aria, ad ogni angolo, perché è quello spirito dei pionieri che ci ha fatto diventare quello che siamo, nel bene e nel male». Le Haim alla loro musica che nasce «antica» ci aggiungono un po' di R&B e elettronica, «perché sono le sonorità con cui siamo cresciute, ma il risultato non cambia».

Ricerca, anche d'archivio, sintesi, un viaggio nelle note del passato, per trovare quelle di oggi, anche per le sorelle di Watford, The Staves, Emily, Jessica e Camilla Staveley-Taylor. Qui il tableaux musicale si sposta dalla San Fernando Valley alla brughiera dell'Hertfordshire. Le Staves incantano il pubblico di mezza Europa con le armonie angeliche del loro debutto, *Dead & Born & Grown*. In America hanno paragonato le tre inglesi ai giganti del country moderno Emmylou Harris, Alison Krauss e Gillian Welch. «Un complimento fuori misura», così la sorella di mezzo, Jessica. «Ma abbiamo appena cominciato. Non ci sentiamo pronte a nessun paragone».

Nella tradizione di band composte da fratelli, come i Bee Gees, anche la tecnica delle Staves è il frutto di un lungo cammino di perfezionamento iniziato da bambini. «Abbiamo sempre cantato insieme, non nel senso di aver imparato insieme una tecnica, in una scuola, piuttosto, cantavamo sempre in armonia con i nostri genitori. Siamo nei nostri vent'anni ma cantiamo più o meno dall'anno zero». Talento naturale. «Per alcuni il canto, o uno strumento musicale, è qualcosa che fa parte dello sviluppo di una vita, qualcosa che non sempre hai bisogno di imparare, che è nata con te». La bussola? Il vecchio country e folk di Crosby, Stills and Nash. «Il miglior folk è quello che si canta in tre», è convinta Jessica. «Le loro voci che iniziano a intonare un pezzo, silenziano il pubblico all'istante», ha scritto di loro il *New York Times*.

## Cibo & Libri A Baltimora Emma la Rossa e compagnia



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

**EMMA LA ROSSA (RED EMMA'S) È LA LIBRERIA DI BALTIMORA**, nel Maryland, che sta riaprendo i battenti dopo i lavori di ristrutturazione finanziati con il sistema diventato celebre grazie a Barack Obama, il crowd funding, raccolta di fondi tramite Rete, che ha permesso nel 2009 l'elezione del primo presidente afroamericano. Red Emma's ha raccolto tramite [www.indiegogo.com](http://www.indiegogo.com) 30.445 dollari che hanno permesso il trasloco in uno spazio di fronte alla vecchia sede cinque volte più grande del precedente. Un'area che ha permesso di diversificare l'offerta in libri ma anche di aprire al ramo «incredibilmente redditizio» dicono i gestori, del bar, con lo smercio di birra. Kate Khatib, cofondatrice operante in libreria, spiega: «Prima avevamo un manipolo di best-seller impilati e un po' di altri titoli disponibili, ora abbiamo vere aeree editoriali specialistiche, con filosofia, teoria politica, queer/Glbt, narrativa politica, arte e letteratura d'avanguardia». Da Emma, ecco l'obiettivo, chi entra potrà finire per spendere la giornata intera, con un caffè in torrefazione, uno sguardo ai libri, un pranzo con gli amici, un corso gratuito, l'acquisto di una copia di libro con firma dell'autore e alla fine un bicchiere di vino biologico o di birra di cooperativa. La libreria di Baltimora è una delle non frequenti, ma radicali, realtà socialiste americane. Di libri a Baltimora se ne comprano, forse perché è città universitaria. Ma qui, come nella non lontana Atomic Books, spazio dedicato a comics e cultura pop, ci si puntella con lo smercio di sandwiches e birra. È la versione all'americana del binomio Cibo&Libri da noi smerciato in stile gourmet nelle Red Feltrinelli. In realtà è a Baltimora che nel 1933 nacque il prototipo di tutti questi locali, il Beer Stube, libro-birreria, e dove a metà del secolo scorso il Louie's Bookstore Cafe era famoso per libri, arte e panini di pesce-gatto. [spalieri@tin.it](mailto:spalieri@tin.it)



Sopra Davide Merlini e Giulia Luzzi in una scena dell'opera che debutta domani all'Arena di Verona. Sotto David Zard



# «Io, mercante dei sogni»

## Intervista a David Zard la rockstar dello spettacolo

TERESA MANUELA PLATI  
ROMA

QUANDO SI PARLA DI DAVID ZARD È IMPOSSIBILE NON ASSOCIARE IL SUO NOME A QUELLO DI BOB DYLAN, MICHAEL JACKSON, I ROLLING STONES. QUANDO LO INCONTRI È IMPOSSIBILE NON COGLIERE NEGLI OCCHI DI QUEST'UOMO, dallo sguardo acuto, il «mercante dei sogni», come ama definirsi, che e a settant'anni compiuti affronta un'altra grande sfida. Il produttore parla del suo *Romeo e Giulietta* come dell'«Opera musicale più gigantesca e bella che sia mai stata realizzata in Europa»

**Il pubblico che verrà a vedere il suo «Romeo e Giulietta» cosa troverà sul palco?**

«Non lo so nemmeno io in verità, perché ogni giorno il regista Peparini aggiunge, sposta, cambia. L'Opera finirà dopo la prima messa in scena, o forse dopo la decima. Quello che il pubblico vedrà è sicuramente la più bella opera musicale moderna mai prodotta, perché il regista non è normale, lo giuro (sorride). Abbiamo le più grandi risorse tecniche e specializzate al mondo, abbia-

**L'impresario presenta il kolossal «Romeo e Giulietta» che debutta domani all'Arena di Verona «Darò lavoro a tremila persone e voglio aprire nuovi teatri. Così si combatte la crisi in questo Paese»**

mo come stage manager un'americana che ha lavorato con le Cirque du Soleil e *Le Reve* in scena a Las Vegas. Accetto sfide di paragone».

**Ben 47 artisti, 30 tra ballerini e acrobati, 270 costumi curati da Frédéric Olivier, la regia di Peparini e ancora le musiche di Gérard Presgurvic. Poi come protagonisti ha scelto due emergenti: Davide Merlini (terzo classificato X Factor 2012) e Giulia Luzzi (una parte ne «I Cesaroni») Cos'ha visto in questi due ragazzi?**

«Ho visto *Romeo e Giulietta* come li ho letti nell'opera di Shakespeare. Ma non sono stato io a trovarli, dietro c'è sempre lo zampino del nostro genio folle Peparini. Ha visto Giulia tra 60 ragazze e ha detto «ecco Giulietta», idem per Davide dopo averlo ascoltato in X Factor. Quando parlo di questo spettacolo mi emozionano sempre, perché ripercorro le scene, i personaggi e piango perché è un melodramma nel quale, con infinita dolcezza, si sviluppa una storia splendida che parla di amore, odio e disperazione».

**Dopo aver lanciato star internazionali ha creduto nell'opera musicale, formula tutto sommato lonta-**

**na dalla nostra tradizione.**

«È una balla che in Italia non siamo abituati allo spettacolo musicale. Che cos'è l'Aida, che cos'è la Tosca, che cosa sono tutte le opere in scena da un centinaio di anni? Noi abbiamo gli stessi ingredienti e li proponiamo in chiave moderna. Il nostro spettacolo conta 270 costumi realizzati interamente da artigiani italiani ed è un nostro vanto aver rivalorizzato la ricchezza di talenti quasi dimenticati. Ho smesso di seguire i concerti delle star internazionali perché si era arrivati quasi al punto di non poter intervenire sul progetto creativo. Oggi le grandi star e i loro manager dall'estero ti mandano quasi dei «manuali di esecuzione», subisci una scaletta, non chiedono nulla, è diventato un lavoro di servizio nel quale non c'è posto per le abilità del gruppo di lavoro».

**In un momento di crisi lei azzarda quella che ha definito «la più grande follia finanziaria mai fatta nel campo dello spettacolo in Italia».**

«Se si fanno gli spettacoli, bisogna pensare a dare il massimo! Ho deciso di farlo comunque e di affidare la regia a Peparini, che veniva da produzioni di 250 milioni di dollari. Non avevamo questi budget a disposizione, ma lui ha accettato a condizione di dargli carta bianca creativamente. Chi ha creduto più di me in questo sogno, all'inizio, è stato mio figlio Clemente. Ero reduce da diversi interventi chirurgici e stavo pensando seriamente di ritirarmi e di vivere con quello che avevo messo da parte, ma lui mi ha convinto ad andare avanti e in questo progetto ho investito tutto, il 150% delle mie risorse. Non credo nella crisi, credo nella volontà di mettere in ginocchio l'Italia, non so da parte di chi, e di comprarla come scampolo di liquidazione».

**Si definisce ancora «un mercante di sogni»?**

«Sì. Il mercante vede quello che vuole il mercato e lo offre. È stato così quando portavo i musicisti in Italia e oggi produco questi spettacoli perché «sento» che i tempi sono maturi. Ho fatto aprire gli stadi facendo guerre senza quartiere e ora vorrei aprire teatri da 3000 posti. In Italia, dai tempi della guerra, non sono stati più costruiti teatri e quelli che esistono hanno una capienza che varia dagli 800 al massimo 1400 posti che non permettono logisticamente la possibilità di accogliere produzioni del genere. Il palco del Gran Teatro è grande, forse, quanto tutto il Teatro Valle. La mia opera musicale dà lavoro a 120 artisti e tecnici, 600 nell'intero indotto e ogni sera impiegherà 40 persone tra hostess, sicurezza, bar, vigili del fuoco. In totale 3000 persone».

**Chi era David Zard, quando ha iniziato, chi è David Zard oggi?**

«Ho perso mio padre a 14 anni e, abbandonati gli studi per necessità, ho iniziato a commerciare in francobolli. Successivamente ho aperto una società pubblicitaria, avevo 17 anni. Sono sempre stato modesto (sorride) e il mio slogan era: «il meglio esiste e noi lo pubblicizziamo». Ero da solo e per convincere le aziende a chiudere il contratto con me scrivevo: «La nostra commissione di esperti ha stabilito che il vostro prodotto può essere pubblicizzato da noi» (ride). Lì è iniziato il mio cammino. Oggi David Zard è un anziano signore accanto a un figlio di 23 anni, che ha il nome del nonno (Clemente, ndr). Un figlio che è bravo e migliore di me. Ho fatto molti errori, lui li conosce e cercherà di evitarli, forse ne farà altri. *Romeo e Giulietta* è una sua produzione. E io ne sono fiero».

...

**«Abbiamo scelto due esordienti come protagonisti principali per dare freschezza all'opera»**

# Storia di Maddalena e Lina La legge Merlin è una fiction

**Presentato al FictionFest un «melodramma di denuncia» in due puntate che andrà in onda in ottobre su Raiuno**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggalozzi@unita.it

ANCHE NELL'ASFITTICO PANORAMA TELEVISIVO A VOLTE C'È QUALCHE SORPRESA. E «ALTRI TEMPI» È SICURAMENTE UNA DI QUESTE. Stiamo parlando, infatti, della nuova fiction firmata da un regista nato al cinema e «prestato» al piccolo schermo come Marco Turco che, dopo il bel ritratto di Franco Basaglia (*C'era una volta la città dei matti*, Raiuno) e la storia della rivoluzionaria normativa che impose la chiusura dei manicomi, torna al racconto di un'altra storica legge che cambiò il costume dell'Italia: la Merlin, quella che nel 1958 mise fine allo sfruttamento delle case chiuse, trascinando il «dibattito» dei pro e contro

fino ad oggi.

*Altri tempi*, presentato l'altra sera in apertura del FictionFest, ha l'impianto del grande racconto popolare con ricco cast (Stefania Rocca, Vittoria Piccini, Francesco Scianna e Benedetta Buccellato), produzione RaiFiction, più la 11 marzo di Matteo Levi.

Un melodramma in due puntate in onda i prossimi 13 e 14 ottobre, in prima serata su Raiuno, che guarda ai grandi classici femminili delle letterature, puntando sui temi civili. La sfortunata esistenza della protagonista Maddalena (col «candido» volto di Vittoria Puccini), sorta di moderna Moll Flanders e in parallelo la battaglia della parlamentare socialista Lina Merlin (Benedetta Buccellato), sono il perno di un rac-

conto che procede attraverso continui flashback, modulati sugli standard delle emozioni televisive.

L'incontro tra le due eroine avviene in tempi non sospetti: Maddalena attenta studentessa liceale nell'Italia fascista e Lina, sua premurosa insegnante. Né l'una, né l'altra potrebbero mai immaginare un destino comune, anche se su fronti «opposti». E invece ecco che Maddalena è costretta ad abbandonare gli studi dopo la morte, per mano fascista, dei suoi genitori. Mentre Lina è arrestata e allontanata dall'insegnamento. A questo punto comincia la lunga via crucis della ragazza: sedotta e abbandonata da un ricco avvocato torinese, Maddalena è costretta a prostituirsi per mantenere la sua bambina, frutto della violenza subita. L'arrivo nel bordello più «in» di Torino segna la sua definitiva «perdita dell'innocenza». Mentre il racconto assume

...

**Una studentessa caduta in disgrazia durante il fascismo è costretta a prostituirsi**

sempre di più i toni della denuncia, mostrando miseria e solitudine, violenza ed umiliazione, a cui le prostitute sono condannate da uno stato che le sfrutta e dall'ipocrisia benpensante che le bolla con marchio indelebile.

La legge Merlin, avversata in un primo momento dalle stesse «ragazze di vita» diventa invece l'unica prospettiva possibile. È la stessa Maddalena, allora, a ricercare la sua vecchia insegnante per sostenerla nella sua battaglia, fornendole pure i nomi dei politici che frequentano il suo bordello. Una battaglia troppo pericolosa, però, per una donna come Maddalena che finirà per scontrarsi con i piani più alti del potere, tanto da pagare con la vita il suo desiderio di giustizia. La legge Merlin, però, passerà comunque, e il finale per mano di sua figlia troverà la condanna dei responsabili. Con un amaro happy end che fa di *Armi Felici* un piccolo manifesto dei diritti delle donne contro le violenze di un mondo di uomini.

Tema di gran voga in questi tempi cupi di femminicidio. Ma anche piccolo esempio di «tv didattica» da non sottovalutare in un'epoca, come la nostra, in c'è persino chi ha convinto molte ragazze che fare la escort sia espressione della libertà delle donne.

# Diversamente berlusconiani dovevano esserlo anche con Boffo

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**NON CI SONO PAROLE PER COMMENTARE QUELLO CHE VEDIAMO E SENTIAMO IN QUESTE ORE IN TV.** E non ci sovengono neanche le citazioni, i numeri o le parolacce. Potremmo provare con i puntini di sospensione, cioè con una sorta di silenzio stampa interno alle frasi, ma forse meglio di tutto è riferire quello che dicono gli altri. E per altri intendiamo alcuni che fino a ieri abbiamo giudicato (dagli atti e dalle parole) maledettamente berlusconiani e che ora si definiscono «diversamente» berlusconiani. Ma dai. E questo solo perché sono stati messi a parte di un piano di devastazione del Paese solo a cose fatte. Mentre prima, quando difendevano il loro boss dalla legge uguale per tutti, credevano davvero di essere i salvatori della patria dal comunismo?

Angelino, seriamente pensa di poter recitare il ruolo postumo di segretario del partito, ben sapendo che fino a ieri era il prestantone di un leader pregiudicato? Certo, non è gradevole che

Berlusconi, la Santanchè e altri due abbiano deciso le sue dimissioni senza neppure consultarlo, ma forse che per eleggerlo era stata consultata democraticamente la base? E Quagliariello, che ha fatto notare con abile puntiglio la grave stravaganza del metodo seguito, se lo ricorda quante volte dal pulpito televisivo ha difeso con le unghie e con i denti gli interessi di Berlusconi, anziché quelli del popolo italiano?

Noi ce lo ricordiamo, ora che appare così pensoso, quando, alla notizia della morte della povera Eluana, gridò in aula: «Assassini!» rivolto ai banchi della sinistra. Faceva parte, allora, di un partito estremista o moderato? Ma pazienza: la democrazia è una scuola, ai cui banchi si può sempre migliorare, ma fa un po' specie che ora si ribelli al «metodo Boffo» chi avallò quel sistema calunnioso contro Boffo, Fini, i magistrati e tutti gli altri che di volta in volta non sono piaciuti al boss. Comunque, benvenuti nel mondo civile: meglio tardi che mai.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** nuvoloso al Nordovest con piovoschi su Alpi poi in trasferimento sui monti orientali. Sole altrove.

**CENTRO:** bello sui versanti tirrenici e Sardegna; più nuvoloso altrove con qualche pioggia sul Molise. Fresco

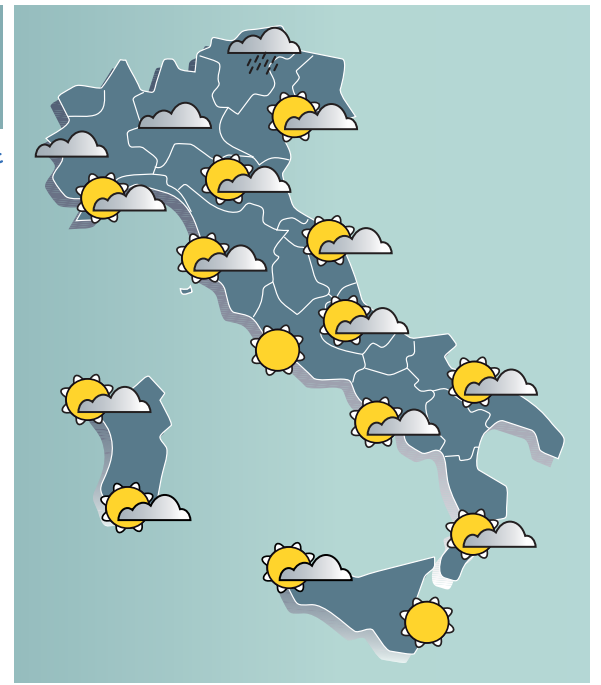
**SUD:** piogge sul Gargano e coste tirreniche di Calabria e Sicilia; altrove poco nuvoloso.

**Domani**

**NORD:** ancora molte nubi ma senza precipitazioni se non qualche piovasco su Prealpi e delta del Po.

**CENTRO:** in gran parte soleggiato su tutte le regioni salvo nuvolosità di passaggio ma innocua.

**SUD:** ultime piogge ancora sulla Calabria tirrenica ma migliora. Altrove generalmente poco nuvoloso.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Paura di Amare 2</b> Serie TV con G. Lupano. Dopo la morte di Carlo, Stefano e Asia decidono di rimandare il loro matrimonio.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine 10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine 10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine 11.30 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego. 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 <b>Paura di Amare 2.</b> Serie TV. Con Giorgio Lupano, Erica Banchi, Barbara Livi, Marco Falaguasta. 23.20 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 01.25 <b>Che tempo fa.</b> Informazione 01.30 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.10 <b>Rai Educational - Real School.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: Criminal Minds</b> Serie TV con S. Moore. A Santa Monica dove un killer sta dando fuoco alle sue vittime lascian-done i resti sul famoso molo della città.</p> <p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati 08.10 <b>Art Attack.</b> Programmi Per Ragazzi 08.35 <b>Heartland.</b> Serie TV 09.20 <b>Settimo cielo.</b> Serie TV 10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica 11.00 <b>I Fatti Vostr.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.30 <b>Tg2 - Costume e Società.</b> Rubrica 14.00 <b>Detto fatto.</b> Rubrica. Conduce Caterina Balivo. 16.15 <b>Ghost Whisperer.</b> Serie TV 17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione 17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport 18.15 <b>Tg2.</b> Informazione 18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV 19.35 <b>N.C.I.S. Serie TV</b> 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.00 <b>Una mamma imperfetta.</b> Sit Com 21.10 <b>Criminal Minds.</b> Serie TV. Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson. 22.45 <b>Bates Motel.</b> Serie TV 23.30 <b>Tg2.</b> Informazione 23.45 <b>2Next - Economia e futuro.</b> Rubrica 00.40 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione 00.50 <b>Il Clown.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.05: Ballarò</b> Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti di attualità ed economia.</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione 08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage 11.10 <b>Elisir.</b> Rubrica 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.45 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica 13.10 <b>Terra Nostra.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 15.00 <b>Le nuove avventure di Flipper.</b> Serie TV 15.45 <b>Aspettando Geo.</b> Documentario 16.40 <b>Geo.</b> Documentario 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.15 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Ballarò.</b> Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.25 <b>Gazebo.</b> Reportage 00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione 00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione 01.05 <b>Rai Educational - Cult Book.</b> Reportage 01.35 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica 02.00 <b>Rai News 24: Next.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: The Mentalist</b> Serie TV con S. Baker. Cassie Flood, muore in quello che sembra un incidente automobilistico ma Jane capisce che si tratta di un omicidio.</p> <p>06.50 <b>Chips.</b> Serie TV 07.45 <b>Charlie's Angels.</b> Serie TV 09.00 <b>Siska.</b> Serie TV 10.00 <b>Carabinieri 2.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.30 <b>Flikken coppia in giallo.</b> Serie TV 16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera 16.50 <b>Carovana di fuoco.</b> Film Western. (1967) Regia di Burt Kennedy. Con John Wayne. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.25 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 <b>The Mentalist.</b> Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman. 23.05 <b>The Closer.</b> Serie TV 23.55 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica 00.00 <b>Extreme Measures - Misure estreme.</b> Film Thriller. (1996) Regia di Michael Apted. Con Hugh Grant, Gene Hackman. 02.05 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p>	<p><b>21.12: La Cortigiana - Parte II</b> Film con A. Neldel. Ruppertus è scampato al rogo e ora, sotto il nome di Janus Suppertur, ricopre il ruolo di Grande Inquisitore Papale.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.57 <b>Borse e monete.</b> Informazione 07.59 <b>Meteo.it.</b> Informazione 08.00 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica 08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera 14.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 <b>Il Segreto II.</b> Telenovelas 16.55 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show 21.12 <b>La Cortigiana - Parte II.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di Hansjorg Thurn. Con Alexandra Neldel, Bert Tischendorf, Esther Schweins, Johannes Krisch. 23.55 <b>Matrix.</b> Talk Show. Conduce Luca Telese. 01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 02.01 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.</p>	<p><b>21.10: Le Iene Show</b> Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Nuova e ricca edizione del programma con servizi di cronaca, attualità, interviste e scomode inchieste.</p> <p>06.55 <b>Friends.</b> Serie TV 07.50 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV 08.45 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 09.45 <b>Royal pains.</b> Serie TV 10.35 <b>Dr. House - Medical division 2.</b> Serie TV 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati 14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 15.00 <b>Naruto Shippuden.</b> Cartoni Animati 15.25 <b>Si salvi chi può.</b> Sit Com 15.35 <b>2 Broke Girls.</b> Serie TV 16.00 <b>How I Met Your Mother.</b> Serie TV 16.55 <b>Community.</b> Serie TV 17.50 <b>Mike &amp; Molly.</b> Serie TV 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>C.S.I. Miami.</b> Serie TV 21.10 <b>Le Iene Show.</b> Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari. 00.30 <b>Champions League Speciale.</b> Sport 02.20 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione 02.35 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 03.00 <b>Terminator: the sarah connor chronicles.</b> Serie TV 03.40 <b>Media Shopping.</b> Shopping TV</p>	<p><b>21.10: Linea Gialla</b> Talk Show con S. Sottile. Linea Gialla torna ad occuparsi del delitto di Ripe di Civitella con collegamenti in diretta e ospiti in studio.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 16.30 <b>The District.</b> Serie TV 18.15 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 <b>Linea Gialla.</b> Talk Show. Conduce Salvo Sottile. 00.00 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione 01.10 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.15 <b>Fast Forward.</b> Serie TV. Con Ursula Strauss, Andreas Lust. 02.05 <b>La7 Doc.</b> Documentario 03.00 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica 03.40 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica 21.10 <b>Parto con mamma.</b> Film Commedia. (2012) Regia di A. Fletcher. Con B. Streisand, S. Rogen. 22.50 <b>I Borgia - 2ª stagione.</b> Serie TV 00.45 <b>Conversazione con Sofia Coppola.</b> Rubrica 01.05 <b>Un'oscura verità.</b> Film Azione. (2012) Regia di D. Lee. Con F. Whitaker, K. Durand.</p>	<p>21.00 <b>La battaglia di Shaker Heights.</b> Film Drammatico. (2003) Regia di E. Potelle, K. Rankin. Con S. LaBeouf, E. Henson. 22.25 <b>Bratz.</b> Film Commedia. (2007) Regia di S. McNamara. Con L. Browning, J. Parrish. 00.10 <b>Tom e Thomas - Un solo destino.</b> Film Commedia. (2002) Regia di E. Lammers. Con A. Taylor-Johnson.</p>	<p>21.00 <b>Sette anni in Tibet.</b> Film Avventura. (1997) Regia di J.-J. Annaud. Con B. Pitt, D. Thewlis, D. Tsering. 23.20 <b>Il principe del deserto.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di J.-J. Annaud. Con T. Rahim, M. Strong. 01.35 <b>La seduzione del male.</b> Film Drammatico. (1997) Regia di N. Hytner. Con D.J. Day-Lewis, W. Ryder, J. Allen.</p>	<p>18.20 <b>La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.</b> Cartoni Animati 18.45 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 19.10 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.25 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Max Steel.</b> Cartoni Animati 21.15 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Dual Survival.</b> Documentario 19.05 <b>Liquidator.</b> Documentario 20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 21.00 <b>Affare fatto!</b> Docu Reality 22.00 <b>Fast N' Loud.</b> Documentario 22.55 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 23.50 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Perfetti... ma non troppo.</b> Sit Com 19.30 <b>Melissa &amp; Joey.</b> Sit Com 20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità 20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 21.25 <b>Microonde.</b> Attualità 21.00 <b>Le strade di Max 2.</b> Rubrica 22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità 23.30 <b>Alias.</b> Serie TV</p>	<p>18.20 <b>Calcatori - Giovani Speranze.</b> Docu Reality 19.20 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show. 20.15 <b>Scrubs.</b> Serie TV 21.10 <b>Catfish: False Identity.</b> Docu Reality 23.00 <b>Turistas.</b> Film Horror. (2006) Regia di John Stockwell. Con Josh Duhamel, Melissa George.</p>

# Gli esami iniziano ora

## Roma domina. Inter e Napoli per capire quanto sognare

**«Prima o poi perderemo» ha detto il tecnico Garcia Ma se la squadra supera le due rivali allora la parola scudetto non sarà più tabù**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

CON IL DERBY HA RIMESSO LA CHIESA NEL VILLAGGIO, DOPO LA MANITA AL BOLOGNA SIAMO PASSATI ALLE SUPPELLETTILI. DI UN ORO SFARZOSO CHE RENDONO LA ROMA DI RUDI GARCIA UNA DELLE CATTEDRALI PIÙ BELLE D'EUROPA. Prima a punteggio pieno dopo 6 turni, numeri spaventosi e non solo per la media punti migliore d'Europa alla pari di Barcellona e Atletico Madrid. Spesso si fa fatica a dipingere tutto bello, confortevole, ma questa Roma al momento è quanto di più perfetto può produrre il calcio italiano.

E se è vero che il risultato è occasionale ma la prestazione no (cit. Zeman), allora il trionfo sul Bologna è solo la conferma che questa Roma inizia a fare paura. Sicura in difesa, possente e dinamica a centrocampo, e spietata sotto porta. Migliore attacco della Serie A (17 gol) e miglior difesa, solo una rete subita contro il Parma, il primo grande merito di Garcia, che ha cambiato la mentalità dei giallorossi. Erano una squadra molle ed egoista, ora giocano da gruppo unito. Tutti importanti, nessuno indispensabile. Prova lo è la sostituzione naturale di Maicon con Todoroski, anziché spedire Balzaretti in una fascia che non gli compete. Così non si alterano gli equilibri dello spogliatoio e il rendimento sale di molto.

Non è un caso che il tecnico francese abbia schierato solo 16 giocatori nelle formazioni iniziali, contro i 19 di Napoli e Juventus e i 17 della Fiorentina. A consentirlo è il grande vantaggio di non giocare le coppe europee, che dà a Garcia maggiore libertà nell'operare le scelte alla vigilia. Stavolta l'eroe di giornata è Gervinho (3 gol in 6 gare), l'ivoriano che somiglia a Drogba e che l'ex tecnico Arsene Wenger dichiarò di non rimpiangere (ci crederà davvero?), un affare da 8 milioni che già vale il doppio. Se poi in panchina si possiede uno come Adem Ljajic, 3 reti segnate partendo sempre dalla panchina, tutto si mette in discesa. Nelle squadre di testa, l'unico che ha potuto schierare 16 giocatori titolari, come Garcia, è Walter Mazzarri.

Anche lui senza l'incombenza della coppa in mezzo alla settimana e che sabato affronterà la Roma. Per i giallorossi un nuovo esame delicato dopo quello del derby, il banco di prova ideale per capire se questa squadra può davvero puntare ai traguardi più alti. A San Siro andrà in scena la sfida tra le due più accreditate outsider di Juve e Napoli per lo scudetto. Una parola che Garcia non vuole pronunciare, anche se tra le righe ha fatto capire che gli obiettivi possono cambiare anche in corso d'opera: «Il nostro obiettivo resta entrare nelle coppe europee, vedremo cosa accadrà quando affronteremo le grandi. Possiamo pensare di arrivare allo sprint con Juve, Napoli e Inter». Tradotto, se il trend positivo continua anche dopo i prossimi, imminenti scogli, allora la Roma può sognare. Intanto vola il titolo in borsa (+5%), scendono le quote per i giallorossi campioni d'Italia (da 40 a 8), e aumentano i consensi attorno al tecnico della svolta.

La sua Roma è un curioso ibrido, applica le verticali di Zeman, si difende come le squadre di Capello, gioca a tutto campo come la miglior Roma di Spalletti e aggrede la preda con la cattiva

veria agonistica della Juve di Conte. Ma quanto durerà? A voler essere puntigliosi, i giallorossi hanno avuto finora un calendario più agevole rispetto a Juve e Inter. Se consideriamo il totale dei punti raccolti finora dalle squadre affrontate nei primi 6 turni, i giallorossi sono avanti al Napoli (+11), ma dietro alla Juve (-10) e all'Inter (-5). Dopo la partenza, ora l'assessamento: Inter e Napoli sono le prime curve da superare. In una settimana i giallorossi sono chiamati a due scontri diretti. Vincere sabato a San Siro significherebbe dare una prova di forza non indifferente, Garcia non si potrebbe più nascondere. Ma anche se andasse storta la trasferta meneghina per Garcia forse non sarebbe un dramma, anzi: «Prima o poi perderemo - si diceva sicuro quasi a voler esorcizzare il momento magico - le grandi squadre si vedono dopo una sconfitta». Un grande campione diceva che perdere accresce lo spirito comune e forgia l'anima.



### Musella trovato morto a Finale Ligure

L'ex giocatore del Napoli Gaetano Musella è stato trovato morto sulla scogliera di Caprazoppa, a Finale Ligure, aveva 53 anni. Al momento non si conoscono le cause precise del decesso.



Roberto Mancini torna in panchina con il Galatasaray FOTO DI KERSTIN JOENSSON/AP-LAPRESSE

## La Vecchia Signora per la nuova vita del Mancino in Turchia

**Con il Galatasaray un triennale ma con clausola 2014 se chiamato in azzurro Prima sfida con la Juve**

**MAX DI SANTE**  
ROMA

IL RITORNO IN PANCHINA E SUBITO UNA SFIDA CHE NON SI PUÒ SBAGLIARE. TUTTO IN POCHES ORE PER ROBERTO MANCINI CHE È IL NUOVO allenatore del Galatasaray. L'ex tecnico del Manchester City, è stato licenziato nel maggio scorso dalla proprietà del club inglese (il tecnico fu esonerato il 14 maggio dopo la sconfitta con il Wigan), ha accettato un contratto triennale da 5 milioni di euro a stagione. Si arricchisce quindi la già ricca e famosa pattuglia di allenatori italiani all'estero, a cominciare da Carlo Ancelotti al Real Madrid, Spalletti e Capello in Russia, Zaccheroni in Giappone, Ranieri al Monaco, Lippi in Cina e via dicendo.

Nell'accordo con il club di Istanbul, la trattativa si è consumata nei giorni scorsi ed è stata perfezionata nelle ultime ore, l'allenatore italiano ha chiesto e ottenuto di inserire una clausola che gli consente di svincolarsi a fine stagione in caso di chiamata da altro club. In particolare, è contemplata la clausola che prevede il suo ingaggio a Coverciano con gli azzurri, in sostituzione di Cesare Prandelli, che lascerà la nazionale dopo il Mondiale di Brasile 2014. Un'opportunità a quanto pare reale, il nome di Mancini viene fatto in una rosa di altri candidati al dopo Prandelli come Zaccheroni e Allegri. Con l'ingaggio di Mancini, il presidente del Galatasaray, Unan Aysal, ha voluto dare una scossa alla squadra, dopo una vittoria e quattro pareggi nelle ultime 5 partite del campionato turco e soprattutto dopo l'esordio da incubo (1-6) contro il Real Madrid nel girone di Champions League. Nell'ambito dell'accordo Mancini, secondo quanto scrive il sito del quotidiano Hurryet, avrebbe anche chiesto come suo vice Tugay Kerimoglu. Nella rosa dei nomi fatti per la panchina turca c'era anche quello di Jupp Heynckes.

Mancini prende il posto di Fatih Terim, una staffetta già vista nel 2000/2001 a Firenze con Mancini che, subentrato all'Imperatore, portò poi i viola a conquistare la Coppa Italia. Terim ha pagato sicuramente un avvio di

stagione piuttosto balbettante, con 10 punti in classifica e prospettive piuttosto incerte in Europa. Proprio il crocevia di domani a Torino contro la Juventus ha spinto probabilmente i dirigenti del club turco ad accelerare i tempi per Mancini e per dare una svolta, visto che sul cammino in Champions pesa appunto come un macigno il cappotto preso dai blancs di Ancelotti alla Turk Telecom Arena. Per quanto riguarda l'organico, il Galatasaray è imbottito di vecchie conoscenze italiane. I giocatori di riferimento del club di Istanbul sono infatti Muslera in porta, Ebouè in difesa, Felipe Melo e Sneijder a centrocampo, Drogba e Yilmaz in attacco. L'età media della squadra è tra le più alte del campionato turco (28 anni) e l'attacco, nonostante i nomi di richiamo, ha prodotto solo un gol nelle ultime 3 partite.

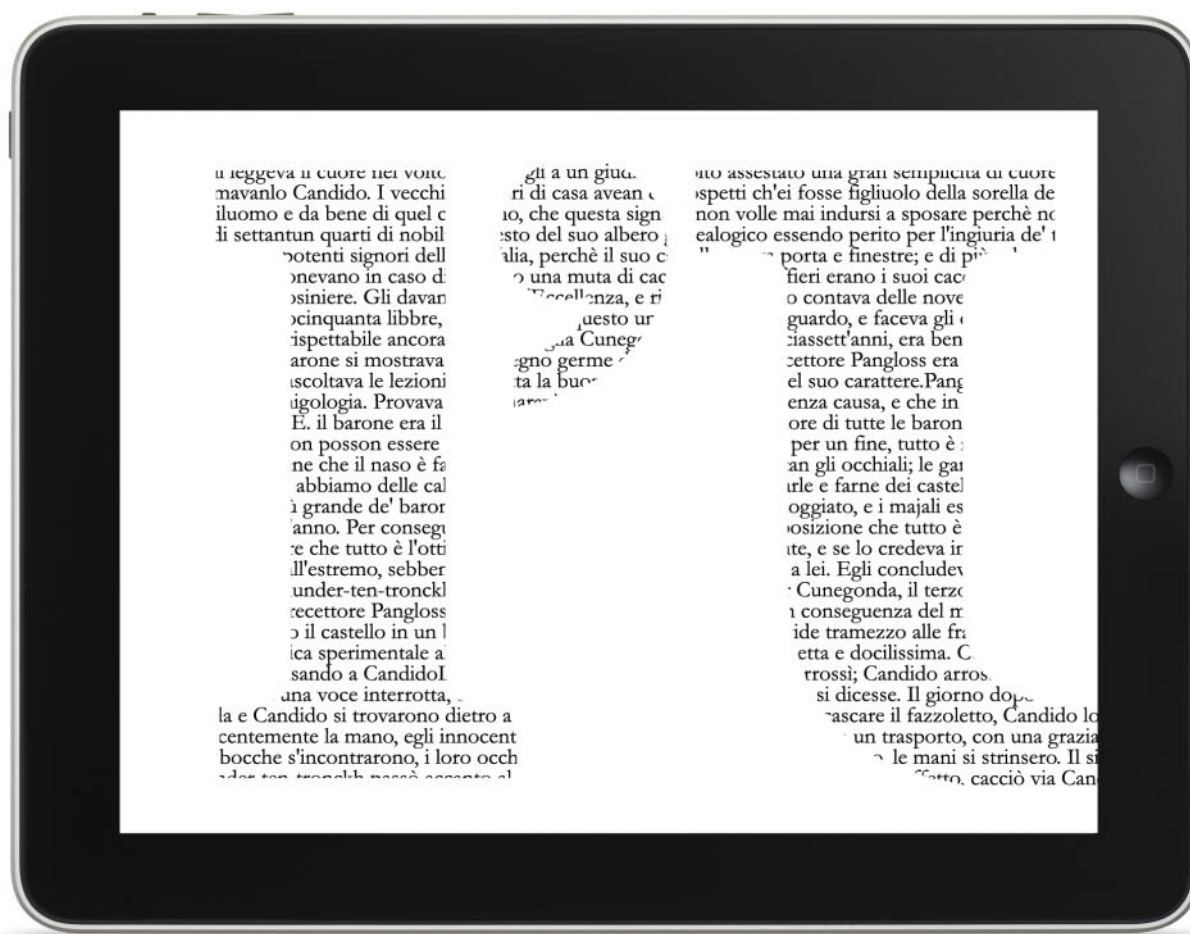
«La partita con la Juventus sarà una bella coincidenza per me». Così il neotecnico del Galatasaray Roberto Mancini si è espresso in merito alla sfida con cui esordirà sulla panchina del club turco, che mercoledì giocherà in Champions in casa dei bianconeri. «Sono molto felice di arrivare in una grande società come il Galatasaray - ha aggiunto Mancini, le cui parole sono state pubblicate dal profilo Twitter del club - Ho preso la decisione giusta, sono arrivato in una grande comunità».

### POCO TEMPO

Secondo Giorgio Chiellini, prossimo avversario del Galatasaray (il debutto di Mancini avverrà proprio allo «Juve Stadium»), «non credo che in due giorni possa lasciare la sua impronta». Così il giocatore della Juventus a proposito dell'ingaggio del tecnico di Jesi sulla panchina del club turco che i bianconeri affronteranno mercoledì in Champions League. «Se vogliamo fare bene come negli ultimi due anni non dobbiamo prendere gol. È stato importante non prenderlo nel derby - ha aggiunto il difensore - Ora guardiamo avanti, la testa è già alla sfida col Galatasaray di mercoledì in Champions League che è decisiva per il passaggio del turno». Chiellini è tornato poi sulle ultime due sfide. «Con il Torino è stata una partita difficile come quelle con Chievo ed Hellas Verona, ma siamo stati bravi a non commettere gli errori fatti nelle gare precedenti - ha sottolineato - Dobbiamo limitare al minimo le occasioni per gli avversari, non concedere ripartenze e calci piazzati. Se non prendiamo gol, in un modo o nell'altro lo facciamo», ha concluso Chiellini.

Il tecnico dei giallorossi si può permettere di tenere in panchina un giocatore come Adem Ljajic

# L'Unità ebookstore



**Oltre 35.000 ebook**  
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

**ebook.unita.it**

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

